Fantasie d'Italia

Le Seterie d'Italia

anno VI - fascicolo 2

febbraio 1930 - VIII e. f.

S. A. R. LA PRINCIPESSA MARIA JOSÈ DI SAVOIA-BRABANTE

conto corrente postale

lire 8.— la copia

INDISPENSABILE · INSUPERATO

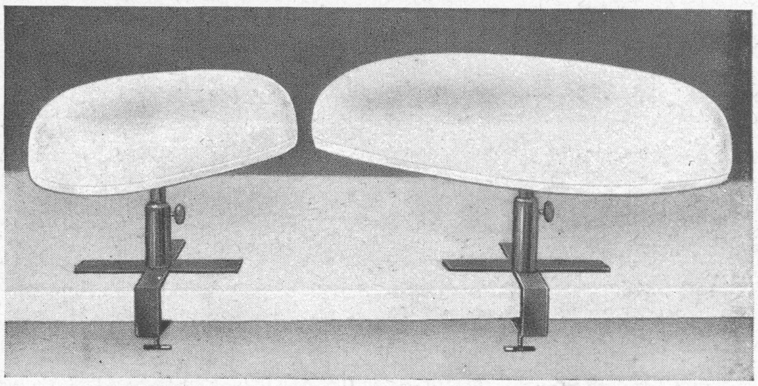
Prezzi straordinari

ridotti soltanto per la durata di trenta giorni. Approfittate quindi immediatamente dell'eccezionale occasione. Un milione di apparecchi in uso.

Siamo riusciti a comperare, prima del considerevole aumento del costo del sughero, una importante quantità di sughero a un prezzo favorevole e di conseguenza siamo ora in grado di offrire il nostro

Cuscino per stirare "Triumph"

per il periodo di 30 giorni, al prezzo ridottissimo di L. 90,– invece di L. 200,–



Piccolo cuscino separato con colonna L. 52,–
Grande cuscino separato con colonna L. 65,–

Un cuscino piccolo e un cuscino grande con colonna di ferro, oggi solamente L. 90,— invece di L. 200,—

Approvato dalle Accademie di Sartoria per uomo e signora in Svizzera e all'Estero. Gli ordini che riceveremo entro i trenta giorni dal presente avviso, potranno essere eseguiti a richiesta anche dopo trascorso tale termine. Decorsi i trenta giorni suddetti, saranno applicati nuovamente i prezzi normali. L'apparecchio è girevole e movibile; esso ha una buona borra di sughero ed è munito di fodera di seta. Possiamo anche fornire un cuscino dimensioni cm. 80×40 per stirare con pressione e per levare le pieghe al prezzo ridotto di L. 52,– invece di L. 100,–

Acqua per smacchiare "Naturel"

La migliore del mercato mondiale per smacchiare e stirare i vestiti. Questo prodotto è stato in uso fino a poco tempo fa solamente nell'industria tessile e quindi non abbisogna di altra raccomandazione

Un litro "Naturel" L. 20,– invece di L. 22,– Due litri "Naturel" L. 32,– invece di L. 44,–
Cinque litri "Naturel" L. 75,– invece di L. 110,–

Raccomandiamo ai Sarti e alle Sarte di comprare immediatamente delle piccole bottiglie per la rivendita col 90 % di guadagno

APPARATE BAU-FAB. ALY KAECH

(Svizzera) **BASILEA 2** **Casella Postale 12607**

CERCANSI RAPPRESENTANTI

BENNINGER

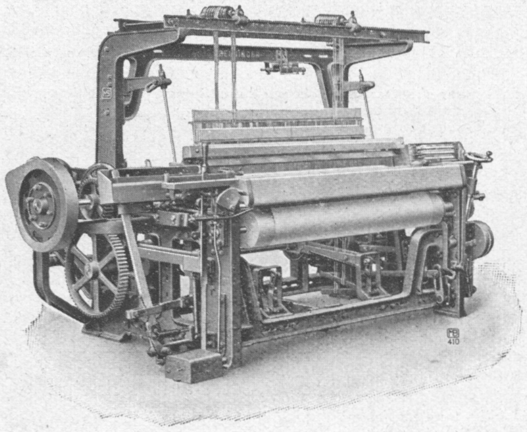
BENNINGER

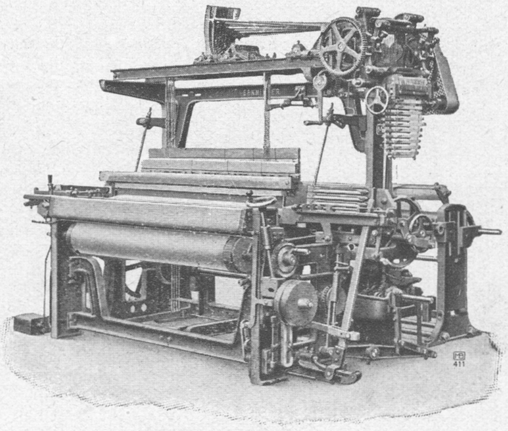
BENNINGER

BENNINGER

TELAI ED ORDITOI

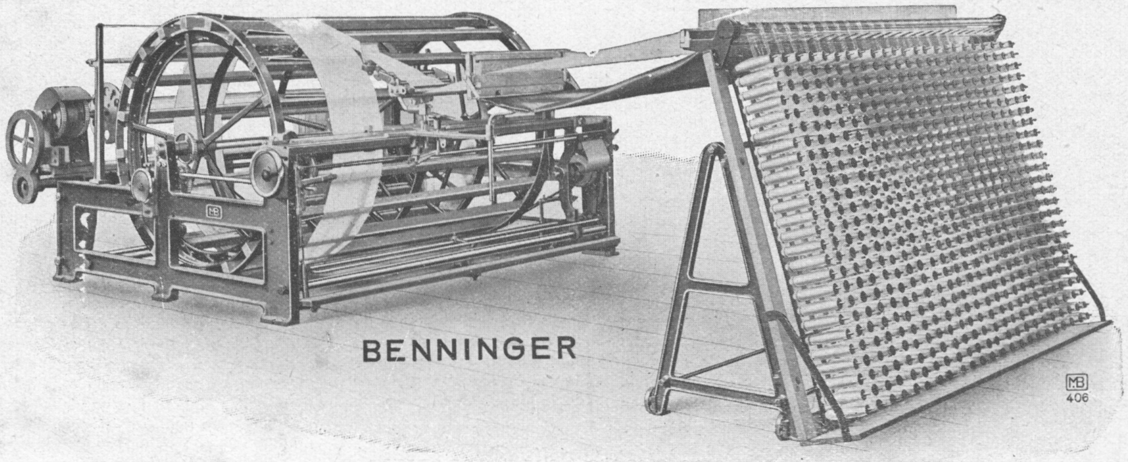
PER TESSUTI DI SETA NATURALE ED ARTIFICIALE E MEZZA SETA





Telaio a 4 navette da un lato solo

Orditoio a tamburo grande, modello SDZ, con rastrelliera



IL CONOSCITORE LAVORA COGLI ORDITOI **BENNINGER**

Svizzera - **Etablissements Benninger S.A. Uzwill** - (San Gallo)

Rappr. per l'Italia **A. SACCO - COMO,** Piazza Mazzini, 5

MIGLIAVACCA
RODRIGUEZ
TOGNOLI & C.

GIÀ D' ISABELLA E OTTOLENGHI

MILANO

VIA MERAVIGLI, 2
TELEFONO 83-317

LA
PIÙ GRANDE CASA
D'ITALIA DI FORNITURE
PER SARTORIE

RICAMI
DI QUALUNQUE
GENERE

ARTICOLI DI ALTA
NOVITÀ INERENTI
AI MODELLI DELLA
STAGIONE

gran mondo

Queste colonne dedicate agli avvenimenti mondani seguiranno le nostre signore in tutte quelle manifestazioni che le riuniscono nello splendore dei saloni sia nelle città come nei luoghi di passeggero soggiorno. "Fantasie e Seterie d'Italia" vedrà così fiorire in queste pagine ciò che il Paese offre di più squisito nel suo gran mondo.

Il popolo di Torino ha accolto i Principi con grandi dimostrazioni di fedeltà e affetto

Centinaia di migliaia di persone si sono incamminate da tutte le parti della città per recare a Umberto e Maria di Savoia l'affettuoso saluto di Torino. Mai, forse, la città assunse un aspetto di più intenso fervore. Le vie sembravano percorse da innumerevoli cortei pittoreschi, composti di uomini e donne, grandi e piccini, professionisti e operai, medio ceto e gente del popolo, moventi alla stessa mèta. Quando arriva il treno il Principe scende e porge la mano alla Principessa Sposa. Essa veste un tailleur marron, con guarnizioni di visone al collo, ai polsi e al bordo della giacchetta. Una cloche di lamé dorato le incornicia il volto, atteggiato a un incantevole sorriso.

Sulla banchina hanno luogo le presentazioni. Il Podestà saluta l'Augusta Principessa ed il Principe di Piemonte. Lentamente gli Augusti Sposi si avviano poi verso la saletta reale. La Principessa Maria è a fianco della Duchessa d'Aosta, Umberto di Savoia a fianco della sorella Jolanda contessa di Bergolo e della Duchessa di Pistoia. Seguono il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il Duca di Genova con la Principessa Maria Adelaide e gli altri Principi e le Autorità. Precede il gruppo il Capo Compartimento delle Ferrovie, gr. uff. ing. Ehrenfreund, il quale ha scortato il treno reale. I Generali schierati in vicinanza della saletta reale, la mano alla visiera, salutano militarmente e Umberto di Savoia si sofferma, passando, a stringere la mano agli altri ufficiali.

Indi il corteo esce dall'atrio e s'incammina verso Palazzo Reale fra due ali di popolo commosso ed acclamante. La folla si sofferma sotto il balcone del Palazzo Reale e per ben dodici volte i Principi fra ovazioni frenetiche devono presentarsi a salutare. Mentre fuori la folla acclamava si svolgeva nell'interno un ricevimento dove i Principi hanno tenuto circolo soffermandosi a conversare amabilmente con le Autorità, esprimendo il loro più vivo e alto compiacimento per le accoglienze affettuose del popolo torinese.

Torino per i Principi Sposi

La capitale piemontese ha accolto festosamente i Principi Sposi. Gli appartamenti a Palazzo Reale sono interamente ultimati. Tali appartamenti si trovano al secondo piano del Palazzo. Gli ambienti, tra saloni e sale, sono una ventina. Per i ricevimenti della Principessa Maria furono preparati a nuovo, e interamente riammobiliati, il gran salone rosso e altre sale in varii stili coi damaschi di Villa Margherita giallo oro e verde pallido. Le meraviglie d'arte — dai lavori del Cellini — alle opere di intarsio, monili, bibelots, Crocefissi d'oro e d'avorio, sono numerose. Presso la camera da letto dell'Augusta Sposa, — la più vasta e più luminosa verso il Giardino Reale, — è il salottino rosa per la toilette. I soffitti cassettonati in ebano e oro sostengono grossi lampadari in ferro bàttuto, e qua e là sulle ricche mènsole sono disposti candelabri, portacandellieri, specchiere, putti, tra scrigni scoltipi e cassettono del Piffetti e del settecento piemontese. Presso la biblioteca, in apposito studio, è stato collocato il gran coda,, *il pianoforte della Principessa.*

Le Dame d'onore della Principessa di Piemonte

A dame d'onore della Principessa Maria furono confermate le marchese Di Bagno-Gaetani di Laurenzana, Leonardi Berlingieri e Scilla, la contessa di Castelbarco.

Il seguito della Principessa alloggerà a Palazzo dal lato verso via XX Settembre.

La consacrazione d'una campana a ricordo delle auguste nozze

Una commovente funzione ha avuto luogo nella regia chiesa di Santa Cristina. A perenne ricordo delle auguste nozze del Principe di Piemonte e della Principessa Maria, il rettore teologo Domenico Franchetti ha fatto fondere una campana che porta il monogramma della Vergine Maria, lo stemma sabaudo e quello della città di Torino. Alla consacrazione della campana (officiava mons. Montanelli arcivescovo di Vercelli) intervennero quale madrina la Duchessa di Pistoia e padrino il Duca di Bergamo. Fra le autorità si notavano il podestà, i rappresentanti del Corpo dArmata e della Divisione. i rappresentanti della Federazione fascista, del questore, ed altre personalità. Parlò mons. Montanelli illustrando il significato che la chiesa attribuisce alla cerimonia e all'iscrizione fusa nel bronzo che echeggerà nei secoli a ricordare la festosa letizia del popolo torinese per le nozze degli augusti Principi.

Quindi parlò il parroco di San Carlo padre Alessandro Ferraris per ringraziare la Duchessa di Pistoia e il Duca di Bergamo e per ricordare le glorie delle dinastie di Savoia e di Brabante.

La campana, issata sul campanile della chiesa, ha dato il primo saluto sonoro nel giorno in cui gli augusti sposi hanno fatto il loro trionfale ingresso a Torino.

La visita dei Principi di Piemonte alle navi di Nemi

I Principi di Piemonte si sono recati a visitare le navi romane del lago di Nemi. Transitando per Genzano venivano riconosciuti e fatti segno a calorose dimostrazioni popolari. Il paese ha esposto il tricolore. Erano a riceverli a Nemi il prof. Ugo Antonielli, il cav. Ajello capotecnico della Marina, l'assistente Tassani ed il rag. Angelini della Sovraintendenza alle antichità.

Onorificenza spagnola a S. A. R. il Principe di Udine

Il Re ha firmato il decreto con il quale viene conferita la Gran Croce al merito navale a S. A. R. il Principe di Udine.

La Regina Vittoria di Portogallo smarrisce e ritrova una preziosa collana

Al ricevimento offerto in Campidoglio dal Governatore in onore degli augusti Principi di Piemonte intervennero anche l'ex Re del Portogallo colla Regina Vittoria e la Regina madre, ospiti a Roma del Re d'Italia. La Regina Vittoria, superba di bellezza e sfolgorante di eleganza, portava gioielli di valore inestimabile, fra cui una collana di diamanti semplicissima, ma di sorprendente bellezza, composta di una catenina di platino e perle che si chiudeva al centro con otto grossi diamanti ed una gran perla nera nel mezzo. È un antico gioiello di famiglia che è in uso fra le Regine del Portogallo, da trasmettersi l'una all'altra, un gioiello di valore intrinseco ingente e di più grande valore storico. I diamanti, di un'acqua purissima, sono molto grandi ed hanno il pregio singolare di essere tutti eguali. Al collo dell'augusta signora, nello sfarzo delle mille emille luci, sfolgorava di iridescenze colorate di effetto straordinario.

Al momento dell'arrivo dei Principi di Piemonte, tutta quella folla elegante fece ala al loro passaggio. Forse in quello stringersi ed in quel volersi mettere in prima fila, la Regina Vittoria fu urtata e la catenina della collana si sganciò. Ella si accorse della perdita del prezioso gioiello quando rientrò all'albergo. Della scomparsa fu data subito comunicazione al Governatore di Roma ed al Questore. La ricerca fu iniziata attivissima. Si temeva che la collana, cadendo, fosse rimasta danneggiata. La notizia era tenuta segreta. Mentre più intense fervevano le ricerche, l'indomani del ricevimento un facchino della ditta di trasporti dei fratelli Manuti si presentò nel pomeriggio al Governatore e consegnò al capo di Gabinetto del Governatore la preziosa collana intatta in tutta la sua ricca bellezza. Egli l'aveva ritrovata all'indomani mentre eseguiva dei lavori in uno dei saloni capitolini. Il Governatore prese in consegna il gioiello e ringraziò personalmente l'onesto lavoratore. La notizia del rinvenimento della collana fu subito comunicata per telefono all'ex Regina Vittoria al Grand Hôtel dove dimorava.

L'indomani un funzionario di gabinetto del Governatore consegnò ad una dama d'onore dell'augusta signora la collana. L'ex Regina Vittoria ha fatto pervenire al Governatore ed all'umile operaio il suo alto ringraziamento.

notizie varie

LETTERATURA

L'Artiglieria dell'Orlando Furioso in una conferenza dell'on. Lando Ferretti

La lettura Ariostesca, tenuta nel Castello di Ferrara, dall'on. Lando Ferretti, intitolata « L'artiglieria dell'Orlando Furioso » ha richiamato un pubblico sceltissimo e foltissimo.

Erano presenti l'on. Balbo, il prefetto, il segretario federale, l'on. Verdi, il Podestà e tutte le più eminenti personalità del ceto intellettuale ferrarese.

L'oratore ha rilevato il contrasto fra Alfonso d'Este, primo artigliere europeo, e l'Ariosto odiatore dell'artiglieria e, dopo aver letto la nota invettiva dell'Ariosto contro l'artiglieria, l'on. Lando Ferretti ha spiegato l'atteggiamento spirituale del poeta, non solo come una nostalgica difesa del mondo cavalleresco, non solo come una prova di amor patrio che viene rivendicata all'Ariosto, ma anche e soprattutto come una incomprensione del nuovo che spesso si nota negli intellettuali.

L'oratore è stato festeggiatissimo e complimentato dalle autorità. Dopo la lettura l'on. Lando Ferretti è intervenuto ad un ricevimento offerto in suo onore dal Corriere Padano. *Oltre l'on. Balbo erano presenti il gr. uff. Quilici e tutti i giornalisti ferraresi.*

I dieci volumi prescelti nel premio "Fiera Letteraria"

La commissione per il premio della Fiera letteraria ha esaminato le 105 opere concorrenti e ne ha scelte 33; ha proceduto poi alla votazione per la scelta dei 10 volumi da ammettere all'ultimo girone. La maggioranza dei voti si è raccolta sulle seguenti opere: « L'amata alla finestra » di Corrado Alvaro, « Il paradiso dei 15 anni » di Antonio Aniante, « La dolce calamita » di Antonio Baldini, « Passeggiata colla ragazza » di Luigi Bartolini, « La serva amorosa » di Alessandro Bonsanti, « Saggi critici » di Giacomo De Benedetti, « Mozzo » di Piero Gadda, « La tomba verde » di Adriano Grande, « Fannias Ventosca » di Arturo Loria, « Malagigi » di Nino Savarese. La commissione si riunirà prossimamente per assegnare il premio.

Rappresentanti di fabbricanti magazzini di deposito nella City e nel West End di Londra, dei più conosciuti commercianti all'ingrosso, magazzini di confezione e grandi magazzini - subagenti in provincia - desiderano rappresentare importanti fabbricanti di seterie, sete artificiali e velluti in pezza

Scrivere a "ZC 729" c. o. Deacons Fenchurch Avenue London

ARTE

La mostra dei progetti per la Cattedrale di Spezia

Nei locali del R. Albergo Croce di Malta ha luogo l'esposizione dei progetti presentati al concorso per la cattedrale della nuova diocesi di Spezia. Questo concorso, al quale han preso parte centosedici ingegneri e architetti d'ogni parte dItalia, riveste una singolare importanza, anche perchè l'area sulla quale dovrà sorgere il nuovo tempio, sita in uno dei luoghi più belli della città, è stata donata dal Governo nazionale e perchè promotore dell'opera è un vescovo costruttore e artista, che ha riedificato le chiese del Veneto invaso: monsignor Giovanni Costantini.

Le opere acquistate dal Re alla Mostra Marinara d'Arte

Tra le opere esposte alla terza Mostra marinare di arte, chiusasi recentemente a Roma, il Re ha acquistato le seguenti: Ludovico Cavalieri: La pesca dei gioielli; *Llewlyn Lloyd:* La sagoma del « Pantera »; *Aristide Sartorio:* La « Duilio »; *Giulio Cesare Vinzio:* Riflessi; *Ruggero Focardi:* Gli scogli; *Giorgio Hinna:* Il gregge; *Nino Bertoletti:* Molo di Pesaro; *Romano Gazzera:* Il timoniere; *Attilio Pratella:* Marina; *Leonetta Cecchi-Pieraccini:* Dopo il tramonto; *Angelo Rossini:* Transatlantico; Marina.

Il ritorno alla chiesa di Pescia di una preziosa opera d'arte

In questi giorni il R. Ispettore onorario dei Monumenti, ha riconsegnato alla nostra città, per ordine della R. Sopraintendenza all'Arte medioevale e moderna, la « Tavola dell'Epifania » del secolo quattordicesimo, attribuita alla scuola dell'Orcagna. Questo prezioso dipinto era stato rubato nella chiesa di Santo Stefano la notte del 6 maggio, e fu ritrovato a Milano mercè l'opera del comm. Modigliani. Portato a Firenze fu restaurato e, dopo aver sostato alla Mostra d'arte di Pistoia, è stato infine ricollocato al suo antico posto, nella chiesa di Santo Stefano della nostra città.

TEATRO

"Mille e un bacio" di Lombardo, Lenoncita e Mascheroni

Cinque chiamate al primo atto, sei o sette al secondo e altrettante al terzo hanno accolto questa operetta in cui le deità dell'Olimpo sono commiste con i personaggi del Moulin Rouge e le Ninfe con le ragazze che sanno danzare i ritmi del jazz. Numerosi applausi a scena aperta e parecchie richieste di bis. Lo spettacolo ha divertito.

Parecchi quadri sono d'effetto luminoso. L'esecuzione, diretta dal maestro Fasano, è stata vivacissima. Isa Bluette ha sfoggiato bei costumi e ha animato di instancabile allegria la scena; il Navarrini l'ha assecondata con comica festosità; l'Agnoletti e la Campi hanno cantato con garbo; il Bracony e la Morosini hanno dato gaiezza ai loro personaggi. Le scene sono di Galli. L'autore è comparso più volte alla ribalta.

"Pinelli" un atto di E. Veo

Il pittore e incisore romano Bartolomeo Pinelli è troppo poco popolare tra noi perchè il suo apparire sulla scena basti a darci il sentimento di un'epoca e il piacere di vedere realizzata alla ribalta una cara figura storica e di paragonarla all'idea che ce ne eravamo fatta. Il Pinelli che ci fu presentato ha dei caratteri di romanità un po' generica, cioè la gaiezza ironica, il buon senso pittoresco e indulgente, il gusto del motteggio spregiudicato e bonario; e, in più, una spavalda fierezza d'artista che fu del Pinelli veramente, ma che fu solo sua. Vero è che l'atto del Veo, più che di farci conoscere il Pinelli, sè proposto di mettere un episodio di sapore un poco boccaccesco nella Roma del primo Ottocento, facendo passare davanti ai nostri occhi quei popolani che il disegnatore riprodusse con sì vivace estro, e, forse, nell'oste che in questo episodio fa la parte della vittima, uno di quei « buffi caricati » pinelliani che ebbero una celebrità grandissima.

Le scene sono buffe ed animate da macchiette spigliate e liete e da un dialogo saporoso. Il pubblico si è divertito ed ha applaudito ripetutamente. Il Petrolini, con una grande semplicità e una comicità chiara e conveniente al personaggio, diede ad esso vita, amenità e simpatia.

"La Tancia" di Buonarroti all'Eden

Questa commedia ha la bellezza di trecentodiciotto anni. L'età ragguardevole non le ha tolto la freschezza letteraria e i pregi del linguaggio vivo, ricco, colorito e la dolcezza della musica del verso. Nella storia del teatro è una delle commedie popolaresche che assurgono a valore letterario; di quelle che usano il parlare contadinesco con distinzione di vocabolario, con ricerca di rime non facili, con prodigalità di parole.

Difficile impresa recitare quelle filastrocche, far rimbalzare a tempo e senza cantilene stucchevoli quelle rime, contenere in una netta, attenta e diligente dizione quei versi armoniosi, fruscianti, che a volte hanno la lucentezza degli zampilli, a volte s'adagiano nel ritmo come se dovessero essere cantati con il capo all'indietro e la mano aperta a lato delle labbra. La Compagnia di dilettanti che s'è riunita con il duplice scopo di risuscitare questa commedia e di farne uno spettacolo a beneficio della « Dante Alighieri » si è preparata con assiduità, con amore, con ardore. La società che difende, tutela, protegge e propaga la nostra lingua non poteva essere meglio beneficata che attraverso un'opera che è una miniera di linguaggio.

La buona volontà, i sacrifici e gli entusiasmi sono stati premiati dagli applausi frequenti e calorosi a scena aperta e alla fine di ogni atto. La signora Liuccia Becker Masoero ha detto la parte della Tancia astuta e capricciosa, della innamorata scaltra e caparbia con grazia, chiarezza e intelligente ricerca del personaggio. Il signor Virgilio Gottardi ha recitato con esattezza e varietà di toni la parte del contadinotto di cui Tancia è innamorata. E non hanno avuto incertezze le signorine Pezzi, Becker, Del Vantesino, e i signori Cimino, Benassati, il piccolo Picozzi e gli altri tutti. Alla fine è stato chiamato alla ribalta il Picozzi che ha preparato la recita. Graziosi i coretti con musiche del maestro Chiesa, e le danze della signorina Censi.

BAMBOLA

GUACCI

Primo Premio alla Prima Mostra del Giocattolo Italiano a Milano

Tutta infrangibile e movibile occhi di cristallo. Esposizione di Venezia medaglia d'argento Ministero Industria e Commercio speciale medaglia. Tripoli medaglia d'oro.

cm. **40** d'altezza L. **35**
cm. **48** d'eltezza L. **45**
cm. **56** d'altezza L. **59**

Ai prezzi sopra indicati si spedisce franco domicilio in tutta l'Italia nei due tipi in piedi e seduta.

Dirigere le richieste delle *bambole, dei Crocefissi e delle statue sacre in carta pesta, marmo e bronzo allo scultore, cavaliere del lavoro* **LUIGI GUACCI - LECCE**

"L'Imperatore d'America" di G. B. Shaw

Considerata nelle linee esteriori, come aneddoto, la commedia di Bernard Shaw ci presenta un gruppo di ministri democratici e laburisti sottilmente giocati dal Re che, avendo l'aria di cedere davanti alla loro altezzosa volontà e alla loro vanitosa potenza, prevale su di essi, non solo per la finezza ironica e la conoscenza delle loro debolezze e l'astuzia agile e pronta, ma anche per la forza sensata, calma, serena del principio tradizionale che rappresenta.

Naturalmente, come in tutte le opere di G. B. S., la vivacità dello spirito polemico, l'allegrezza dell'ironia, quasi il piacere di rompere i vetri nelle case dei contemporanei, determinano anche qui divagazioni, deviazioni, sassate nelle finestre dei vicini. Il discorso shawiano non è mai rettilineo e questo è il suo fascino. Se LImperatore d'America *fosse soltanto una commedia politica essa sarebbe meno divertente. La commedia politica è stata scritta troppe volte perchè possa avere qualche cosa di nuovo da dire; e, in questa, più che la materia, è nuovo il modo d'atteggiarla.*

Dal punto di vista del teatro, però, questa commedia ha un grave difetto: ed è che i rapporti tra episodio ed episodio, non sempre sono evidenti. Ci sono scene, cè anzi un atto intero, il secondo, dove bisogna andare attentamente cercando i maliziosi sottintesi, per scoprire che la commedia continua anche in essi, quasi travestita. Per noi, poi, un altro inconveniente c'è: che le allusioni alla vita e alla politica inglese cadono, in parte incomprese, in parte senza risonanza; e che il bersaglio centrale contro il quale lo Shaw scaglia i suoi strali, ci sembra fuori di attualità. L'interpretazione della Compagnia di Febo Mari è stata intelligente e perfetta.

CINEMATOGRAFO

"Il Soccorso"

Tratto da un romanzo di Conrad, il film ha il difetto che hanno avuto fin qui tutti i film di quella provenienza. C'è troppo, perchè la eccessiva complicazione dell'intreccio obbliga a uno spezzettamento fastidioso dell'azione cinematografica e c'è troppo poco, perchè il direttore raramente riuscendo a trasportare sullo schermo quel particolarissimo sapore psicologico del personaggio conradiano, finisce che l'azione viene a mancare di tutti quegli elementi che potrebbero illuminarla e renderla coerente. La storia di questo pirata gentiluomo, contrabbandiere d'armi e arbitro di troni indigeni nel Borneo selvaggio, il quale ci lascia fino al quinto atto col fiato sospeso, per sapere se bacierà o no la splendida Edith Travers, che gli ha detto fin da due atti prima, «io vi amo». Comunque, Brenon ha diretto la tortuosa vicenda meglio che poteva, Colman vi ha messo tutto il fuoco contenuto e chiuso della sua arte sincera e consumatissima, e Lily Damita — oh, bene, — Lily Damita ha un profilo unico, unico nella storia del cinematografo, un profilo di uno straordinaria vigore plastico, e di una morbidezza viva, e solo per quel profilo le serberemo riconoscenza in eterno (di faccia un po' meno). C'è mare, vele, paese, piroghe malesi, indigeni, il babau Sojin, e il campione hawaiano di nuoto Duke Kahanamoku, uno splendido esemplare polinesiaco, che fa la parte del fido servo Jaffir.

"Notti del deserto"

Notti del deserto non è un capolavoro, ma rimarrà nel ricordo del pubblico, perchè ha messo fuori Mary Nolan. Questa Nolan piace molto. Mentre proiettavano il film si sentivano intorno delle spettatrici esclamare, «quanto è bella!», e, fidatevi di chi se ne intende, questo è il segno infallibile, di solito, che un'attrice sfonda; tanto è vero che noialtri poveri uomini non abbiamo il privilegio della decisione neanche in quelle cose che ci riguardano direttamente. Nessuno degli ammiratori di Mary Nolan, probabilmente, sospetterà di aver veduto per tre anni di seguito la stessa Mary, col nome di Imogene Robertson, gesticolare dentro a film di fabbricazione tedesca. Perchè Mary Nolan, in origine vedetta dei varietà di Broadway, costretta a lasciare Nuova York per uno di quegli scandali di stampa che fanno parte dei normali infortuni sul lavoro della gente diteatro di laggiù, venne in Europa, e «girò» per tre anni a Berlino, finchè qualcuno non se ne ricordò e venne a riprendersela. Voi non ve ne siete mai accorti, vero? Questo serve per rispondere a quei pessimisti che dicono che noi in Europa non si riesce a far niente di buono col cinematografo, perchè non abbiamole «stelle». Le stelle le possiamo avere anche noi, se vogliamo, ma però bisogna che impariamo a vederle.

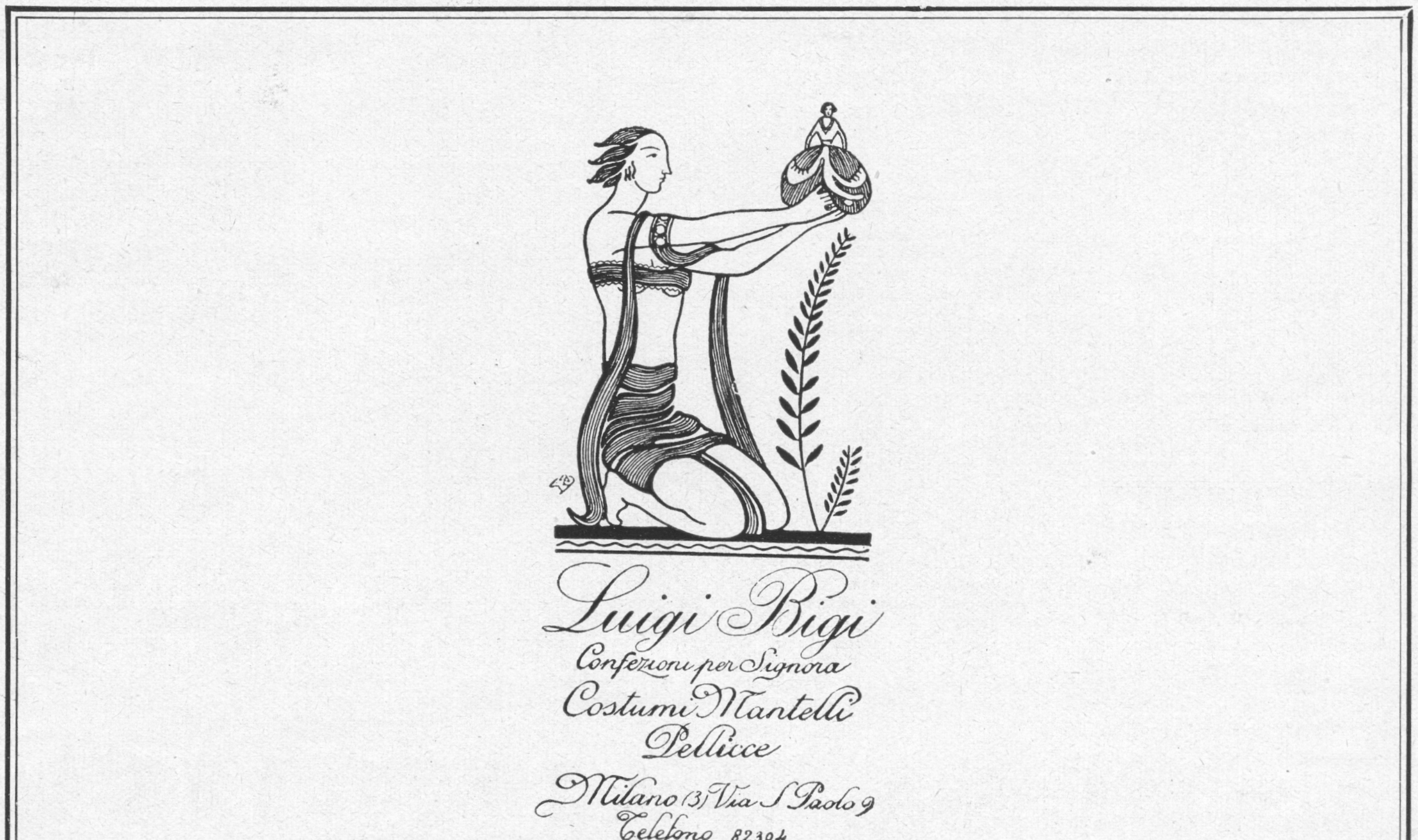
Il "Conte di Montecristo"

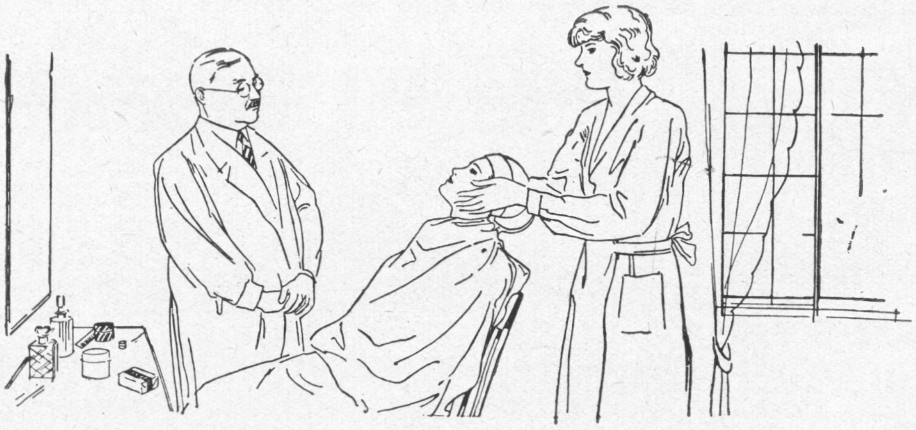
La cosa migliore, nel Conte di Montecristo, è indubbiamente il titolo. Specie di Mille e una notte del XIX secolo, il romanzo di Dumas resta sempre un capolavoro di letteratura narrativa di ogni tempo, e tutte le volte che quel nome sarà pronunziato, folle intere si faranno attente, per riudire quel racconto che non le stanca mai. Il pericolo, a rimaneggiare per cinematografo un'opera come questa, già così ricca di fantasia, è di credersi dispensati dall'averne, e questo è stato l'errore del bravo signor Fescourt, direttore dello zibaldone. Come mimica, come fotografia, come sceneggiatura e condotta di azione, siamo rimasti all'epoca della nonna. Solo ai Francesi riesce qualche volta di mantenere nei loro film questo simpatico profumo di stantio, questa maniera lacrimogena e vecchiotta di raccontare che ci riporta come stile scenico ai tempi della «Collana della morte» o dei «Due sergenti», quando nelle dichiarazioni i personaggi si mettevano tutti le mani sul cuore, e per esprimere la loro indignazione esclamavano: «ho, rrrrrabbia!». Quelle barbe finte nella sequenza della prigione... E quelle scene orientali... Delizioso.

LETTERATURA

Libri ricevuti:

Dalla Casa Editrice Alpes: Giuseppe Villaroel: *«Ombre sullo schermo»; dal* Corbaccio: Domenico Nicotra-Pastore: *«Amori di Principi e Sovrane d'Amore»;* A. G. Bragaglia: *«Il film sonoro»;* Louis Batiffol: *«La Duchessa di Chevreuse» (Maria di Rohan);* Carlo Salsa: *«Il ritorno degli amanti»;* I. Mario Carrera: *«La peccatrice senza peccato»;* Alessandro de' Stefani: *«Il flagello di Dio»; dalla Casa Editrice Lina Tedaldi:* Cesare Meano: *«Ho udito solo io».*





“Guardatevi dall’irritazione prodotta dai molti saponi comuni: usate solo il Palmolive...,,

dice S. Pessl di Vienna e Budapest, il cui Istituto di Bellezza ha accolto l’aristocrazia di molti Paesi per più di un secolo

Il sapone Palmolive è fatto con puri oli vegetali, ed è inoffensivo anche alla pelle più delicata. Io metto in guardia le mie clienti contro la pericolosa irritazione prodotta dai saponi ordinari. Coloro che usano il Palmolive ottengono i migliori risultati dai miei trattamenti di bellezza...

Ad ogni qualità di pelle è necessaria la perfetta pulizia che solo gli oli di palma e d’olivo possono procurare. Questi oli cosmetici sono sempre stati famosi come elementi necessari alla bellezza, fino dai tempi di Cleopatra. Nulla ha mai potuto nè può sostituirli.

Nessuna pelle può conservarsi bella - dice il famoso Pessl di Vienna e Budapest - *se non è regolarmente pulita con acqua e sapone. Ma il consiglio di usare « qualsiasi sapone » è pericoloso. Dovete essere particolarmente prudenti nella scelta del sapone per il vostro viso.*

Solo un sapone puro, un sapone fatto con finissimi oli cosmetici e rinfrescanti, potrà giovarvi. Ed ecco perchè io raccomando soltanto il Palmolive.

L. Pessl

S. Pessl di Vienna e Budapest è noto in tutta Europa fra i più autorevoli specialisti nelle cure della bellezza femminile.

Nei saloni di Pessl, fronteggianti l’Opera di Vienna, convengono dame della più alta società e dive del palcoscenico e della lirica. Ed egli consiglia loro questo semplice trattamento di bellezza, che richiede un tempo brevissimo e dà meravigliosi risultati:

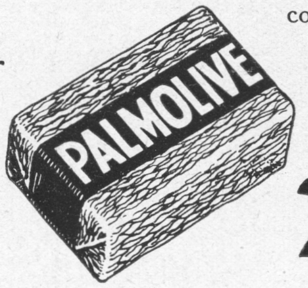
Massaggiate dolcemente la pelle con la morbida schiuma di sapone Palmolive e acqua calda fino a che essa penetri profondamente i più piccoli pori. Poi togliete accuratamente il sapone insieme ad ogni traccia di polvere e di belletto, risciacquando con acqua calda e da ultimo con acqua fredda.

Guardatevi dalle irritazioni cutanee

Moltissimi saponi irritano mentre puliscono. Essi possono rendere ruvido il delicato tessuto epidermico e distruggere il colorito naturale. Il Palmolive è un sapone di puri oli vegetali. Il suo colore, il suo profumo, la sua delicatezza sono nella natura stessa di questi preziosi oli cosmetici. Esso pulisce senza danneggiare e conserva facilmente la freschezza naturale della carnagione.

Pessl fa parte di un grande gruppo internazionale di esperti di bellezza, che hanno constatato personalmente le qualità altissime del sapone Palmolive e che ora ne consigliano l’uso alle loro clienti in tutto il mondo a preferenza di qualunque altro sapone.

Il Palmolive vi piacerà. Vi abituerete presto a usarlo anche per il bagno dato che il suo prezzo è inferiore a quello dei comuni saponi. Seguite il consiglio di Pessl, cominciando al più presto.



2 lire

SAPONE PALMOLIVE

HOTEL

DES

DEUS-MONDES

22, AVENUE DE L'OPÉRÀ, 22

PARIGI

Al centro degli affari e dei divertimenti - Grande conforto Antica reputazione - Cucina e cantina rinomata - Telefono interurbano in tutte le camere

200 camere
100 gabinetti da bagno

TELEFONI:
Central 31-98, Central 31-99, Louvre 25-97
Inter special 945

Indirizzo Telegrafico
MONDOTEL - PARIGI (111)

notiziario

La nostra copertina

È fine opera dello studio d'arte Caminada diretto con squisita competenza dalla signora Caminada stessa che ha pure eseguita la bellissima miniatura su avorio di S.A.R. il Principe di Piemonte riprodotta a pag. 32 della nostra rivista.

Feste in case private

La locale rappresentanza della S.I.A.E. (Agenzia Centrale di Milano - Ispettorato Regionale, via Vincenzo Monti, 25), ad evitare l'increscioso dovere che le verrebbe di dare corso a provvedimenti di legge in caso di infrazione, ricorda a tutti coloro che indicono feste, balli, rappresentazioni, concerti, trattenimenti musicali d'ogni specie nelle proprie case, invitandovi, anche gratuitamente, persone estranee alla cerchia ordinaria della famiglia, il disposto dell'art. 10 del R. D. Legge 7 novembre 1925 n. 1950 sul Diritto d'Autore, per il quale è fatto obbligo di richiedere in precedenza il prescritto Permesso di Esecuzione al locale Ufficio di rappresentanza della S.I.A.E. e rende noto che per trattenimenti, feste, ricevimenti con musica od altro, aventi carattere di periodicità, si possono stipulare anche accordi in abbonamento.

Il carnevale di Viareggio
Un concorso giornalistico

Il Comitato dei festeggiamenti dell'azienda autonoma di cura di Viareggio, ha bandito un concorso nazionale riservato ai giornalisti professionisti del Regno, con premio unico di lire 2000, da assegnarsi al migliore articolo che sarà pubblicato sui giornali o riviste italiane, entro il giorno 25 febbraio, sul carnevale di Viareggio.

Come componenti la giuria sono stati officiati i signori Carlo Scorza, on. Umberto Guglielmotti ed il gr. uff. Aldo Borelli.

La cerimonia alla Casa dei Musicisti in memoria di Marco Praga

Con un concerto della violinista De Stefani e dell'organista Adolfo Bossi è stato inaugurato, nel salone della Casa di Riposo dei Musicisti, in via Buonarroti, l'organo costruito con i fondi di un legato di Marco Praga. La manifestazione musicale è stata preceduta da parole del presidente della Casa, senatore Pietro Sormani e da un discorso di Sabatino Lopez.

L'inaugurazione della Borsa della Seta

Il 29 gennaio alle ore 10,30, nella Sede dellAssociazione Serica, nel grande salone già adibito alla Sezione Bozzoli ed opportunamente attrezzato per le nuove necessità, ebbe luogo, con l'intervento di S. E. il Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste on. prof. Arturo Marescalchi, l'inaugurazione della Borsa Sete.

Un ballo di beneficenza in Casa de Marsico

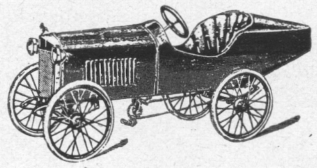
Nei saloni di Casa de Marsico, gentilmente offerti dalla generosità degli illustri proprietari, ha avuto luogo sabato, primo febbraio, l'annunciata festa danzante pro « Villeggiatura delle Lavoratrici dell'Ago ».

La vivace e distinta ospitalità della baronessa de Marsico ha dato, agli intervenuti, l'immediata sensazione del cordiale affiatamento e un fornitissimo buffet (dovuto alla prodigalità filantropica del signor Della Grazia, che ha regalata una cassa di bottiglie Piper, della Ditta Campari e della Ditta Isolabella che hanno offerto i loro prodotti in beneficenza) ha assistito gl'invitati con tartine, bibite e champagne.

La nota caratteristica della serata era segnata dall'eleganza delle signore che hanno dato modo di classificare la riunione come una fra le più chic della stagione: aristocrazia di nomi e aristocrazia di linea. Si sono notati modelli di gran marca (ci sfugge qualche nome), tutti ugualmente belli e indovinati, fra i quali uno delizioso di Lanvin, uno freschissimo della Palmer, uno armoniosissimo di « Style » e uno indossato dalla gentilissima ospite d'una grazia vaporosa e ammirevole.

Hanno allietato la serata: la signorina Mary Toreno che con la sua limpida, fonica voce ha cantato pezzi scelti al piano e ci ha fatto constatare un'altra volta, dopo le sue esibizioni al Liceum, che Milano avrà in lei una preziosa insegnante e una fine educatrice musicale; e il comm. Preda che ha recitato qualcuna delle sue meravigliose poesie in vernacolo milanese intonate a patetica vena malinconica che ha commosso anche coloro che non afferrano bene tutte le sfumature del dialetto.

Fra gli intervenuti ricordiamo tutte le dame patronesse del Comitato « Pro lavoratrici dell'ago »; l'istituzione di assistenza sociale che è sotto il patronato di « Fantasie d'Italia »; e fra le più affaccendate: la baronessa de Marsico, donna Lydia de Liguoro, Rada Gorrieri, Titina Strano, Lina Brambilla, Anaide Galelli, Pina Clerici Bagozzi, Pina Marcheselli de Julio, Bice Romano, e i signori: barone de Marsico, Cesare de Liguoro, ing. Putelli e sorelle, arch. Ciucci e signora, dott. Malerba, signora Camilla Guarneri col marito cav. Francesco e figlio, signor Polacco e signora, cav. Guzzi, dott. Ruspantini e signora, avv. Franco de Santis e signora, dott. cav. Dondero e signora, cav. Grosso e signora, cav. ing. Giusto Ferrari con signora e figli Franzy e Emo, famiglia Gibertini, contessa Maria Luisa Chiara Dominioni, signora Boselli e figlia Bianca, cav. Forti e signora, signor Caetani Gustavo e sorelle Gianna e Mariella, signorina Tina Gioia, prof. Luigi Filippi, dott. Marcheselli, ing. Zamattio, dott. Gastone Mecozzi, dott. Ranzi de Angelis, signora e signorina Maddalena, signora e signorina Paronelli, signora e signorina Borsani, dott. Torelli e signora, dott. Taccani, signora e signorina, dott. Biazza, cav. de Liguoro, comm. Gorrieri, signor Sabbatini e signora, tenente Detti e signora, rag. Bianchi, comm. Preda e signorina, signor Mazloum, signora e signorina, Giorgio Tondani, comm. Dellolio, comm. Cantoni, dottor Lamberti Bocconi, i signori Kirzel, la signorina Graziella Muritano, avv. Ottolenghi e signorina Mary Ottolenghi, e molti altri che « Fantasie » tutti ringrazia.



DITTA
BOLZANI GRIMOLDI & C.
DI EUGENIO GRIMOLDI
MILANO (123)
VIA CESARE BALBO N. 9
TELEF. INTERC. 51-212

SALONE CAMPIONARIO
ED ESPOSIZIONE
PERMANENTE
A DISPOSIZIONE DEI SIGNORI
CLIENTI

CHIEDERE CATALOGO
CHE SPEDIAMO
GRATIS

La penetrante schiuma del Colgate pulisce i denti perfettamente

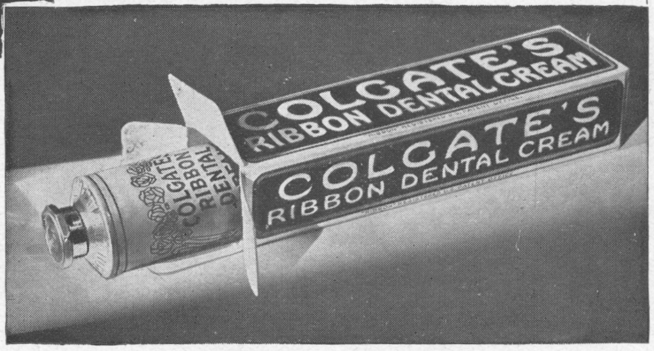
Le ordinarie paste dentifricie di lenta azione non possono raggiungere i piccoli interstizi dove si formano le carie dei denti.

La differenza fra il Colgate e le ordinarie paste dentrificie risiede principalmente nella schiuma formata dal Colgate nel momento stesso in cui è soffregato sui denti.

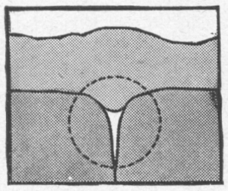
Questa schiuma non solo contiene gli elementi detersivi che dànno ai denti una mirabile lucentezza, ma fa anche di più: essa possiede una speciale proprietà chiamata « bassa tensione superficiale » che le consente di penetrare sino in fondo ai più piccoli interstizii e alle fessure dei denti e delle gengive.

Qui essa discioglie e smuove i più piccoli residui di alimenti e le impurità tanto dannose ai denti, e restituisce loro lo splendore della naturale bianchezza.

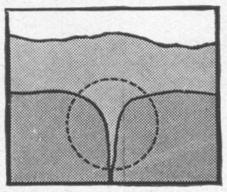
La cura dei denti praticata due volte al giorno col Colgate lascia nella bocca una perfetta sensazione di pulizia e di squisita freschezza. Il suo sapore delizioso è particolarmente gradito ai bambini: per essi la pulizia dei denti col Colgate diventa un piacevole gioco al quale si prestano ben volentieri



Come il Colgate pulisce gli interstizi fra i denti dove si origina la carie.



Ingrandimento di un sottilissimo interstizio dentario Notate come un'ordinaria crema dentifricia di alta tensione superficiale non giunge dove si producono le cause di malattie dentarie



Osservate come la schiuma del Colgate a bassa tensione superficiale penetra profondamente fra gli interstizii, ripulendoli anche dove non arriva l'azione dello spazzolino da denti.

Se non conoscete ancora il Colgate, comperatene un tubo oggi stesso. Tubo grande L. 6, tubo medio L. 3. Vi convincerete subito della ragione per cui il Colgate è raccomandato da un maggiore numero di dentisti, che non sia qualunque altra pasta dentrificia.

E. MORO & C.

ABITI - MANTELLI - PELLICCE
- CAPPELLI -

MILANO
24 - VIA DURINI

FILIALE GENOVA
34 VIA XX SETTEMBRE

LA COLLEZIONE DEI MODELLI DELLA

CASA MORO

È UNA DELLE PIÙ RICCHE ORIGINALI ED ELEGANTI - ESSA COMPRENDE ANCHE UN GRANDE NUMERO DI CREAZIONI DELLA CASA ESEGUITE CON SETERIE E VELLUTI ITALIANI

Fantasie d'Italia

RIVISTA ILLUSTRATA MENSILE DI LETTERATURA · ARTE · MODA · TEATRO · MONDANITÀ

DIRETTA DA LYDIA DE LIGUORO

CONTENUTO DEL FASCICOLO II

FEBBRAIO 1930 E. F. VIII

S. A. R. la Principessa di Piemonte (copertina)
S. A. R. il Principe Umberto e S. A. R. la Principessa Maria .... pag. 2
Savoia - Lydia de Liguoro 3
La Principessa Maria 4
Lirica.... - Giuseppe Villaroel 5
Il Principe di Piemonte 6
Principe.... - Nino Carrera 7
S. A. R. la Regina del Belgio 8
S. A. R. la Regina d'Italia 9
Il grande avvenimento, l'arrivo, le nozze 10-11
Gli Augusti Sposi all'uscita dal Vaticano 12
Mode di regine, di Principesse, di dame, in occasione delle Nozze dei Principi di Piemonte - John Guida 13-27
S. A. R. la Regina del Belgio coi Principi 28
La Regina Elisabetta del Belgio - A. M. Gianella 29
I Principi di Piemonte al matrimonio del Duca di Spoleto 30
Fantasie di Leggenda - Rada Gorrieri Jacconis 31
Umberto di Savoia Cavaliere della nuova Italia - Mario dei Gaslini 32-39
Nel suo Collegio - Aldo Zucchini 40-45
Principi Sciatori - Aldo Pasini 46-50
Il Palazzo Reale di Torino residenza dei Principi - Umberto Colombini 51-54
Ricordi del Quirinale - Lucilla Antonelli 55-57
Avventura in Fiandra - Lina Putelli 58-59
Caroselli di ieri e caroselli d'oggi.... - Mario Pensuti 60-65
Itala gente da le molte vite - Emma Bona 66-69

Abbonamento annuo L. 80,— Abbonamento estero L. 120,— Numero separato L. 8,—

RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI ARTISTICI E LETTERARI RISERVATI
I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

LE LL. AA. RR. I PRINCIPI DI PIEMONTE

Gli splendori più limpidi della nostra storia e della nostra arte risorgono dalla profondità dei secoli nella regalità radiosa dei nostri Principi Sposi in cui rifulge con simbolica grazia tutta la giovinezza d'un popolo

Savoia

Il nostro Principe bello e giovine, ridente e forte, colto e buono; il nostro Principe amato, che guardiamo con adorazione muta, come ad un miracolo, che pur sentiamo vicinissimo, quasi fosse fratello, in comunità di sentimenti e di pensiero, e a cui siamo legati da vincoli ignoti che sono amore, obbedienza, tenerezza, dedizione, ha condotto all'altare una Fanciulla eletta altrettanto giovane, bella e buona, che è entrata nella Sua Casa per non lasciarla più.

Un senso di profonda poesia si è sprigionato da questo avvenimento che ha commossa tutta la Nazione. Poesia di cuori che si amano, canto di giovinezza che inneggia alla vita e all'amore, inno che scaturisce dal profondo dell'essere umano per glorificare la bellezza immortale del più puro sentimento che agita il cuore umano.

L'Italia tutta, dai più piccoli villaggi sperduti sulle Alpi, alle più grandi metropoli, ha manifestata la sua gioia, ha espresso il suo orgoglio, la sua fede.

« Savoia! Savoia! » grida il popolo esultante agli Augusti Sposi, per dir Loro la sua ammirazione, il suo amore; e l'eco ripete « Savoia! Savoia! » risvegliando nei secoli infiniti ricordi di gesta gloriose che tutti si personificano oggi in Lui, nel nostro Principe; date storiche, fatti eroici, glorie d'Antenati, che hanno raccolto sul suo capo regale ogni dono. E la Divina benedizione si riversa su tutto il Paese che risorge e canta il suo inno, espressione spontanea e travolgente della comunione di affetti che ci avvince alla gloriosa Dinastia: « Savoia! Savoia! »

Questo grido d'esultanza ti giunga come una carezza, dolce Principessa nostra che hai pianto di emozione entrando nella tua nuova Patria! E sia questo grido augurio di ogni bene, così come ogni bene auspicavano a Te le piccole voci, le piccole mani delle bimbe del Belgio, che per ultime ti vollero salutare quando lasciasti la tua Terra.

Tu sei l'Eletta.

Forse mai la Sposa di un principe Sabaudo è stata accolta con tanta simpatia spontanea e sincera, con tanto affetto immediato; forse mai una principessa di Casa straniera è stata considerata come già partecipante alla nostra vita assai prima di abbracciarla. E non perchè Tu abbia dimorato a lungo tra noi, non perchè Tu conosca la nostra lingua e i nostri costumi, o meglio anche per questo forse, ma più certamente per la Tua qualità di Principessa Belga, di quel Paese eroico e tanto vicino a noi, tanto simile a noi, in così grande armonia intima coll'anima nostra. E specialmente perchè il popolo nelle sue intuizioni, che non hanno, forse, fondamento, ma che non sbagliano mai, sa che Tu sei la beneamata del suo Principe, che Tu sei la donna eletta da Lui, e ti ama attraverso a Lui, e si sente attratto verso di Te per l'affetto che per Lui nutre.

Si spegneranno fra poco gli echi dei festeggiamenti e le tracce delle migliaia di luci; il ritmo della vita del Paese come quello della Tua regale Famiglia ritornerà austero e tranquillo, ma il sorriso felice e sereno del Tuo volto e del volto di Lui, rimasti scolpiti nel cuore di ognuno, rimarranno come una benedizione in ogni famiglia, di cui sarete esempio di virtù, di alta coscienza, di amore patrio intenso e vigilante, spinto, ove occorra a tutti i sacrifici. La storia dei Vostri Avi brilla di fulgidi esempi e riempie di orgoglio un popolo esultante e fiero che, in una sola parola, esprime tutta la sua devozione, tutto il suo ardore: « Savoia! Savoia! »

Lydia de Liguoro

S. A. R. MARIA JOSÈ DI PIEMONTE

Fot. Eva Barrett

Tutta un'onda di aurei capelli chiusa nel cerchio di un diadema regale; tutto il sole d'una splendente primavera imprigionato in due chiari occhi azzurri; tutta un'irrompente giovinezza, fatta di forza e d'intelligenza, disciplinata da una gentile fierezza aristocratica; tutta una bontà senza termini, forgiata dal dolore e dall'esilio, che affiora fresca come una vena sorgiva e illumina ogni miseria che ne è tocca; tutta una epopea di luci e di ombre, ognuna col segno della gloria, destinata a segnare con le sue date eroiche le tappe della vita d'una bionda principessa: tutti questi doni oggi il Belgio della riscossa ha fatto all'Italia esultante

Alla
Principessa di Piemonte

L'ode che pubblichiamo è stata declamata a Bruxelles dalla egregia dicitrice italo-americana Argentina Giovannini in una eletta riunione organizzata dal Comitato locale della « Dante Alighieri », presente la Principessa Maria del Belgio, la quale mostrò di gradire altamente l'omaggio del giovane poeta italiano, che è della nostra rivista prezioso collaboratore.

La regale bellezza e il chiaro riso
composero le Grazie; umano fiore
mai non fiorì con più leggiadro viso.

Dettero i cieli il mistico splendore
dell'alba agli occhi e il dilettoso aprile
le tue chiome increspò con dolce amore.

La tua vita sbocciò sopra il gentile
suol di Piccarda e l'Arno, nei tuoi primi
anni, cantò la melodia sottile

onde affiorano a noi, sempre, dagli imi
le canzoni di Laura. E intorno scendono
e verdi colli e i prati e le sublimi

aure che al carme del Poeta splendono.
Ma si leva coi prodi di sua terra
il biondo Re. Urli di strage fendono

le celtiche città. Rombi di guerra
squassano il mondo. E la tua Patria è un rogo
ardente entro il mortal nembo che atterra.

Pur non soggiace all'alemanno dògo
— mentre tu vivi nel solare esilio —
e scuote indoma il temerario giogo.

Indi serena, con materno ciglio,
custodì la tua infanzia e il tuo candore,
tra ponte e ponte, la città del giglio.

Poi la vittoria fulse. E il nostro cuore
rivisse, al gaudio del comune fato,
con nuova fede e con novello ardore.

Ed ecco il Sire giovinetto, nato
da le stirpi onde furono risorte
l'itale genti ai fasti del passato,

stringerti sull'altare alla sua sorte,
alla sua Patria al popolo che l'ama
perchè lo sente — come i padri — forte.

Regina l'avvenire ti proclama
in questa terra aulente di giardini
ove la tua bontà vince ogni fama.

Così legano insieme, oggi, i destini
— nella luce del tuo riso che ammàlia —
due regni, verso i nuovi, ardui cammini:

l'eroico Belgio e la divina Italia.

Giuseppe Villaroel

S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE

Preparato alla vita di Sovrano e al governo di un popolo dalla saggezza di un Genitore nel cui spirito illuminato paiono raccogliersi tutti i doni della sagacia della profondità e della finezza del sentire, della nobiltà e dell'eroismo onde nei secoli fu ricca la sua Casa, l'Intrepido Principe della giovinezza non ha soltanto un patrimonio invidiabile di coltura in ogni ramo dello scibile, ma una maturità di senno temprato a fuoco con ferrea tenacia sull'incudine del dovere

Principe....

.... Le strade di vita partite cantando
da lontananze in cui l'alba rompeva scarlatta
pei cieli:
le strade onuste di vecchia grandezza
che avevano vista levarsi, rombando,
la vorticosa falange compatta
dei voli
aquilonari di Roma:
le strade portate,
di bivacco in bivacco,
grigioverde e moschetto,
bombe a mano ed elmetto,
all'ultima cima dell'ultima altezza,
ai limiti estremi di tutti i confini:
le strade arrossate
da un grosso fermento di lucida ebrezza,
che avevano ancor superata l'angoscia
brumosa
d'un incubo atroce d'asprissima pena,
gettando nell'ora insidiosa,
e nel gioco
d'ogni possibile morte nascosta,
l'urlo pauroso di un'alta canzone
di giovinezza,
per costruire la risurrezione
dell'uomo:
tutte le strade
che non conobbero certo la sosta
d'alcuna stanchezza,
con la distanza di tutto il passato,
con la ricchezza del cuor serenato
di oggi,
con la tenacia che guarda il domani
di perfezione
del loro andare e non trema,
ecco, son giunte cantando alla meta
suprema.
Si sono fermate.
Freschissime ancora, e tuttora arrossate
dalla vermiglia ebrietà della luce
di questo terribile ansar balenante
di vita,
ricche dei fiori di tutti i giardini
di nostra terra,
l'anima presa in un nembo festante
di cieli lontani
e vicini,
si sono fermate,
Principe, a fare corona alla gioia
del tuo bellissimo cuore.
E moltitudine sono.
E pienitudine sono.
Una vertigine sono di sole:
un turbinoso bagliore
immensurato di colma allegrezza:
un impeto ansioso di fonda passione.
Han tutte la limpida chiara bellezza
del volto sublime d'Italia:
recano tutte negli occhi la buona
soave dolcezza
della medesima Madre che t'ebbe
fiore del fior del suo sangue più vivo.
Ed al tuo cuore offeriscono il cuore:
quel loro cuor serenato che viene
dal fonte sorgivo
di tutte le case di ogni città,
dei casolari di ogni campagna,
delle capanne di ogni montagna,
schietto sincero, col vasto fervore
voglioso
d'una multanime febbre d'augurio.
Allor che tu possa veder negli spazi,
oltre e al di sopra di tutte le rosse
bandiere
di questo glorioso delirio di gioia
abbagliante,
l'offerta stupenda del turgido cuore
di tutte le schiere,
sì come un'offerta di bene infinito,
balzante
verso l'azzurro in cui sono a fiorire
le aurore
di tutti i mattini di nuova speranza....
.... verso l'azzurro in cui sono a garrire
le stelle
di tutte le notte di fervida fede...
E che tu possa riporti in cammino,
con la tua sposa,
seguendo le strade che vanno cantando,
per la tua sposa vestito d'amore,
per la tua gente vestito di cuore,
pei tuoi soldati vestito d'ardore,
tu pure cantando, e recando
il dono divino
di questa magnifica eterna bellezza
di nostra Stirpe,
senza conoscere mai la stanchezza,
senza crollare, senza cadere,
fino a compir tutt'intera l'ascesa
verso la vetta
della più splendida altezza
interdetta,
Principe, quella
su cui brillerà sempraccesa
la stella
posta di guardia fedele all'antenna
della bandiera più bella.

Nino Carrera

S. M. LA REGINA ELISABETTA DEL BELGIO

Eroina fra un popolo eroico, durante la guerra sanguinosa, fata benefica sempre fra gli umili, la regina del Belgio ha rinforzato, con la recente parentela, i vincoli d'amicizia nobilissima che la legavano all'Italia

S. A. R. ELENA DI SAVOIA REGINA D'ITALIA

Elena di Savoia è destinata a passare alla storia come la Sovrana amorevole e buona. La Sua vita è tutto un susseguirsi di opere pietose verso il popolo e il popolo venera in Lei il simbolo della Madre Santa

I Reali dell'Italia e del Belgio al balcone del Quirinale

L'arrivo a Roma

La carrozza regale

Maria di Brabante e Umberto di Savoia sposi l'8 gennaio 1930

La cerimonia

La Cappella Paolina

LE LL. AA. RR. I PRINCIPI DI PIEMONTE NEL GIORNO DELLE LORO NOZZE

Tutti i più limpidi auspici hanno salutato le Auguste nozze di Umberto di Savoia e di Maria José del Belgio; e intorno a questa giovane Coppia che entra luminosamente nella vita si stringe tutto il popolo italiano

Abito nuziale di S. A. R. Maria José in velluto bianco, comense, con larga banda d'ermellino e ricco velo di pizzo di Bruxelles

Mode di Regine, di Principesse, di Dame in occasione delle Nozze dei Principi di Piemonte

Abbiamo vissuto giornate di sogno, come nelle deliziose favole dei tempi della nostra infanzia, quando non si concepivano reucci e reginette senza tanto di corona sul capo e un lungo manto trapunto d'oro, abbiamo assistito a un *defilé* di re, di regine, di principi e di principesse in una favolosa visione di realtà.

Certo questo millenovecento trenta che ha marcato nel movimento della moda un'epoca di rivolgimento, segnerà nella storia a lettere d'oro il fasto di queste cerimonie e lo splendore della Corte.

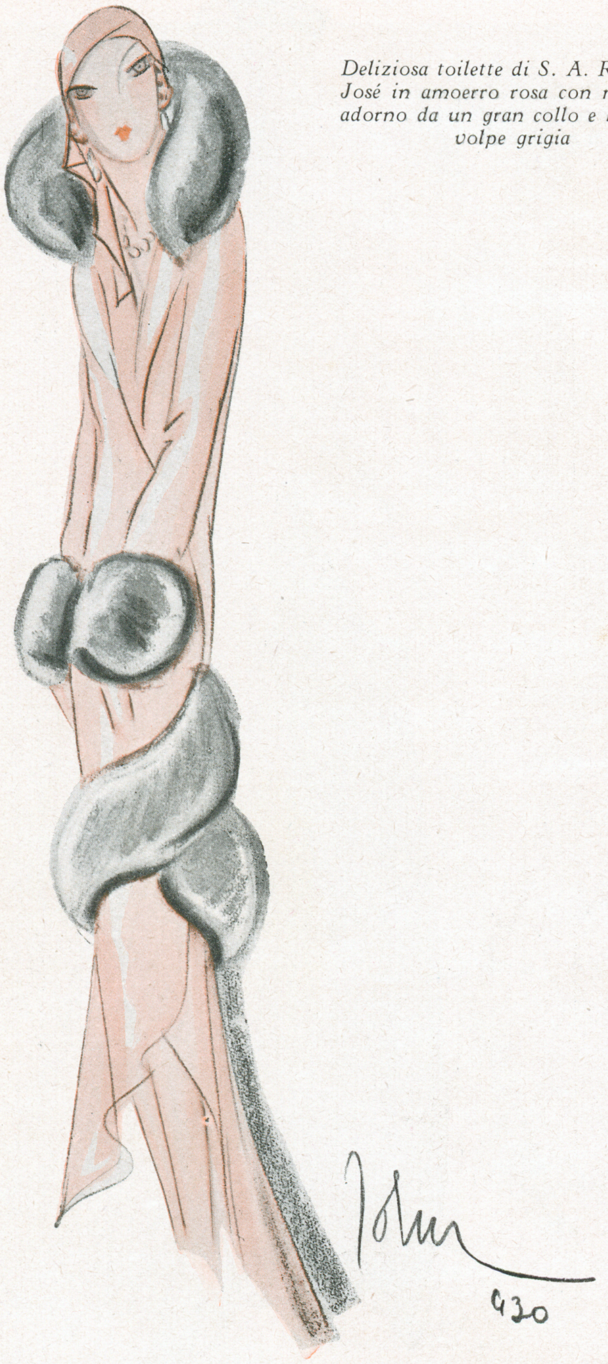
Una volta tanto questa Moda della quale si parla tanto male, è stata all'altezza della situazione

Il manto della Principessa: due squadre di ricamatrici vi hanno lavorato per un mese impiegando sei chili di oro zecchino

ed ha avuto il buon senso di uniformarsi alle esigenze di un « protocollo » senza capricci e senza stonature. Coincidenza, certo, perchè a Parigi non si pensava menomamente verso la fine dell'agosto scorso a quello che sarebbe stato l'avvenimento fausto della Corte d'Italia nel gennaio millenovecentotrenta; ma ve l'immaginate che sarebbe avvenuto delle Regine, delle Principesse e delle Dame in sottanella corta sessanta centimetri e lungo manto di Corte?

Già la Regina d'Italia e una grande dama dell'aristocrazia romana, la principessa di S. Faustino, ligie alle loro personali convinzioni, facevano eccezione in tutti i ricevimenti e avvenimenti ufficiali, ostentando vesti lunghe; ma le altre si sarebbero piegate ad un'esigenza di protocollo se la Moda non avesse concorso a fare di questa esigenza una nuovissima manifestazione di eleganza e di buon gusto?

La Principessa bionda che aveva la sua Casa alle porte di Francia, avrebbe potuto portarci da Parigi tutta una fioritura di tradizionale eleganza e rinnovare i fasti di quei sarti che ebbero già i trionfi di due Imperi; ma ella ha voluto con squisito sentimento, dando prova del suo attaccamento alla nuova Patria, che l'abito nuziale e tutto il suo corredo di meravigliosi vestiti fossero confezionati in Italia,



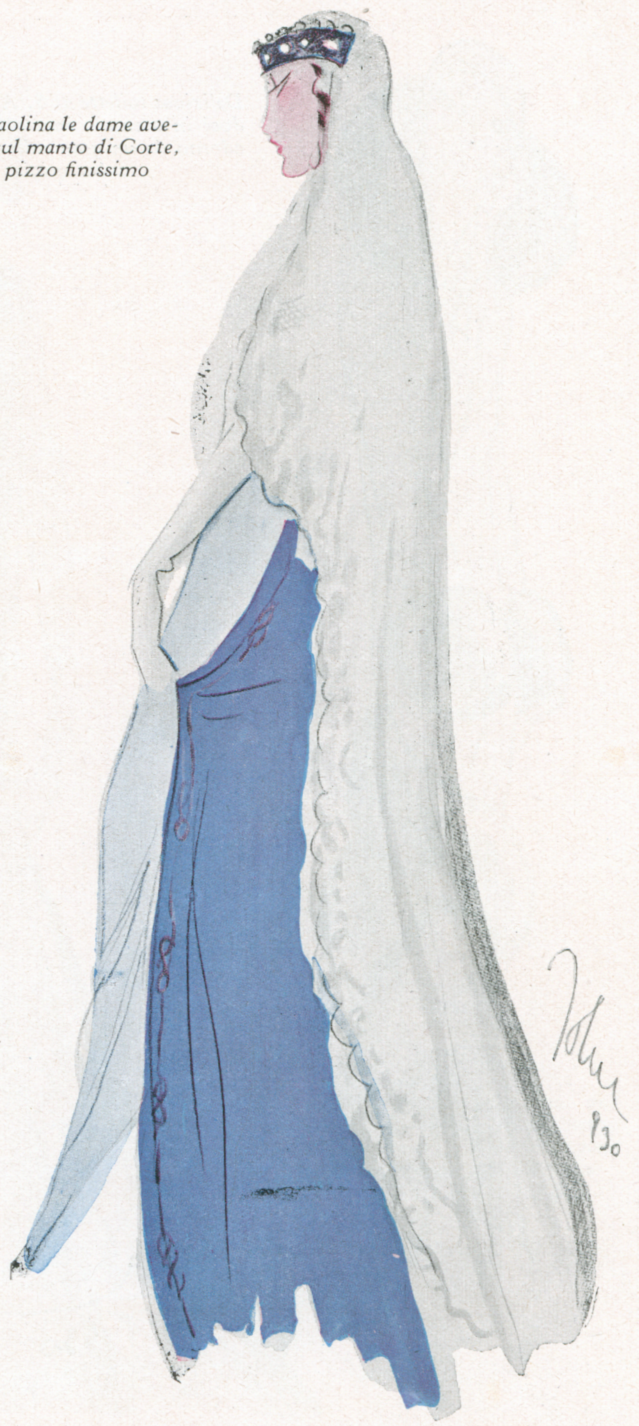
Deliziosa toilette di S. A. R. Maria José in amoerro rosa con mantello adorno da un gran collo e bordi di volpe grigia

con prodotti italiani e da sarti italiani.

Tutto il corredo personale invece era stato preparato da lingeriste e ricamatrici belghe. Le principali case di Bruxelles, di Gand, di Anversa, di Bruges, di Liegi, di Namour avevano gareggiato per fornire incontestabili capolavori del genere, il corredo è risultato un vero capolavoro di piccole mani di fate.

Ogni capo di *crêpe de chine*, di *crêpe satin*, di tessuti preziosi, taluni fatti appositamente per la Principessa, come ad esempio quelli bellissimi delle tre vesti da camera in velluto, erano guerniti con pizzi di Bruxelles, di Malines, di Bruges, di Bynche e segnati colla corona reale e il monogramma M. J.

Una toilette di S. M. la Regina del Belgio in velluto chiaro pastello e guarnizioni di volpe bionda



Nella Cappella Paolina le dame avevano sul capo, e sul manto di Corte, veli bianchi di pizzo finissimo

Alle dame di Corte era prescritto il manto bleu ricamato con i nodi di Savoia e foderato in lamina d'oro

Anche l'abito nuziale di velluto bianco, era stato espressamente tessuto dalle fabbriche comensi; la veste lunga si snodava a strascico completata da un ricco manto di circa sette metri pure in velluto bianco con grandioso bordo di ermellino, che quattro gentiluomini di Corte sorreggevano. L'altro meraviglioso manto da cerimonia era in damasco ricamato in oro: due squadre di ventiquattro ricamatrici vi avevano lavorato per un mese intero impiegando sei chili d'oro zecchino.

E il prezioso velo nuziale fermato dal regale diadema dei Savoia sull'aureola d'oro che incorniciava il volto della Principessa «Raggio di sole» era in

Fot. Eva Barrett

S. A. R. LA PRINCIPESSA MAFALDA

La figura slanciata della Principessa Mafalda, elegantemente drappeggiata in un meraviglioso manto e ornata di superbe gemme, alle nozze dei Principi di Piemonte

Fot. Eva Barrett

S. A. R. LA DUCHESSA LYDIA DI PISTOIA

Fra le dame del corteo nuziale dei Principi di Piemonte si è notata la dolcissima figura della Duchessa di Pistoia dall'eleganza fine ed armoniosa e dal viso soffuso di quieta bontà

Fot. Eva Barrett

S. A. R. LA PRINCIPESSA ADELAIDE DI SAVOIA-GENOVA

Tutta un'armoniosa sinfonia di ricchezza e d'eleganza, dal prezioso serto sulla fronte all'opulento e morbido mantello, mette la Principessa Adelaide di Savoia fra le figure più fini e più aristocratiche del seguito

Fot. Eva Barrett, via Margutta 53, Roma

LA VISCONTESSA MADELEINE LANTSHEERE
DAMA D'ONORE DI S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

Prima di conoscerla di persona noi conoscevamo il suo nome e la gentile parte che aveva assunto nell'idillio dei due Principi. L'Italia ha sorriso, ricevendola, al suo quieto viso fedele, pieno d'energia e di devozione confidente, e l'ha accolta, ospite gradita, come un altro bel dono del Belgio che già aveva aperto gli scrigni del Castello di Laeken per offrirci la più luminosa delle sue gemme. Che il soggiorno sotto il nostro cielo le sia grato come grata è a noi la sua presenza che ci offre anche il profumo dell'amicizia di due care giovinezze

Fot. Eva Barrett

I CONTI DE LA FAILLE DI LAVERGHEM DELL'AMBASCIATA DEL BELGIO A ROMA

Fra le personalità del seguito alle nozze dei Principi di Piemonte, si è notato il Conte de la Faille di Laverghem, ambasciatore del Belgio a Roma, e la sua signora. La contessa era letteralmente avvolta in preziosissimi pizzi di Bruxelles che hanno suscitato la più viva ammirazione

Fot. Eva Barrett

Madame Jean de Roy de Bligny
dama d'onore di S. A. R. la Duchessa di Brabante

Tali notizie corse per le Case di Moda minori hanno fatto sì che le vetrine dei negozi fossero in quei giorni parate di lamine d'argento, di rosa e di grigio perla, di velluti bleu e di volpi azzurre. La bionda Principessa rinnoverà forse con la sua eleganza il fasto di Margherita di Savoia che portava il tono della Moda al suo apparire nel suo magnifico *landeau* parato di livree rosse?

Certo che la sua magnifica figura può dare impronta di grande eleganza a tutto quanto è suo, certo che queste nozze si sono svolte in uno sfarzo

Madame Garrett, ambasciatrice d'America
con l'abito di protocollo nel giorno delle nozze

Fot. Eva Barrett

pizzo di Bruxelles lungo quattro metri circa, ed era stato offerto dal popolo belga per sottoscrizione nazionale, e confezionato dalle monache del convento della Maddalena, su modello di un antico velo fiammingo, conservato nella cattedrale di Santa Gudula.

Come nelle storie delle fate si apprestavano alle principesse vestiti d'oro o d'argento, vestiti colore dell'aria e del vento, così appunto nel corredo della Principessa Maria c'è un vestito di lamina d'argento, di stile medioevale, con mantello di velluto colore ciclamino ricamato a motivi settecenteschi; c'è un abito di velo perla interamente ricamato di perle e brillanti con un manto in amoerro d'argento; esso ha un geniale ricamo impero di palme d'argento squisitamente intrecciate con rose e nodi di Savoia. Tra gli abiti da sera ve ne sono uno in bianco e argento con mantello di ermellino, un altro in lamina d'oro con un mantello avente un gran collo a bordi di volpe bianca; un altro in amoerro rosa con mantello pure adorno da un gran collo e bordi di volpe grigia.

E poi ancora, bellissimo, un altro vestito di velo rosa con ricami d'argento e un altro di velluto bleu, con un gran collo e bordo di volpe azzurra.

di abiti meravigliosi. Alla partenza da Laecken Maria José indossava una pelliccia di visone la quale ricopriva un abito di crespo di seta color avorio: all'arrivo alla stazione di Roma la bella fanciulla reale era elegantissima nel suo abito di seta bianca con soprabito bianco ornato di soffice e candida volpe. Il cappello era di crespo bianco intrecciato a lamine d'argento. Unica nota di colore, due grandi smeraldi alle orecchie.

La Regina Elisabetta indossava un abito rosa con elegante e ricco mantello di velluto nella stessa tinta

La Contessa Paolina Durini di Monza

Fot. De Marchi

Fot. Eva Barrett

La Marchesa Godi di Godio

e con enorme bavero di volpe grigio-rosa; della stessa tinta era, intonatissimo, il piccolo cappello.

La nostra Regina portava un abito chiaro ricoperto da mantello azzurro Savoia con ampi risvolti di visone. Il cappello era di velluto azzurro a forma di casco, con la tesa ripiegata in modo da incorniciare l'augusto viso sereno.

Nel ricevimento alla Reggia, la sera stessa dell'arrivo, la Principessa Maria era in abito di *lamè* d'argento con lungo strascico, sopra di esso scendeva drappeggiandosi il ricco manto di *moire lamè* turchese e argento con ricami settecenteschi. È questo uno dei mirabili manti offerti dal Principe Umberto alla bella sposa come il diadema e la collana di turchesi di cui la Principessa pure si ornava.

La Regina Elena invece era in abito lilla e mantello a strascico, con lucente diadema di gemme.

La Duchessa d'Aosta in grigio-argento con manto analogo e diadema di brillanti.

La Duchessa Astrid di Brabante in bianco-argento con manto bianco foderato di vivido rosso e oro.

La Principessa Giovanna appariva quasi diafana nella sua dolce bellezza, in *lamè* argento-bianco con magnifico diadema sul capo soave e delicato.

Nel corteo nuziale alla Cappella Paolina e nel ricevimento ufficiale al Campidoglio è stato un trionfo di diademi, di gemme, di monili preziosi venuti fuori da tutti i forzieri Reali, da tutte le Case Principesche.

Nella manifestazione popolare del corteo delle regioni, abbiamo potuto ammirare invece tutta la ricchezza paesana con i suoi ori pesanti, le sue filigrane, i finimenti antichissimi, massicci, tramandati a traverso più generazioni. E in una gara di bellezze accanto ai costumi sontuosi degli isolani, alle foggie caratteristiche del Piemonte, ai colori vivaci dell'Abruzzo, le provincie meno abbienti avevano

Fot. De Marchi

La Contessa Maria Giusta Greppi Borromeo

La Principessa Marianna Giovanelli

Fot. Eva Barrett - Via Margutta, 53 - Roma

Al corteo nuziale S. M. la Regina Elena indossava un abito color avorio ricamato interamente in oro e perle col tradizionale manto in oro, lungo cinque metri, e le Principesse avevano sui meravigliosi abiti i regali manti di cerimonia.

Per le dame di Corte era stato imposto il manto bleu ricamato con i nodi di Savoia, foderato di lamina d'oro.

Nella Cappella Paolina le dame avevano sul capo veli di pizzo finissimo, che scendevano sul manto di corte.

Un grande negozio di Roma esponendo nelle sue vetrine autentici pizzi di Bruxelles e di Burano aveva simboleggiato l'uguale magnificenza di quei lavori con questa dicitura:

«Fiori trapunti dalle donne del Belgio.»
«Fiori trapunti dalle donne d'Italia.»

mandato il fiore della gioventù vestito semplicemente di venustà. Basterebbe questo corteo solamente a formare l'argomento d'un poema e chi ha avuto la fortuna di assistervi può sintetizzare il traboccante entusiasmo in questa espressione: di aver visto « *l'Italia che passava* ».

Assisteva alla sfilata la Principessa Maria a lato del Principe Umberto. La sua figura fine e slanciata risaltava nel bellissimo abito chiaro pastello dal grande collo e dai risvolti di volpe bionda. La sua folta e ribelle capigliatura era rinchiusa in un piccolo cappellino laminato d'argento. Laminate d'argento e fregiate da brillanti erano pure le piccole

Fot. Sommariva

Donna Javotte Bocconi Manca di Villahermosa

scarpe che serravano piedini di fata.

S. M. la Regina del Belgio, elegantissima in una morbida pelliccia di *petit-gris*, era a fianco della Regina Elena che indossava un meraviglioso mantello.

Per non sconfinare dal campo di questa cronaca riferiremo che l'apoteosi della Moda si è avuta alla serata di gala al Teatro Reale dell'Opera. Qui libera dal protocollo dei manti ufficiali, e dei veli mistici, la fantasia delle dame ha avuto modo di esporre le più sontuose tolette che artefice possa creare.

S. M. la Regina si è presentata nel palco in tutta la sua regalità, con un superbo diadema e un vestito colore perlaceo che aveva il busto letteralmente coperto di collane di perle e di brillanti.

La Regina del Belgio aveva un diadema

Donna Franca Florio

Fot. Eva Barrett - Via Margutta, 53 - Roma

che le cingeva la fronte in basso ed era parimenti adorna di brillanti.

La Principessa Maria che aveva preso posto col Principe nella seconda fila di poltrone nel palco e rimaneva nascosta al pubblico dovette infine presentarsi per l'imponente ovazione che le tributava tutto il pubblico in piedi. Aveva un diadema in forma di ventaglio e ricchissimi orecchini pendenti: una toletta bianco e argento con guanti bianchi molto alti sul braccio.

Un'altra figura vaporosa e regale era la Principessa Mafalda letteralmente coperta di gioielli molti dei quali si dicono della Casa d'Assia.

Nel palco immediatamente a destra del palco Reale avevano preso posto la Regina del Portogallo e la Regina dell'Afganistan, quest'ultima in celeste vivissimo con un solo serto di brillanti grossissimi sulla fronte. Si distingueva nel palco immediatamente appresso S.A.R. la Duchessa d'Aosta dal suo caratteristico portamento, con la fascia azzurra a tracolla, le sue decorazioni di guerra, e una magnifica, inverosimile tiara di brillanti.

La signora Carneski della Legazione di Lituania

Fot. Eva Barrett - Via Margutta, 53 - Roma

Signora Oheto Astengo Misciatelli, ambasciatrice argentina

Tutt'intorno facevano corona nei palchi, principesse reali e dame di Corte, corpo diplomatico e dignitari. Nelle poltrone le dame dell'aristocrazia, tutte in diadema anch'esse. Non sempre questo diadema conferiva beltà. Ve ne erano naturalmente dei grotteschi, specie per le dame più attempate. Mi piace notare qui come punto essenziale in fatto di mode che i gioielli meglio disposti erano quelli sulle testine dai capelli corti. Si è molto parlato dello *chignon* a teatro e quelle sopratutto che di Parigi si fanno una legge insistono a predire la fine dei capelli corti almeno a teatro, in grande toletta. Ebbene se per più grande toletta deve intendersi quelle

toletta di velluto di un verde cupo ma che serviva come di sfondo ad una superba *parure* di brillanti. Portava alla sortita la sua magnifica pelliccia di cincilla, cosa rara, anzi unica in Italia, ormai.

Molto pubblico aveva abbandonato il teatro innanzi tempo per riversarsi nella *hall* e godersi questo spettacolo dell'uscita. Il teatro abbagliava, letteralmente, e non poteva cogliersi alcun dettaglio.

Quando più in là in qualche libro di mode si vorrà scrivere su un'epoca d'oro per la moda italiana non si potrà a meno di menzionare queste serate meravigliose nelle quali per volere sovrano si è ridestato un fasto di corte che ci ha fatto assistere a trionfi certamente pari a quelli leggendari che ci vengono tramandati su le Tuilleries, e che marcano una delle parabole ascendenti nella storia della Moda.

John Guida

La signora de Bavier dell'Ambasciata di Francia

La signora Penaherrera dell'Ambasciata di Spagna

che le dame hanno sfoggiate in questa occasione è esteticamente provato che tutte quelle coroncine in bilico sul *tuppé* delle dame più attempate (le sole che conservavano quasi esclusivamente i capelli lunghi) erano semplicemente « una cosa vecchia ».

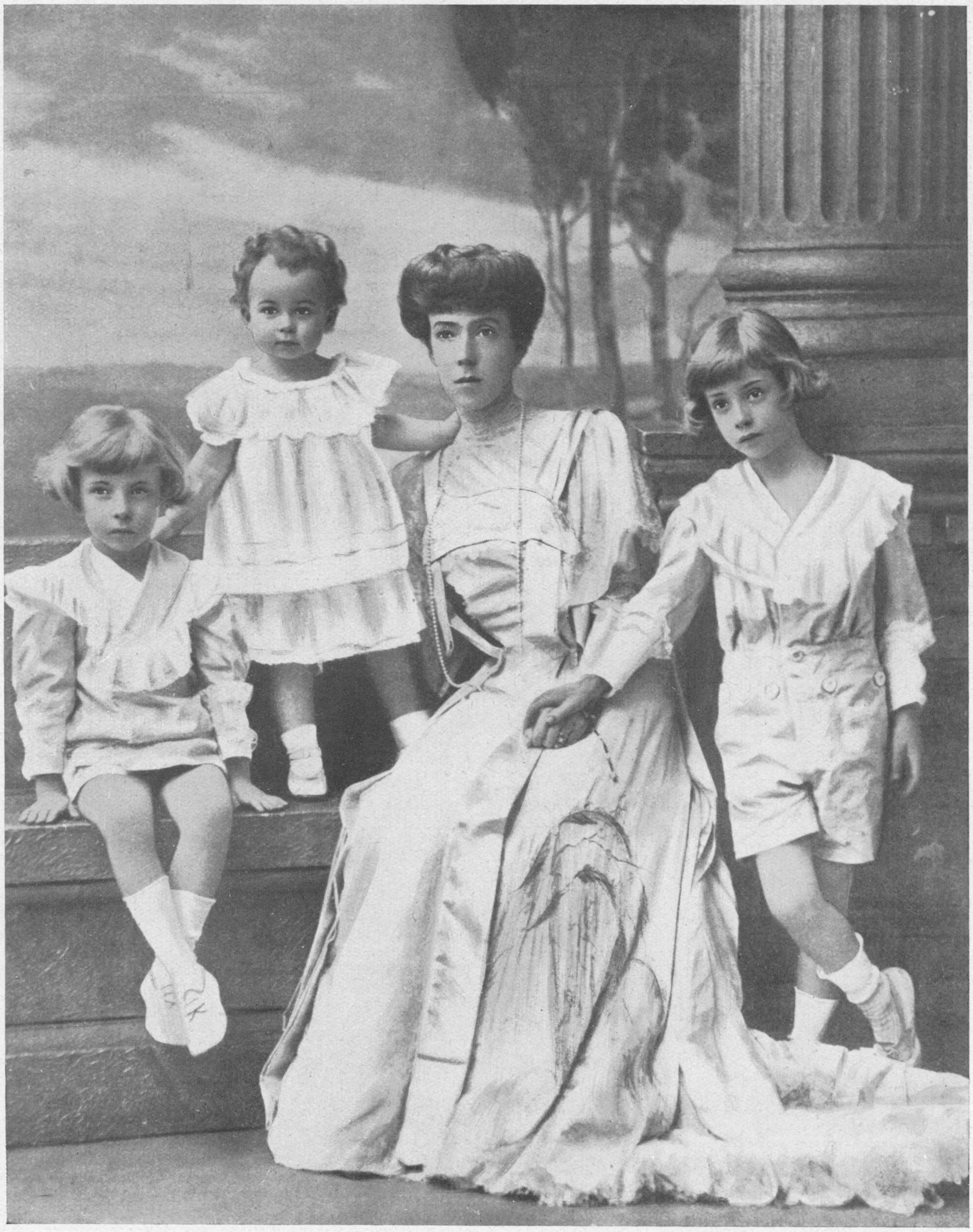
Ricorderò per contrapposto la meravigliosa testina della Principessa di Belmonte che aveva foggiato i suoi brillanti in una larga banda sulla fronte e ricadevano poi in motivi floreali completamente snodati, sulle tempie, deliziosamente.

Non si può parlare di colori predominanti perchè c'erano tutti. In un *parterre* del corpo diplomatico tre dame forestiere avevano avuto l'esotica idea di pararsi l'una con un velo verde l'altra di bianco e l'altra di rosso.

Anche la principessa Giovanelli era in celeste chiaro.

Al contrario donna Franca Florio sfoggiava una

Fot. Eva Barrett - Via Margutta, 53 - Roma



LA REGINA DEL BELGIO E I PRINCIPI

S. A. R. la Regina Elisabetta coi Principi Leopoldo Duca di Brabante, Carlo Conte di Fiandra e la piccola Maria José nella serenità della Reggia di Bruxelles prima che la grande guerra turbasse il mondo

La Regina Elisabetta del Belgio

Parlare oggi fra noi della Regina del Belgio è toccare una delle corde più profondamente sensibili del cuore d'Italia, poichè la bellezza e la grandezza del Suo augusto nome e del Suo nobile sangue, sono ormai legate alla bellezza e alla grandezza del nome e del sangue di Casa Savoia, per la felicità di due superbe Giovinezze che l'amore ha congiunte meravigliosamente. L'Italia, il Belgio: due storie immortali nei destini del mondo; due tricolori che si fondono, alti e puri, nello spazio e nel tempo!

Duchessa in Baviera, Elisabetta del Belgio nacque il 25 luglio 1876 dalla Principessa Maria José, infanta di Portogallo, e dal Duca Carlo Teodoro in Baviera.

A Parigi la Duchessa Elisabetta, ospite di una nobile congiunta, conobbe il Principe Alberto, che aveva più di lei un anno soltanto, essendo nato a Bruxelles l'8 aprile 1875.

I due giovani si amarono; e il 2 ottobre 1900, a Munich, si sposarono, coronando coi voti del cuore i voti dei loro popoli.

Vent'anni di felicità, resa più intensa e durevole dalla nascita di tre figli bellissimi — Leopoldo Duca di Brabante, nato nel 1901, Carlo Conte di Fiandra, Principessa Maria José, oggi Principessa di Piemonte, — furono rattristati, pur rinsaldandosi nell'affetto e nel pericolo, dalla grande sciagura del Belgio invaso e devastato.

Il Re, la Regina, i Principi dovettero prendere l'amara via dell'esilio forzato, seguìti dal resto dell'esercito eroico, accompagnati dalle benedizioni del popolo che restava a soffrire, a sperare, ad attendere.

E nell'esilio, mentre il Re cavalleresco, coperto il capo di elmetto, alto sul cavallo di guerra, sereno di fede e di fermezza, conduceva al fuoco le schiere esigue ma fortissime, la Regina semplice d'abito e d'amore, confortava con la Sua presenza, con l'opera Sua, rudi soldati e gemebondi feriti, madri in pena e bimbi sconsolati: instancabile, premurosa, onnipresente. Sembrava avesse il dono d'essere sempre e dovunque ove fossero necessari un aiuto materiale, una parola buona, un incoraggiamento efficace.

Nessuno poteva trovare un nuovo sentimento di bontà, che già non fosse in Lei, nel Suo spirito infaticato, pronto a tradursi in una realtà di fata benefica.

Un dolce mistero avvolgeva l'opera Sua in quel piccolo angolo di patria rimasto ove si raccoglievano i palpiti più commossi d'una fede e d'una tenacia incrollabili.

Il ritmo veloce dell'automobile reale passava lungo la terra tragica: sostava a versare il suo bene fra i più umili, poi riprendeva il suo moto febbrile, recando un raggio di sole nella Dama sottile come figura di leggenda!

Il rifugio ultimo, dopo la stanca giornata, era a La Panne, presso il mare, in una villetta borghesemente modesta, in cui la Famiglia Reale viveva la sua vita d'aspettazione.

A breve distanza sorgeva l'« Océan », il meraviglioso ospedale che la Regina Elisabetta aveva fatto costruire in zona d'operazione, sdegnando il timore d'ogni pericolo per sè e per i suoi, purchè più immediato e salutare fosse il soccorso a coloro che si sacrificavano per la salvezza della patria.

Tutti i giorni, poco lontano, le granate nemiche seminavano di fuoco Furnes bella e sciagurata. E le esplosioni avevano echi di dolore nel cuore della Sovrana, pur così insensibile alle minacce dei *Taube* che volavano sopra la Panne stessa, là dove tutto il Belgio s'era condensato ancora in libertà!

Ecco la Regina nel Suo ospedale. È una visione di bellezza quasi ieratica. Ella s'avvicina ad un ferito, pel quale è in inquietudine.

— Ebbene?... Va meglio, credo.... — e volta all'infermiera: — Che ne dite, signorina?

— Sì, Maestà, la temperatura si abbassa.

Gli occhi della Sovrana brillano di gioia. E la Sua parola incanta di grazia l'eroe che, trepidante, ha appena la forza di rispondere.

La visione si allontana, scompare.... per fermarsi presso un altro letto. Là giace un giovane soldato: è un fanciullo di Liegi che a quindici anni e mezzo era ricorso ad uno stratagemma per arruolarsi. Aveva preso la uniforme di un caduto e per quindici mesi aveva combattuto nel -2° reggimento, coorte di prodi. È ferito di palla al petto.

— Volete sciogliere la sua fasciatura?

Una *sister* obbedisce pronta, e mette a nudo l'esile petto del giovanetto, che si morde le labbra per non gridare il suo spasimo.

Ed Elisabetta del Belgio, con la delicatezza delle dita lievi, con la sapienza di un sanitario esperto, lava, medica, rifascia la ferita a quel difensore della patria che ha poco più di diciassette anni!

E così di letto in letto, in sublime pellegrinaggio d'amore; mentre fuori rombano le artiglierie nell'alterna vicenda della lotta furibonda.

Ed è per questo che Sua Maestà Elisabetta, Regina dei Belgi, era, durante i frementi anni della guerra, il più vivo simbolo della Terra che Ella considerava veramente come Sua, per libera elezione, per legittimità d'orgoglio e di sentimento; ed è in virtù di tante benemerenze umane che non Regina soltanto è Ella del Suo popolo, ma la Madre, l'Idolo perenne, Donna benedetta da tutte le labbra e da tutti i cuori del Belgio glorioso, a cui si sono uniti, in uno slancio d'entusiasmo, d'ammirazione, d'amore, tutti i cuori d'Italia.

A. M. Gianella

LE LL. AA. RR. I PRINCIPI DI PIEMONTE AL CORTEO DI NOZZE DEL DUCA DELLE PUGLIE

Napoli ha visto in un sol giorno, sotto il suo terso cielo, intessersi due sogni, e mentre l'uno si stava realizzando, l'altro nasceva tra due principi eletti, creati l'uno per l'altra, anche all'infuori del loro destino regale

Fantasie di leggenda

Milano, gennaio 1930

C'era una volta.... Incanti, sussurri, sospiri, trilli e melodie, nel cuore estatico di quel lontano tempo! C'era una volta.... crepitavan le legna nell'ampio camino; s'inseguivan luccicando le falene, e il nostro sangue rombava ai polsi ed alle tempia dietro l'orma del bel cavaliere!

Non c'era allora nessun sogno nato dal nostro pensiero; ma i sogni eran tutti legati al magico filo di quel «C'era una volta....» udito tutte le sere al principio di tutte le fiabe.

Incantamenti! Strade buie percosse dai galoppi serrati dei più focosi destrieri, foreste aggiogate al maleficio dei mille stregoni, castelli inespugnabili, belle, pallide fanciulle innamorate, vecchie irsute e maligne, fiale miracolose, e bei cavalieri, arditi e giocondi che sbandieravano la propria vita per il sorriso delle belle, pallide fanciulle innamorate.

Chi non sente ancor oggi tutta la poesia di quegli anni che pochi erano, ma ricchi di entusiasmi e di felici incanti, ove l'anima aggiogata, a quel «C'era una volta....» sapeva sognare le cose più belle, le cose più sante?

Ed oggi a noi, a noi a cui la parabola della vita ha squarciato il velo del sogno per insegnarci le tristezze e le rinunce, non è apparsa forse la più bella fiaba della nostra estatica infanzia?

Umberto e Maria di Savoia!

Ella è bionda, bionda come le nostre castellane del trecento, e su la fronte pura quel biondo sembra oro fuso, aureola di grazia e di splendore. E nei suoi chiari occhi, ove la vita ha posato l'incanto di una dolcezza, v'è riflessa la sua delicata anima regale.

Egli è bruno: è il nostro cavaliere ardito, la fiamma nelle pupille brune, la forza nel viso maschio, il gaio sorriso di chi sa di vincere sulla freschissima bocca, e la fierezza del suo passato e del suo presente, che lo corona di grazia e dà alla sua prepotente giovinezza il fascino della leggenda.

Non si potrebbe forse incominciare così? ....C'era una volta.... nel castello degli avi, la principessina è il raggio di sole: l'arditezza e la franca gioia di vivere sono tutte in quel suo capo biondo indomabile, nel suo visetto tondo fatto di piccole fossettine a cui il riso dà una grazia infinita, nei suoi capricci e nelle sue generosità. C'è tutto nella sua vita e continuerebbe così tra un gioco ed un libro, tra una fiaba e un pupazzo, se un giorno tristissimo, qualcuno che è alle porte del suo paese, non urlasse, inumano e feroce, un grido di sangue e di distruzione.

Che è? Il sorriso viene arrestato sulle labbra della Principessina: orde fameliche hanno invaso la sua terra, uccidendo e sterminando. Ella intravvede l'orrore di tutto quel sangue, lo vede nel pallido viso del Padre che ha cinto la sciabola e che sul fido cavallo s'avvia verso quell'orde in testa al suo povero popolo mutilato che lo segue, cantando gli inni più cari della patria, inneggiando eroicamente alla morte pur d'arrestare gli invasori.

La Principessina non parla: ma nel cuore che martella è la viva comprensione di tutto il dolore; c'è la sua sofferenza di bimba che deve staccarsi dal babbo, c'è il tormento di tutte quelle lacrime, c'è il grido d'ogni madre, c'è la preghiera d'un'alba diversa.

Ma ella pure deve andarsene? Dove? Tristezza immensa dell'esilio! E tra questa tristezza, tra quel grigiore, ecco un timido raggio di sole, ecco una promessa che si fa presto realtà. L'Italia.

Ella viene, la bionda Principessa senza patria, e per Lei Firenze canta il più bel canto e intesse il più bel manto.

Maria José del Belgio, impara le dolcezze della nostra lingua, le bellezze della nostra arte, il divino canto di tutte le melodie che i maestri ci hanno profusamente regalato nel tempo e che nel tempo trovano il fascino delle cose che si rinnovano.

La nostra fu la terra degli ardimenti: forse qui la Principessina sognò una fiaba; una di quelle fiabe che appaiono nei nostri sogni di fanciulle, che sono l'alba di giornate serene, il preludio di mille inconfessati moti dell'animo....

....C'era una volta....

Il bel cavaliere ardito s'era incontrato un giorno, dopo tanta adolescenza di giuochi uniti, con la bionda Principessa; ma Ella non era più la giovinetta spensierata: era la bella creatura che porta chiuso nel palmo delicato delle mani, il sorso che disseta, la carezza che placa, il gesto che conforta. Era la realtà più bella dell'amore. Egli era l'ardimento, la forza, la regalità!

Il Dio Amore intrecciò un nodo, lo ornò di fili invisibili e tenaci e lo gettò ai piedi della bionda Principessa.

Ella si chinò e lo raccolse: sorrise e parve il suo sorriso un brillìo di luci su un cristallo prezioso.

Il Principe piegò il ginocchio!

....C'era una volta....

E si potrebbe continuare ancora e ancora dire, e ancora raccontare, ma la fiaba vuole essere troncata qui, perchè....

Umberto e Maria di Savoia, la leggenda s'inchina e nel canestro prezioso di fiori e di gioie ch'ella vi offre c'è un riso di profonda commozione e le sue parole più belle: Il mio compito è finito: la vostra felicità racconti, ai miei bimbi che ascoltano, il principio di questa vostra fiaba regale fatta di sovranità e d'amore!

Rada Gorrieri Jacconis

Miniatura su avorio artisticamente incorniciata di pietre preziose e di gemme offerta dai Granatieri al Principe di Piemonte

Miniatura di Caminada

Umberto di Savoia cavaliere della nuova Italia

Una di quelle coincidenze che il destino pare compiacersi di rinnovare a quando a quando nella storia delle umanità, ha legato indissolubilmente le case reali di Brabante e di Savoia, rappresentanti due popoli similmente eroici e due terre le cui bandiere sventolarono alte in cieli di gloria, per salvare la Francia e l'Europa latina. Il matrimonio del Principe Ereditario d'Italia con la Principessa Maria José del Belgio, ha ormai indissolubilmente legati anche il popolo italiano e il popolo belga; e la presenza in Roma dei mutilati del Belgio ha espresso chiaramente come questo nuovo vincolo voglia rappresentare una nobile fervida continuazione di quella fraternità nel sacrificio, che già la guerra creò, nobilitò e fece bandiera di resistenza e di vittoria.

Adesso, cessati i clamori dell'entusiasmo, il crepitare dell'applauso e delle fanfare, il fasto dei cerimoniali, delle divise, dei banchetti, delle parate, l'amore si ripiega sul suo silenzioso stupore, vegliato dalle benedizioni delle famiglie, accompagnato dall'amore muto e memore dei popoli, delle loro speranze e delle loro vigilie.

Umberto di Savoia, il giovane che l'anima trepida e gentile del popolo accompagnò nella fanciullezza e nella gioventù con l'orgoglio geloso di ogni ora e di ogni evento, non è ormai che un'anima davanti a un'altra anima, un amore armato d'amore. Ed anche la bella e gentile Fanciulla che la fortuna e l'amore vollero prescegliere quale futura regina d'Italia, lo ritroverà così, quale lo vediamo noi se interroghiamo i nostri ricordi, quale lo adora il popolo traverso alla suggestiva poesia della sua bella figura, della sua fanciullezza piena di destino, dei suoi aneddoti colmi di regalità.

*

Il Principe di Piemonte, è nato dopo le Principesse Iolanda e Mafalda, nel castello di Racconigi, il 15 settembre 1904, coi nomi di Umberto, Nicola, Tomaso, Giovanni, Maria. La nascita, accolta dalla nazione con giubilo, fu oggetto di speciale amore da parte della Regina Margherita, la quale ebbe poi sempre per il nipotino una predilezione che egli venne sempre più ricambiando con le sue tenerezze e con la sua affettuosa venerazione.

Circondato dalle più vigili cure, amorevolmente accompagnato nella vita dalla sollecitudine degli augusti Genitori, vezzeggiato dalle sorelle, Umberto ebbe una puerizia dolce e serena, in periodo sociale di calma e di laborioso sviluppo. Tutto questo doveva mutare più tardi per la severità alla quale la sua educazione fu improntata sin dagli inizii e per il fatale svolgersi degli avvenimenti d'Italia e di Europa. Ma a questa severità il carattere gioviale e vivace del Principino si piegò facilmente, nè fu necessario insistere troppo per ottenere da lui quel che non è mai troppo di richiedere alle giovani

Il Principe Umberto di Savoia colle Principessine Jolanda, Mafalda, Giovanna, Maria Fot. De Marchi

menti. A cinque anni cominciò contemporaneamente l'istruzione elementare e l'educazione fisica; poi passò al Ginnasio, dove trasse quell'amore per il classicismo e per i capolavori d'arte che rende oggi di lui un amatore e un competente dell'arte antica italiana e straniera. Umberto di Savoia non contava che nove anni di età allorchè Sua Maestà volle che alla sua educazione fosse data una nuova impronta di energia e di austerità, sicchè vi adibì un apposito Governatore che fu scelto tra i più colti ufficiali dell'Armata, nella persona del comandante Attilio Bonaldi. Il nuovo programma di istruzione fu calcolato della durata di sette anni e comprese nuove materie, all'insegnamento delle quali vennero preposti valorosi competenti quali monsignor Beccaria, cappellano di Corte, per la *religione;* il prof. Taddei per le materie *letterarie;* i professori Gelosi e Palmani per le lingue *francese, tedesca* e *inglese;* il prof. Mosca per la *storia;* Corrado Ricci per la *storia dell'arte;* il colonnello Pintor e il capitano Bettioli per le *scienze militari e navali;* il prof. Guali per l'*educazione fisica* e il maestro Sassone per la *scherma.*

Il Principe superò brillantemente la prova degli esami, prova ardua per la severità che era stata imposta ai componenti della commissione esaminatrice, e conseguì la licenza ginnasiale nel novembre 1918 e quella liceale nel giugno 1921. A completare la coltura già vasta del Principe, vennero aggiunti al programma *corsi di scienze giuridiche e politiche* tenuti dal senatore Polacco e del prof. Viali, intanto che l'Ateneo Patavino acquistava l'onore di iscrivere il futuro Re d'Italia nella *Facoltà di Legge;* iscrizione che il 18 giugno 1926 coronava i pazienti studi con una solenne riunione con la quale la Università di Bologna conferiva a Umberto di Piemonte la laurea *honoris causa* in giurisprudenza.

*

Seguendo le tradizioni dei Savoia, il Principe venne avviato giovanissimo alla carriera delle armi. Tutti credettero che egli avrebbe scelto la Marina, anche perchè, da bambino, egli aveva per lunghi anni, senza interruzione, portato abiti alla marinara. Invece egli doveva onorare la fanteria, regina di battaglie, percorrendovi tutti i gradi, come aveva fatto l'augusto Padre. La sua iscrizione nel Collegio Militare di Modena porta la data del 1918; ma effettivamente il suo servizio vi ebbe inizio nel 1921, come allievo nei granatieri del 1° reggimento. Promosso caporale nel marzo 1922 e poi sergente, fu raggiunto dalla promozione a sottotenente nel settembre, mentre si trovava imbarcato sulla « Ferruccio » per una crociera d'istruzione. Da quel giorno fino allo scorso anno, percorse tutti i gradi militari fino a diventare colonnello comandante del 92° reggimento fanteria, di stanza a Torino, dove ha eletto domicilio e dove gli è guida, come aiutante di campo, il generale Clerici, succeduto all'ammiraglio Bonaldi quando la raggiunta maggiore età fece cessare la carica di Governatore e la di lui assistenza.

Quali siano l'affetto e la diligenza del Principe nei suoi rapporti coi soldati e con gli ufficiali è largamente noto per la diffusione che ne ha data di

Sua Altezza in abito alla marinara

manovra come Capo del Governo, non potè trattenersi dal tributargliene caldo elogio.

*

Io non conosco turbamento maggiore di quello che obbliga i bimbi a pensare anzitempo al loro domani, alle future e magari contingenti responsabilità, al dramma della loro casa o del loro Paese. Se tuttociò è avvenuto per quella generazione che incalza la nostra e che, al pari di questa è travagliata da incubi e agitata dai miraggi ancora influenzati dai recenti uragani della guerra e della politica, in modo particolare deve avere parlato con visioni paurose e con fremiti di azione alla bella giovinezza di Umberto.

Quando nacque da quel vecchio e forte Piemonte al quale l'Italia deve la sua conquista unitaria, la nazione era appena sortita dalla prova aspra e incompresa della campagna eritrea. A Crispi che vedeva con la veggenza dell'apostolo che riceve da Dio la forza, l'atto ed il segno, era succeduto un governo fiacco, severamente quanto giustamente definito col nome della sua opera: la politica del piede di casa.

Un socialismo incredibilmente nemico degli interessi nazionali e solo affamato di questioncelle per la mercede o per i riposi festivi, alzava la testa di fronte ad una ignobile gazzarra di altri partiti e sottopartiti a base democratico-cristiano-massonica, quasicchè i paesi andassero governati diversamente dal come l'espansione, il bisogno e la storia dettano di volta in volta. Tutta la vita del Paese si andava a mano a mano immiserendo in un tipo di battagliola provinciale, a base di schede elettorali, discorsi, sbandieramenti, cadute di ministeri a ro-

Sua Altezza in crocera sull'azzurro Adriatico

volta in volta la stampa quotidiana. Egli passa molto tempo tra le truppe, seguendone la vita, interpretandone i bisogni, prevenendone i desiderii, aiutandone l'animo semplice e devoto. Ed è da esse venerato come nessuno fu mai.

Tutta una fioritura di episodi gustosi e di scene gentili è oramai nel Paese, portatavi con orgoglio dai suoi fanti e dalle loro lettere. Una simpatica gara per essere ai Suoi ordini, per ascoltare una Sua parola, per avere una Sua firma, dice l'animo gentile del nostro soldato, ma esprime chiaramente ancora quanto amore circondi questo giovane eletto in cui la Nazione spera e confida. Una prova luminosa di questa fusione di sentimenti, benevolenza e affetto da parte del Principe e profonda devozione da parte dei gregari, venne lumeggiata dai cinquanta giorni delle ultime grandi manovre del Monferrato. Il Principe non si servì quasi mai nè del cavallo nè dell'automobile, ma seguì sempre i reparti affidatigli, e cioè un reggimento misto di fanti e di camicie nere. Egli condusse tanto abilmente l'azione e le truppe lo secondarono con tanta diligenza, che il Re ne fu ammirato e Mussolini, presente alla

tazione e affari di ordinaria mal-amministrazione; nè avevano più alcuna importanza le grandi linee della politica, poichè, dopo le balorde e delittuose quanto oggi rimpiante rinunce coloniali, costretti ad una alleanza non sentita dal popolo, intanto che la Germania invadeva commercialmente e industrialmente i nostri paesi e i nostri mercati, noi dovevamo recitare la parte di reginotta innocua e mal vestita che il protocollo costringeva a subire la lusinga come la mortificazione, per ragioni di convenienza e di prudenza. E intanto all'orizzonte fiammeggiavano e dilagavano i turbini e i lampi dei nuovi uragani.

L'erede del trono italiano aveva appena sette anni allorchè partì il primo colpo di cannone aggiustato sul mastio di Tripoli; ancora una volta erano gli italici contro i turchi, i cristiani contro i mussulmani, il che è quanto dire contro gli anticristiani, gli europei contro gli asiatici. Era un ritorno della storia e a quel ritorno tutta la razza insorgeva con le sue fiamme e con i suoi cuori per rinnovare, inconsciamente gloriosa, gli eroismi d'altre lotte e d'altre epopee. Ancora una volta si agitava la lotta del mondo asservito a Roma, contro Roma la invincibile.

Che cosa avrà provato nel suo cuore di fanciullo Umberto di Savoia, se noi, fanciulli al pari di lui, fuggimmo dalla casa e dalla gioia per correre sul campo di battaglia?

Ma ben altra tempesta s'addensava nei cieli e nei destini dell'Europa. Nel maggio 1915 l'Italia, spronata dalla campagna interventistica di Mussolini, era in piena mobilitazione; il Re partì per il fronte; i soldati si battevano; e la vittoria passava e ripassava tra i rombi del cannone e il rullare dei motori, allineando salme e inghirlandando eroismi. Ah le ore scalpitanti del successo, i giorni dell'amarezza, le tappe della trepidazione e della speranza!

Sua Altezza in abito di boy-scout

Sua Altezza fra le rovine del Foro Traiano

Nemmeno le vittorie, che pure battezzano e temprano i popoli, dànno tregua e coraggio al cuore dei figli! Ben più aspra guerra si combatte al di là delle battaglie, in quella mischia che è la vita!

Il dopoguerra fu la vera guerra delle sorti per le nazioni, delle forze per le monarchie. E il Principe vide, visse e soffrì tutto questo che pareva venire dal popolo per cercare e straziare il suo cuore. Finalmente venne il Fascismo a troncare le lotte domenicali, gli agguati e a potenziare monarchia, vittoria e reduci di guerra.

Oggi la politica è un'altra, come altre sono le realtà. Il Principe non dimentica che la Casa Savoia, cioè il suo stesso avvenire, devono la loro salvezza al primo fascismo.

*

Alcuni argomenti essenziali rendono caro Umberto al popolo. Prima di tutto Egli è il figlio del

Sua Altezza alle gare motonautiche di Venezia

Re, e il popolo italiano è spiccatamente, forse solamente, monarchico. Poi è bello, nobile e intelligente; infine è religioso e buono specialmente con gli umili. Egli è ancora il Principino, come quando portava il colletto alla marinara e pareva concedere a tutti il diritto di vezzeggiarlo.

Una delle cose che più colpiscono il popolo è la sua religiosità; in ogni tappa del suo viaggio in Terrasanta noi vedemmo sempre sopratutto un cattolico rispettoso in preghiera.

E la visita nelle colonie? E le sue crociere? E le sue monellerie di giovane costretto a comportarsi secondo il protocollo?

Molti aneddoti corrono sulla sua vita e sul suo carattere; ma l'indole di questa rapida rassegna ci impedisce di diffonderci nella loro esposizione, che d'altra parte non rappresenta quasi nulla di inedito, avendo la rapacità del giornale carpito di volta in volta la notiziola sensazionale. Ne daremo alcuni.

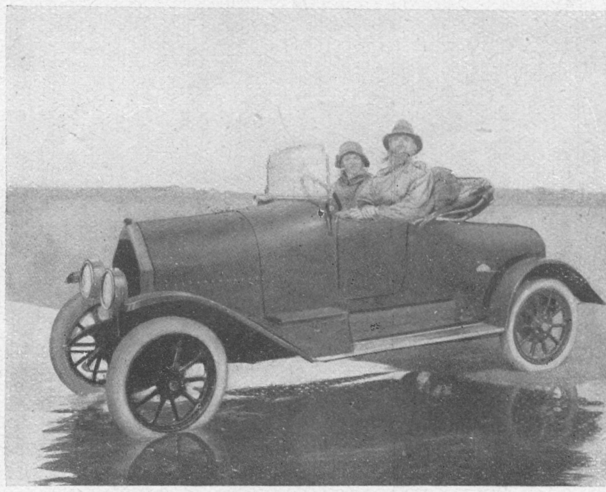
A Torino il Principe, che fino a ieri ha condotto vita attivissima partecipando a feste, ricevendo comitati, presenziando a inaugurazioni ecc., riceveva circa mille lettere al giorno; questa corrispondenza veniva seguìta personalmente da Lui e da Lui sbrigata. La sua giornata era laboriosissima: sveglia alle sei e poi via alla caserma, dove disimpegnava le funzioni del proprio grado; a mezzogiorno colazione. Due ore di riposo; alle 16 ritorno in caserma; alle 19 pranzo; alla sera teatro. Vita insomma da ufficiale in servizio permanente effettivo.

Ogni sera Egli telefonava al Re o alla Regina o a tutti e due. Allora scompariva ogni formalità e la lingua ufficiale diventava... il dialetto piemontese, con frasi affettuose e gentili come in ogni famiglia dove regni l'amore.

Della competenza del Principe nell'arte classica abbiamo avuto ripetuta notizia, mentre è solo degli ultimi tempi la « scoperta » del suo amore di raccoglitore della iconografia sabauda, sulla quale Egli ha coltura singolare e completa. Infatti la collezione di quadri raffiguranti personaggi di Casa Savoia, da lui raccolta, è quanto di più raro e di più pregevole esista; questo suo gusto di collezionista lo ha condotto nelle principali case patrizie per visitarvi i quadri esistenti ed ha spinto la sua curiosità sino ad iniziative non prive di gustosa originalità. Si narra a questo proposito un gentile episodio della sua vita torinese. Nel castello di Guarene esisteva una buona quantità di quadri raffiguranti alcuni suoi antenati. Il Principe decise una visita, che effettuò in incognito, girando e frugando il castello in lungo e in largo; ma quando fu per uscire, trovò schierati i bimbi della scuola che gli improvvisarono una calda dimostrazione. Egli sorrise e finì con l'acquistare due quadri, i quali sono andati ad arricchire la sua collezione. Ma oltre a questa sua speciale e forse inimitabile competenza, Egli conosce a perfezione la storia sabauda e ne ha scritta una dettagliata e preziosa monografia dal titolo: « *I principi sabaudi e l'arte pittorica* ».

*

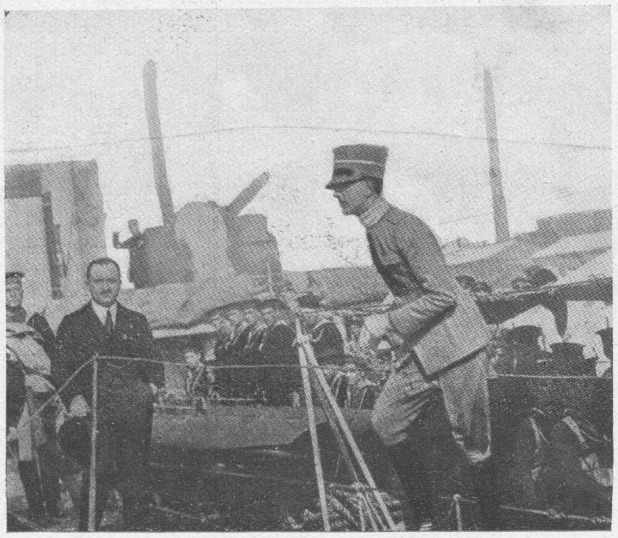
Sulla singolarità di questo giovane così favorito da qualità fisiche ed intellettuali d'eccezione, sareb-



Sua Altezza con la Principessa Mafalda

be interessante avere spazio per riprodurre in esteso la lettera scritta da Edward Storer, corrispondente della *North American Newspaper Alliance*, dopo una visita fatta all'augusto Principe Reale. « Discorrere col Principe — ha scritto il giornalista — è molto agevole. Egli possiede la grazia regale di darvi quasi l'impressione di avervi incontrato altra volta. Egli parla perfettamente l'inglese, quell'inglese fine senz'accento che le reali e nobili famiglie del continente mantengono quasi come una forma di distinzione. Il Principe Ereditario italiano è un bibliofilo; parlava di libri con entusiasmo, primi i libri di storia. Durante la nostra conversazione il Principe si riferiva sempre alla Casa di Savoia con la locuzione « *la mia famiglia* » e a Sua Maestà il Re con la locuzione « *mio padre* ». Sua Altezza Reale ha poi ricordato la compiuta iconografia della Casa di Savoia che Egli viene raccogliendo da due o tre anni, con una dottrina e una esperienza ammirevoli: quadri, sculture, stampe, monete, cammei, medaglie, fotografie dei membri della Sua illustre Casa. Egli stesso è l'archivista della Sua raccolta, che promette di divenire stupenda. Egli segue con interesse le riviste storiche e le pagine letterarie anche dei giornali inglesi e americani, e si mantiene al corrente dei nuovi libri storici stampati in inglese. Conosce benissimo la letteratura italiana moderna e tra i commediografi ha espresso la Sua ammirazione per Pirandello. Il Principe possiede quattro automobili di marca italiana; spesso le guida Egli stesso e le ha battezzate: Leone, Pantera, Tigre e Leopardo. »

Sulla coltura artistica del Principe ci dà ancora una conferma Sir Joseph Duveen, che oltre a essere uno dei più noti antiquari è una indiscussa autorità nel campo dell'arte. Egli ha dichiarato di essere stato meravigliato della profonda e autentica coltura artistica del Principe, coltura assolutamente eccezionale per un giovane. « Sua Altezza — ha detto testualmente Duveen — è un perfetto conoscitore ed io ho ammirato in Lui la dignità cosciente del rango e la vivissima intelligenza. »



Sua Altezza sbarca a Napoli

Sua Altezza alle gare di ski a Limone

Chi abbia appena una idea della vita di caserma può facilmente immaginare, conoscendo le qualità di buon comandante e di gioviale camerata del Principe, la quantità di scenette e di aneddoti dei quali sarà stato testimonio e attore. Non tutti si possono raccogliere e non tutti escono dai muri della caserma. Ne diremo qualcuno. Cominciamo col premettere che il Principe ama la vita militare ma non gradisce speciali riguardi alla Sua persona; Egli vuole essere comandato e vuole compiere tutti i doveri inerenti al suo grado militare e alle relative mansioni. Ecco un episodio: Durante una marcia notturna del 92° fanteria da Chiusa San Michele a Bussoleno, l'aiutante maggiore in prima, visto che i soldati erano stanchi e ciondolavano maledettamente, si portò in capo alla colonna e ordinò al capo musica di suonare qualche cosa di allegro e popolaresco, tanto per svegliare i soldati.

« Ma ella sa — interruppe il maresciallo capobanda — che non si possono suonare canzonette!... »

« Suoni l'*Aida*. »

« Cosa? »

« Ma sì, la canzone dell'*Aida* che tutti cantano. »

Ed il maresciallo capobanda fece suonare la mar-

Il sorriso di Sua Altezza a dieci anni

cia trionfale dell'*Aida*, che l'aiutante maggiore confuse con una canzonetta qualunque. All'indomani alla mensa il Principe viene edotto del formidabile errore commesso dall'aiutante maggiore in prima. Ai colleghi ufficiali il Principe domanda: « Se qualcuno confondesse la *Marcia trionfale dell'Aida* con " *Se io fossi una rondinella* ", cosa meriterebbe? »

Ed il Tribunale degli ufficiali in coro: « Pagare sei bottiglie! »

L'aiutante maggiore pagò e il Principe bevve alla sua salute.

*

Qualche tempo fa a Torino il Principe era salito al Parco della Rimembranza, dove alla memoria di ogni soldato piemontese morto in guerra è dedicato un alberello che porta una targhetta col nome. Su una panchetta vide un bambino e gli domandò:

— Che cosa sei venuto a fare qui?

— Son venuto a portare i fiori sulla targhetta di mio fratello perchè oggi era la sua festa.

— Era soldato tuo fratello?

— Sì, è morto sul Piave; ha avuto la medaglia d'argento; era caporale nel reggimento dove ora c'è il Principe.

— Ah sì! — disse il Principe. — E tu l'hai mai visto il Principe?

— Sicuro che l'ho visto, molte volte, quando passa — dice il bambino con sicurezza.

Interviene l'ufficiale d'ordinanza:

— Non ti pare che il Principe somigli a questo signore?

Il monello guarda un po' stupìto il signore e risponde con un leggero accento di disprezzo: — Il Principe è più alto, è più bello!

Il Principe ride e gli domanda:

— Gli hai parlato mai al Principe?

— Io no.

— E perchè?

— O bravo lei! come si fa?

— Vai sotto le finestre e chiami: Umberto, Umberto, vieni giù! E lui scende.

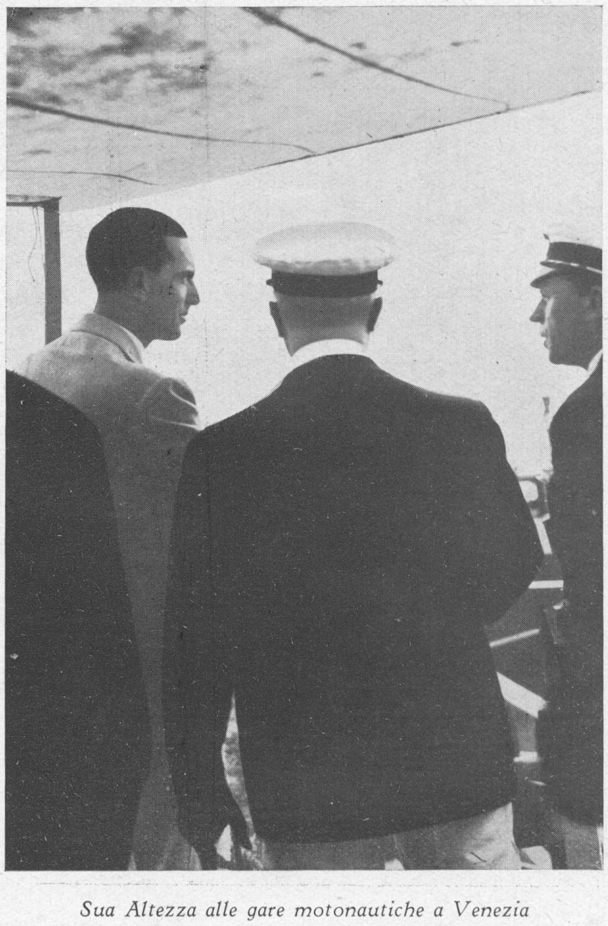
Il monello crede a buon diritto di essere preso in giro.

— Ma è matto lei! Non sa che ci sono le guardie?

Il Principe si divertì mezzo mondo col bambino, il quale cominciò a raccontargli vita morte e miracoli di sè, della scuola, del foot-ball ecc., e il giorno dopo gli mandò il suo ritratto con una bella dedica.

Un'altra volta il Principe presenziava all'inaugurazione di una lapide per i caduti; tra i parenti si trovava una povera vecchia che aveva perduti i suoi due figli nella guerra ed era rimasta sola. Il Principe le si avvicinò e cominciò a parlarle con rispettosa familiarità. — Ah! — disse la vecchia, che era incantata. — Lei pare così buono che avrei una grazia da domandarle! — Infine, dopo molta titubanza, manifestò il desiderio di essere fotografata insieme col Principe.

— Solo questo? — disse il Principe sorridendo. — Subito si fa: basta una « Kodak »!



Sua Altezza alle gare motonautiche a Venezia

— Ah se la possono vedere i miei figli questa fotografia, saranno contenti! — ha detto la povera vecchietta quando ha avuto in mano la prima prova.

Di episodi e aneddoti che rivelano le doti severe ed eccellenti del nostro futuro Re se ne contano a migliaia e se ne potrebbero narrare altri: ma chi si arrischia ad infrangere le leggi dello spazio e gli ordini del direttore? Del Principe conversatore e damerino magnifico, affascinatore di fanciulle, ammiratore di artisti, cavaliere di tornei, uomo di sport e di studio, tutti sanno già. E tanto ne ho già detto, da non lasciare dubbi sulla sua compiuta preparazione alle più alte responsabilità. Per un certo tempo anzi molto si favoleggiò di lui in merito al suo amore per la danza, per la musica e per le gentili manifestazioni della giovinezza; tanto è vero che una volta, durante l'inizio di un ballo che, come è noto, per i Principi è anch'esso soggetto a protocollo cerimoniale, riuscito a sfuggire dopo tre o quattro balli d'obbligo alla serie delle venerabili dame che aspettavano... il protocollo, vide una giovinetta graziosa e senz'altro offese le norme, ballando con lei tra lo stupore generale. Ma questo non c'entra, dal momento che la serie degli aneddoti è chiusa.

E l'uguale sorriso suo di oggi

Sua Altezza alle gare di ski a Limone

Non sarebbe fuori di luogo accennare allo spirito profondamente cattolico del Principe, ai Suoi viaggi in Africa, alla Sua crociera nei luoghi santi di Palestina, alla Sua magnifica partita di caccia grossa in Somalia, ad altri mille fatti della Sua fiorente vita. Ma dobbiamo chiudere l'articolo: e dobbiamo chiuderlo con parole regali.

Un giorno, nella caserma Monte Grappa, il Principe Umberto così concluse una Sua concione alle truppe: « *Ricordatevi, o miei fanti, che se un giorno la Patria avrà bisogno di voi, il vostro colonnello saprà condurvi sulla via dell'onore, incontro alle fortune della Patria e del Re!* »

Dal canto suo il Re, rispondendo agli auguri del Presidente del Senato, esprimeva queste commoventi parole:

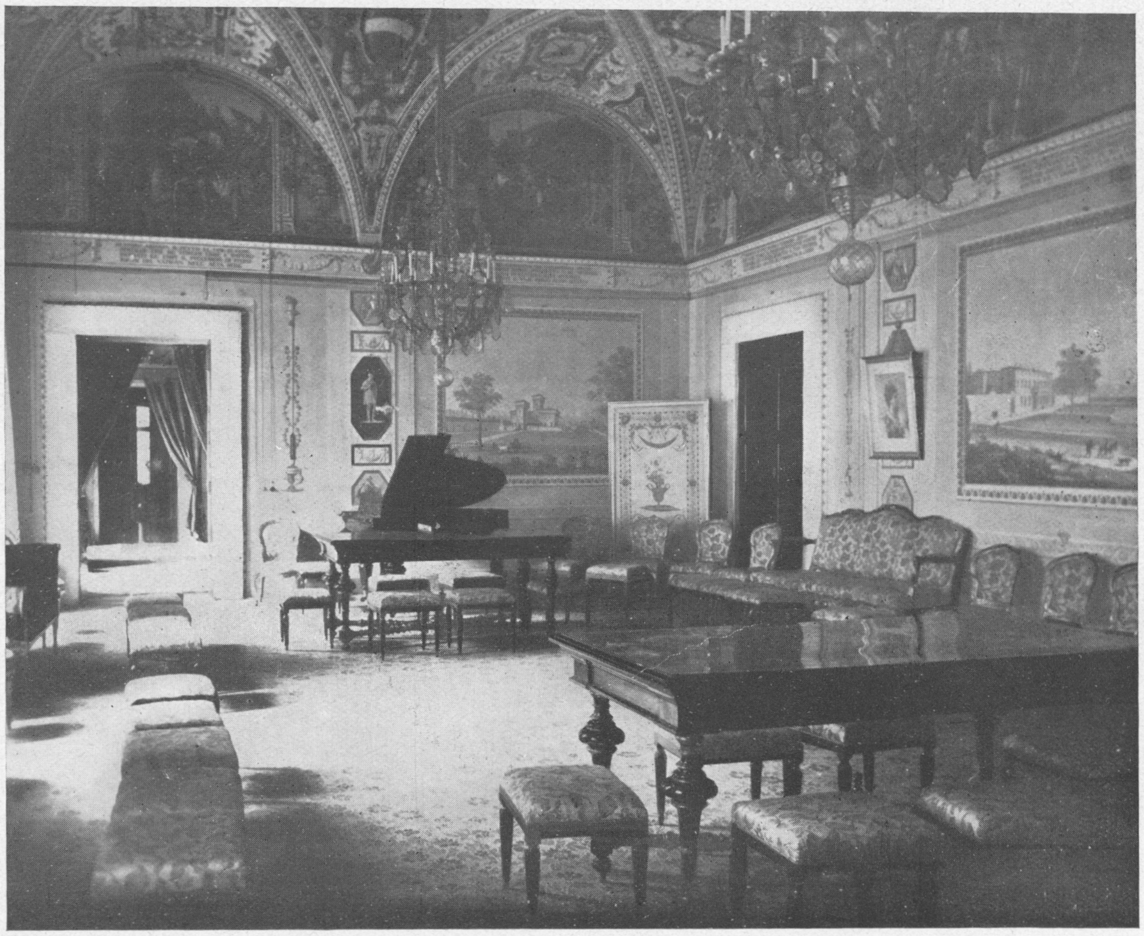
Ancora una volta il nodo d'amore stringe Savoia e l'Italia in una medesima fede. Di questa fede riaffermantesi nel culto della Patria sarà continuatore mio figlio che, educato alla severa disciplina del dovere, sacro retaggio della mia Famiglia, consacrerà ogni sua energia al crescente sviluppo della vita della Nazione, in tutte le sue diverse manifestazioni ».

Parole che manifestano propositi assai somiglianti al giuramento. Noi siamo certi che saranno rigorosamente mantenute e salutiamo nell'evento d'amore la nostra stessa speranza, la nostra immutevole fedeltà.

Oggi l'amore aspetta e benedice Umberto di Savoia e la sua augusta compagna. Domani Umberto di Savoia aspetterà, magnifico e forte, l'ora d'Italia.

Mario dei Gaslini

Collegio
della SS. Annunziata:
Veranda sul giardino



Collegio
della SS. Annunziata:
Parlatorio

Nel suo collegio fiorentino

L'otto gennaio fu il giorno culminante della incomparabile settimana di feste e di cerimonie osannanti alle fauste auguste nozze; il giorno del Rito solenne nella mistica luce e nella solennissima cornice della Cappella Paolina. Un'eco del giocondo tripudio nazionale, un riverbero della commovente e dolce celebrazione, vi fu nel Regio Istituto della SS. Annunziata di Firenze. L'otto gennaio trascorse tutto in festa nell'Istituto, che si fregia anche del bel nome di Poggio Imperiale, tra le alunne giulive, perchè Colei che andava all'Altare sposa a Umberto di Savoia, era un'ex alunna del famoso Educandato.

La mattina la sveglia suonò insolitamente gaia. Si sapeva che c'era vacanza « per la Principessa », e subito un'aria contenta si diffuse nelle sale lucenti di lussuosi arredi e ridenti di pregevoli affreschi; e i lunghi corridoi si riempirono di garrule voci e di passi veloci ansiosi di scattare in corsa. L'argomento dei discorsi nei crocchi delle collegiali, che si formavano e si sfacevano rapidamente, era uno solo, « il matrimonio dei Principi »; e fiorivano, come in un'atmosfera di ebbrezza, idee e iniziative graziose per onorare degnamente l'avvenimento, che assumeva, in quell'ambiente acceso e vibrante degli indimenticabili ricordi di « Lei » — sia pur con tutta reverenza — quasi quasi il valore d'una festa di famiglia!

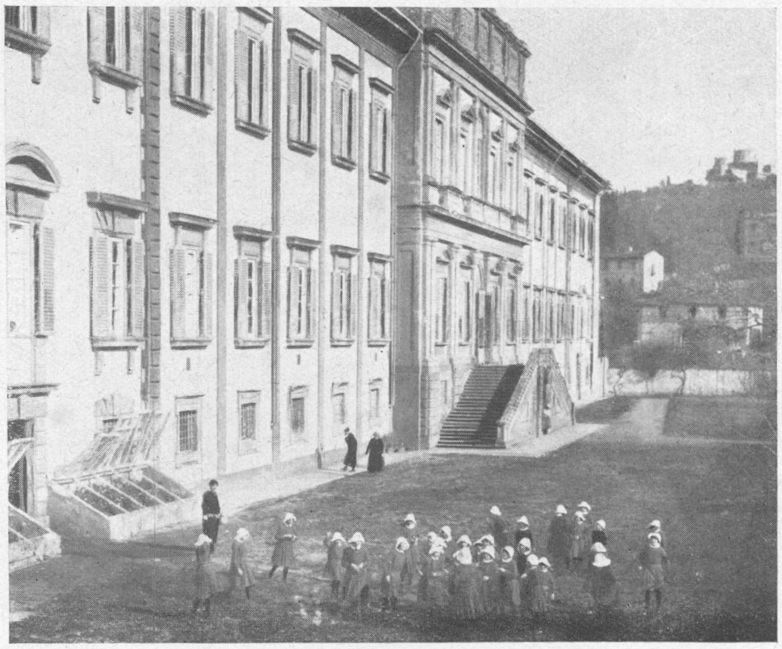
Ed ecco esplodere i segni dell'intima gioia dei cuori sotto forma d'una improvvisa e gaia fioritura di bandiere. Tutte hanno in serbo nastri, pezzi di stoffa, fogli di carta colorati, e i vessilli italiano e belga sbocciano per incanto, e si congiungono, si fondono, si confondono. Bandiere, bandierine, coccarde fregiano le sale, le specchiere, i lampadari, i ritratti dei Sovrani d'Italia e del Belgio; e fiori racchiudono in pomposa cornice il ritratto di « Lei » vestita nella grigia assisa di « Poggiolina ». Ma un programma era preparato per la circostanza solenne; e dopo l'imbandieramento che formò la messa in scena, esso prese a svolgersi sotto la guida attenta e precisa della Direttrice, che tutto vede e prevede,

Fu una sera di marzo del 1917 che Ella entrò nell'Istituto della SS. Annunziata, e fece la sua prima apparizione precisamente nell'Oratorio, dove già le « compagne » erano riunite. Cento sguardi si volsero e si concentrarono sulla soglia della porta ove l'« Attesa » erasi affacciata accompagnata dalla Direttrice e dalla sua Istitutrice inglese, Miss Hammersley. Molto alta per undici anni, dritta, slanciata, bella! Subito dopo prese posto nell'ultimo banco, accanto ad un'allieva del corso superiore, e il suo capo rifulgente nella densa massa dei capelli biondi s'abbassò tra le mani giunte in una sommessa preghiera. Veniva dalle terre percorse dal rombante infuocato nembo della guerra; veniva dall'Inghilterra, dove era stata inviata all'irrompere degli eserciti imperiali nel suo nobile e pacifico paese; ma nella villa del Lord che l'ospitava e che sembrava un rifugio tranquillo e sicuro, una notte rintronò lo schianto d'una torpedine aerea. Era la guerra! La figlia del Re in campo coi suoi soldati, fu allora portata a Firenze; e la Regina si prese un piccolo congedo dalla sua pia funzione d'infermiera al fronte, per precedere la sua piccola e, da buona mamma, assisterla poi fino a sistemazione compiuta.

Ricordo un dipinto russo rievocante la guerra in Manciuria. L'interno d'un tempio soffuso d'una blanda luce, un'atmosfera sospesa tra i vapori dell'incenso; davanti all'Altare un'estatica figura di giovane donna e accanto a lei un bel fanciullino; entrambi sono piegati sui ginocchi; verso la volta del tempio, dove l'ombra incupisce e dove gli angeli assisi sulle nuvolette ascoltano le voci degli oranti, una visione di battaglia: vampe e fumi, cozzo di armati, uomini che stramazzano nei baleni della strage. Titolo del dipinto: « Madre russa ». Era una di quelle rappresentazioni suggestive e commoventi che restano impresse, come — per altra raccolta, quasi accorata sensazione — il «Beethoven»

S. A. R. Maria José educanda nel Collegio della SS. Annunziata

che tutto misura e regola con fermezza velata di sorridente bontà, che vive con sensibile cuore, con materno affetto la vita stessa del suo Istituto e d'ogni singola allieva. E la giornata trascorse in una serie piacevole di piccoli trattenimenti e festeggiamenti, distribuzione di doni, dolci e giocattoli, recitazioni, commediole, balletti, canti, inni. La preghiera della sera chiamò le fanciulle e le insegnanti nella Cappella, e raccolse nei pensieri e nei cuori di tutte, nei medesimi istanti, mentre l'armonium spandeva le sue dolci note, l'immagine leggiadra di Maria José del Belgio.



Collegio della SS. Annunziata: l'ora della ricreazione

del Balestrieri. La piccola Principessa esule sotto l'incalzare della guerra, col cuore percosso da mille emozioni, pregando quella sera nella tranquilla penombra d'un Oratorio di Collegio, innalzò a Dio il suo voto per la salvezza del popolo belga e per il suo Re, avendo negli occhi trasognati l'immagine sanguinosa delle battaglie e negli orecchi l'eco sinistra degli scoppi micidiali!

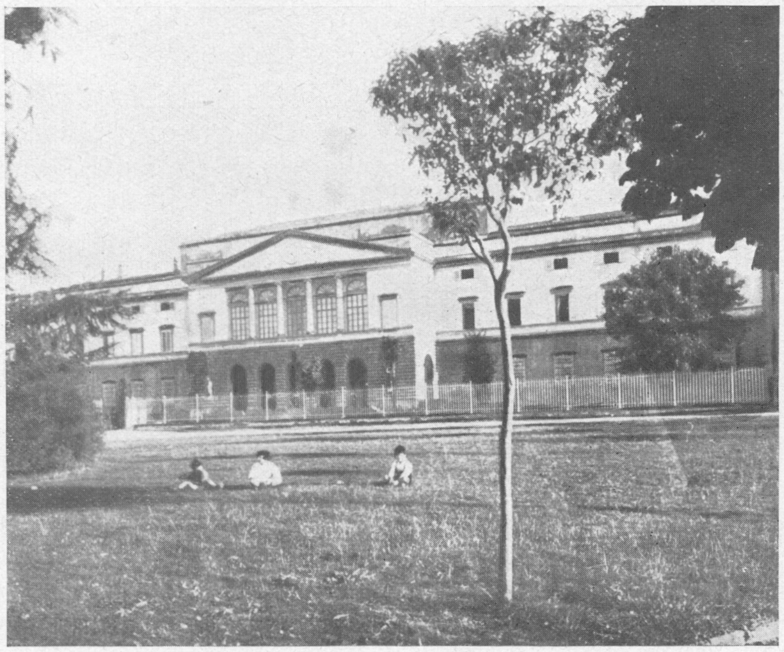
Rimase per più di due anni nel vetusto Collegio del Poggio Imperiale, dove le compagne, per convenuta deferenza, la chiamavano « Mademoiselle »; ma essa amava considerarsi compagna tra le compagne, lieta di partecipare alla comunità con eguale trattamento, pronta ad allontanare da sè ogni soggezione, desiderosa di inspirare simpatia, amicizia, confidenza. E del resto, colla sua grazia, colla sua intraprendenza vivace, pur in composta dignità, con uscite e smorfie biricchine che avevano un'impronta tutta singolare, metteva intorno a sè un caldo alone d'attrattiva e di simpatia; e si faceva amare. Lasciò il più caro ricordo per la sua diligenza allo studio, per il suo ingegno, per la sua bellezza, per la sua bontà. Ed Ella ricorda con grande, sincero affetto l'Istituto che l'ospitò fanciulla e che coll'apprendimento della favella di Dante plasmò la sua mente e la sua anima a sentimenti italici, squisitamente italici per predilezioni di cultura e di arte. Ella rievoca volontieri i giorni del suo bel Poggio Imperiale, giorni sereni pur nell'ansiosa vicenda del suo Paese eroico e del nostro che aveva sposato la causa ideale del cavalleresco Re suo padre.

Sensibilissima alle stupende e alle semplici cose della natura, s'inebbriava all'irrompere d'una fresca mattinata di maggio, al canto degli uccelli elevanti trilli purissimi nell'arpeggio suscitato dal vento tra i lecci e i maestosi cipressi; s'inteneriva alla visione

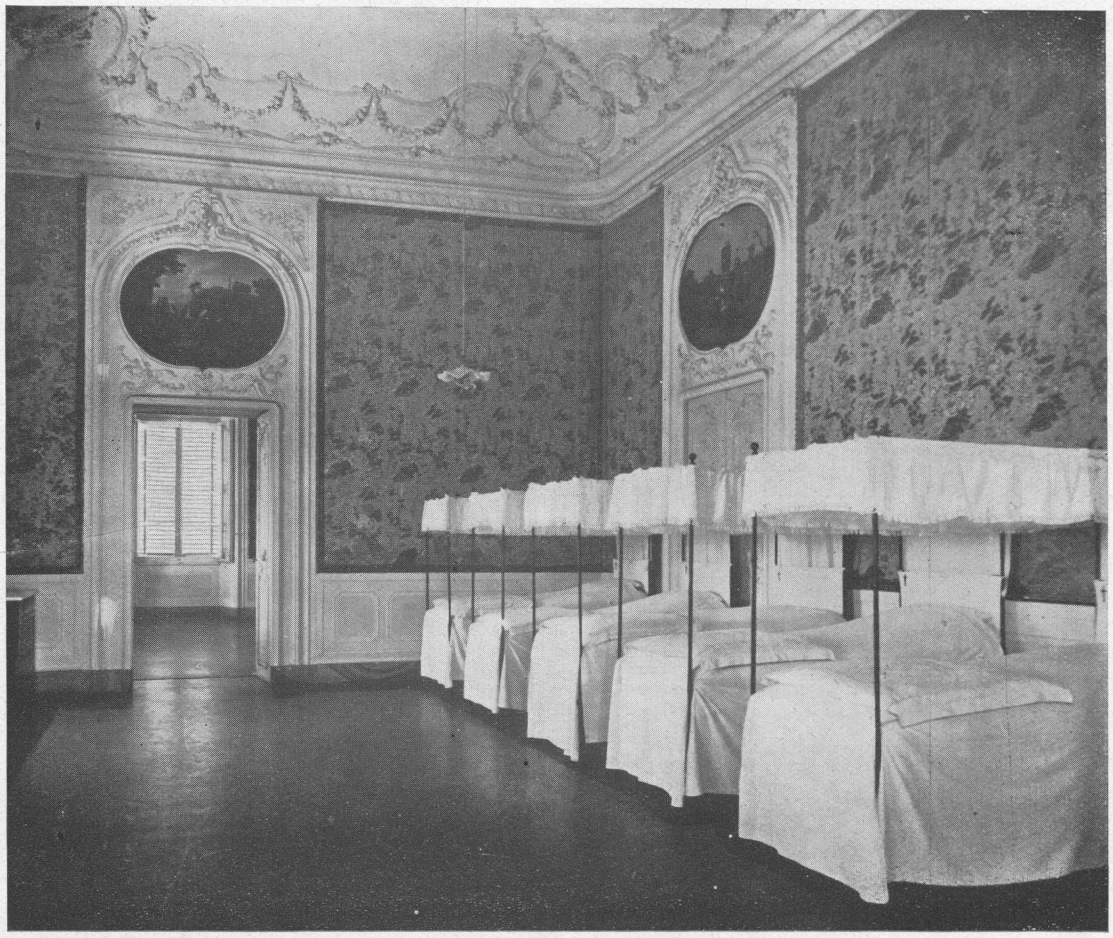
La regale educanda davanti all'obiettivo

d'un fiore reclinato dal vento come per la melodia accorata d'uno romanza. Amava i fiori e gli alberi, per un bisogno del suo spirito di comunicare colla natura, per un istintivo e profondo senso pittorico; e coi pennelli e colle matite prediligeva riprodurre fiori e fronde, le cose che Leonardo definiva tra le più vive del Creato.

Un giorno, una governante dell'Istituto, sapendo di farle un omaggio assai gradito, le procurò un piccolo albero di pino, dal taglio aggraziato, contenuto in un vaso di terra cotta. « Mademoiselle » lo ac-



Collegio della SS. Annunziata: una sosta nel parco



Collegio della SS. Annunziata: Il dormitorio

Collegio della SS. Annunziata: La biblioteca

colse con gioia, lo coltivò con amorosa cura, e l' alberello cresceva; ma era sempre piccino e il vaso continuava a essere la sua culla. Quando partì nel 1919, Ella si staccò da tutti e da tutto, dal suo mondo di collegiale, non senza che i suoi occhi — che pur andavano a contemplare l'apoteosi della Vittoria nel suo Paese liberato — si velassero di pianto! Si staccò con rincrescimento anche dal suo piccolo albero bambino, e lo affidò alla governante perchè lo allevasse «chè un giorno sarebbe rivenuta e l'avrebbe voluto rivedere alto, alto.... » Tornò la bionda Principessa nel 1924 e ancora poi nel 1927, e rivide il suo pino non più schiavo del vaso di terra cotta, ma trapiantato nel giardino — il giardino delle sue corse e dei suoi trastulli, tra i fiori quasi perennemente aulenti del colle di Arcetri — gagliardo e alto, alto.... più di Lei.

Si sa che la Principessa volle dare personalmente alla Direttrice del suo Collegio, signora Maria Patrizi, la lieta notizia del suo fidanzamento col Principe Umberto; e lo fece con una letterina toccante per semplicità e garbo. Ma poi non volle dimenticare, nell'ora della sua più grande felicità, le ex compagne colle quali condivise studi e giochi in tempi pieni di aspettazione e di presagio; e a tutte scrisse per ringraziare e rievocare; e queste letterine amabilissime riflettono con luminosa trasparenza l'anima nobile e sensibile di Maria Josè. Cara Valeria, cara Alda.... Queste letterine cominciano così.

Un dono le attuali educande del Poggio Imperiale hanno fatto alla Augusta Sposa : un paravento a telaio di seta squisitamente lavorato dalle allieve dei corsi superiori più esperte nella fine arte del ricamo; ma le autrici che hanno prodigato con amorosa passione ed intelligenza, e lietamente, la loro fatica, vanno confuse con tutte le compagne, anche colle piccole, perchè l'omaggio è comune di tutte, unite tutte nel sentimento devoto e nel pensiero augurale che lo inspirò. Il paravento riproduce nel ricamo multicolore soggetti e motivi di piante, fiori, uccelli, cari alla Principessa, gli stessi che Ella con tanta vivezza espressiva dipingeva « allora ».

Quel tempo già sì lontano sembra ritornato vicino, ravvicinato dal fausto avvenimento. Esso ha lasciato dietro a sè tanti piccoli ricordi della vita della Principessa al Collegio della SS. Annunziata; ricordi ed aneddoti che in questi ultimi giorni sono fioriti in affettuose continue rievocazioni tra le mura severe della grande Villa dei Granduchi di Toscana. Quel tempo, in cui Maria José del Belgio ha approfondito il suo amore per l'Italia, preparandosi inconsapevolmente a diventare Italiana, è pur vivo e indimenticabile nel cuore di Lei.

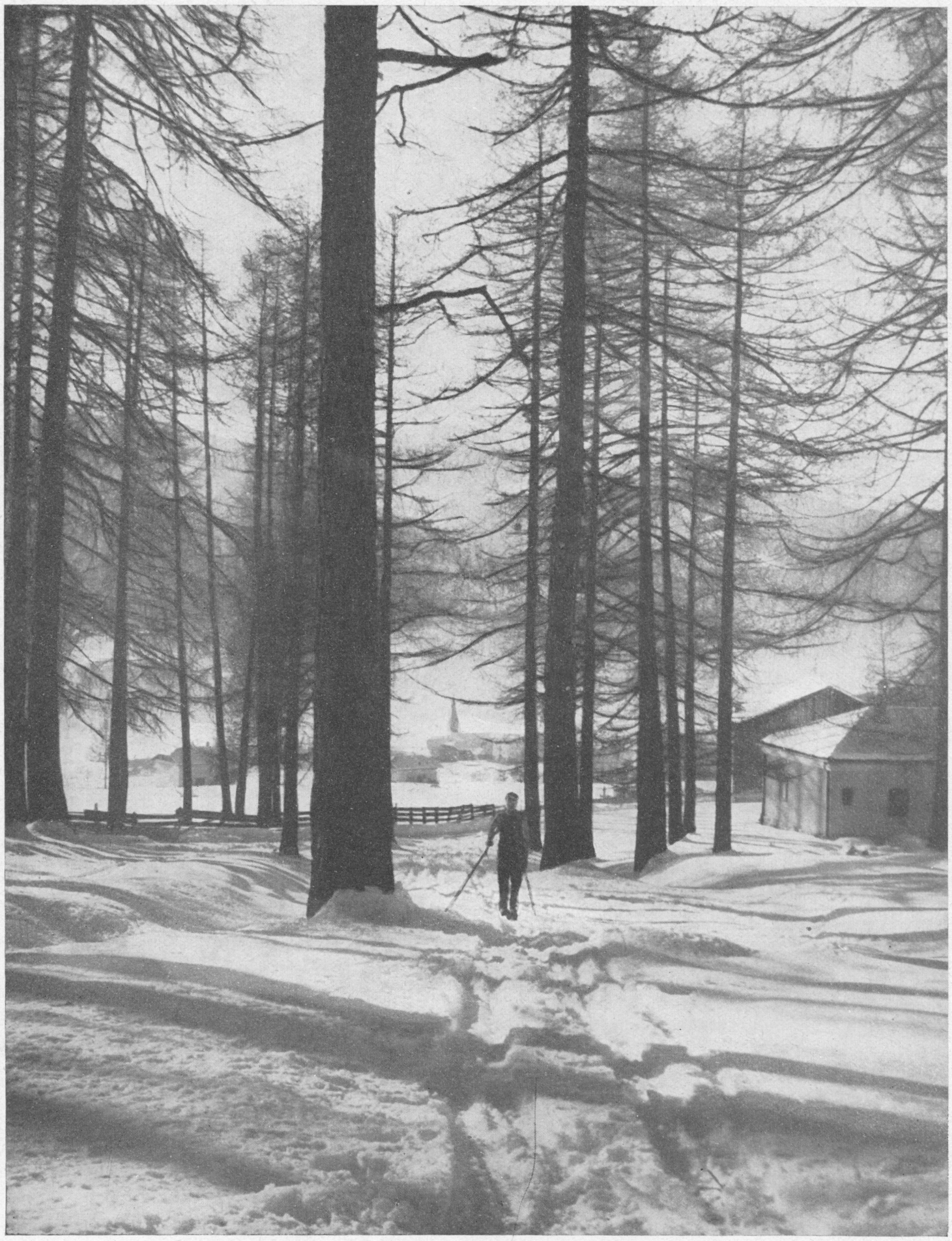
Nel 1923, celebrandosi il primo centenario di fondazione del glorioso Istituto, le ex alunne hanno offerto un armonium « perchè le suo note dolcissime dicendo al cielo la loro riconoscenza e il loro augurio implorino celesti benedizioni ». La prima firmataria dell'offerta fu Lei.

Poco o nulla è mutato nell'Istituto, salvo il flusso delle allieve che come fiume si perde alla foce, al termine degli studi. Ogni anno, alla fine di giugno e ai primi di ottobre, distacchi e nuovi germogli che perpetuano la vita ormai più che secolare dell'Educandato. Tutto è armonioso in quelle sale e spira una pura serenità e una fresca pace. L'inverno lassù, in quell'aprica collina, è mite; la primavera vi esplode con fioriture abbaglianti che incantano; il giardino della Villa trabocca di corolle; il vento reca gli accordi azzurri delle melodiose campane di Firenze; le ampie vetrate del palazzo si spalancano a ricevere tutta la luce e tutto l'effluvio della natura.

In una di tali giornate, che sono un prodigioso inno al Creato, la Principessa di Piemonte apparirà a fianco al suo baldo e augusto Sposo, e sembrerà simboleggiare la raggiante Primavera. Essa entrerà con passo leggero e con un lieve palpito nelle vene, e ovunque poserà lo sguardo incontrerà sé stessa, piccola esule regale vestita di grigio, e sbocceranno i ricordi come fiori purpurei, e risuoneranno voci note; e le cento voci argentine delle cento allieve la saluteranno con esultanza!...

Nel suo collegio fiorentino Essa è ancora l'« Attesa ».

Aldo Zucchini



S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE FRA GLI ABETI

L'alpestre sinfonia degli abeti svettanti sui tersi cieli, dove la tramontana scuote le ondeggianti cime e le piccole foglie aghiformi, ha messo il manto bianco in omaggio al suo Ospite. Sulla candida lievità nevosa i valligiani arabescano le loro strade e lo Sciatore regale guizza con movimento sapiente che evita i tronchi e le roccie per amore della velocità e per la gioia del lancio nel vuoto che dà i brividi del volo. Sulle cime, che han riflessi di corruscante metallo, il sole crea incanti di luce

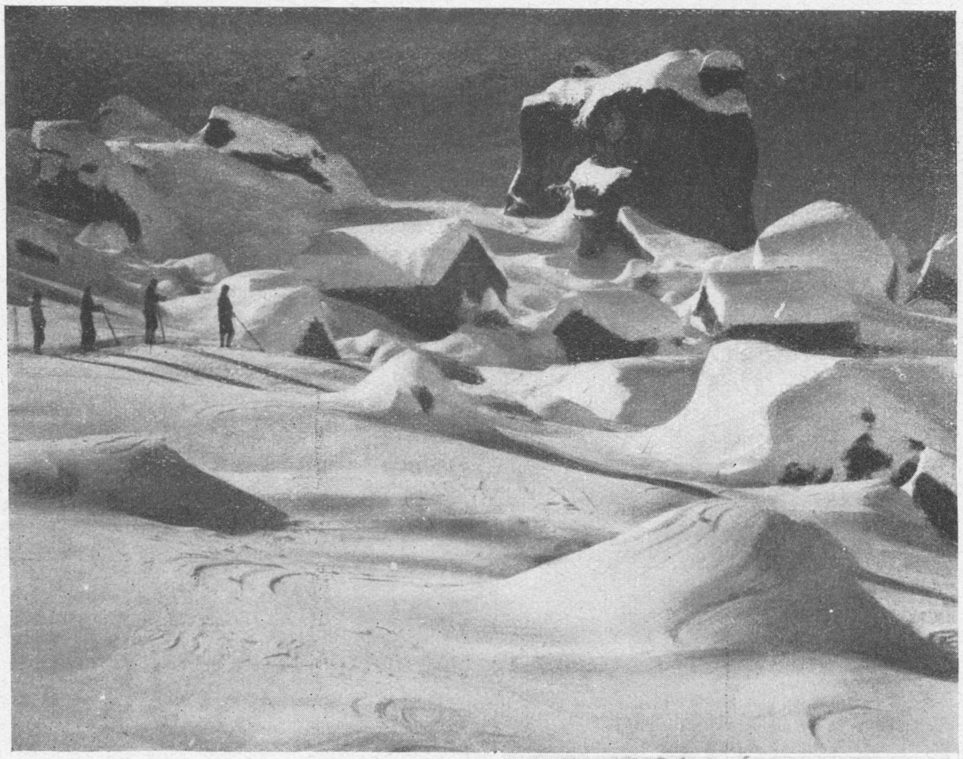
Fra i frequentatori assidui di St. Moritz la Famiglia Reale Belga è la più nota. E la più ammirata. L'eleganza squisita dei costumi sportivi non le impedisce la schietta disinvoltura con la quale affronta i cimenti invernali: sulla neve più martoriata

Principi sciatori

Dai tepori primaverili di Capri, i Principi di Piemonte sono risaliti, nella seconda quindicina di gennaio, forse per un più prolungato soggiorno, ad un'opposta, incantevole località della nostra bella Italia: Courmayeur. Qui il fascino è di tutt'altra natura: non sole dai caldi raggi, non mare e scogli a picco, non l'azzurro cielo e il dolce clima dell'isola mediterranea, ma la imponenza e la suggestione di un classico paesaggio alpino in veste invernale, allorchè il candido elemento si stende a coprir tutto, in una delicatezza di toni che è fonte di delizia per l'esteta e, sopratutto, per l'amante della montagna e degli sport che nella presente stagione sono in piena fioritura.

La notizia, per quanto un po' inattesa, non ha sorpreso chi segue da vicino le aspirazioni e le simpatie sportive di Umberto di Savoia, il Principe sciatore. Infatti egli, seguìto in perfetta affinità di gusti dall'augusta Sposa, si è dedicato, fino dai primi giorni di permanenza a Courmayeur, nei dintorni di villa Marone, agli svaghi sciatorii preferiti, rivelando un'ottima forma di allenamento. Si trattava di semplici esercitazioni, ma sono state sufficienti per dimostrare il grado di abilità a cui Egli è pervenuto, passando dai « Telemark » ai « Cristiania » più difficili, che rappresentano — per così dire — l'esame di superamento per la qualifica di perfetto sciatore.

La passione del Principe Ereditario pei pattini da neve risale a qualche anno fa. Egli ha subìto immediatamente fin dalle prime scivolate — e non poteva essere altrimenti in un animo tanto nobile, in uno spirito superiore, aperto a tutte le manifestazioni più belle della natura e dell'umana attività — il fascino di questo, che è più che uno sport; non fine a sè stesso, ma mezzo necessario per conoscere ed apprezzare in tutto il loro incanto, le riposte bellezze della montagna in veste invernale e subirne la profonda suggestione. Non si è sciatori completi, se non si è anche alpinisti, nel senso più lato della parola. Ed il « nostro » Principe è tanto compenetrato di questa verità che non



Ombre e luci invernali: Limone sotto la neve

appena acquistata una sicurezza di movimenti con lo sci, tale da permettere la maggior disinvoltura su qualunque percorso e di fronte a qualsiasi accidentalità del terreno, ha lasciato i facili campi di esercitazione, per dedicarsi a frequenti e lunghe escursioni in alta montagna, interessanti anche dal lato puramente alpinistico.

In tal modo, la viva simpatia popolare per Umberto di Savoia, ha assunto la forma della più alta ammirazione e del più schietto entusiasmo fra le falangi ognor crescenti degli sciatori, avvicinati a Lui dalla comune passione. Assai significativa a questo riguardo è stata la decisione di intitolare a Casa Savoia uno dei più recenti e moderni rifugi per sciatori, eretto al Pian di Bobbio, in Valsassina, dalla Società Escursionisti Milanesi.

Ricorderò sempre, con particolare compiacimento, il Sant'Ambrogio del 1928, trascorso al Colle di Sestrières e sui monti vicini, in rapide escursio-

Risalendo la strada della valle che porta allo storico Colle, ci apparve ad un certo momento una visione rapida, ma indimenticabile: una veloce e superba automobile nella quale i nostri occhi curiosi poterono intravvedere una slanciata e nota figura: il Principe Ereditario che, in completo costume da sciatore, si stava portando alla mèta preferita, ai vasti campi nevosi di Bardonecchia e di Clavières. L'esultanza comune non potè fare a meno dall'esprimersi in gioiose acclamazioni, che si ripeterono fra tutti coloro che, in quel giorno, ebbero occasione di vedere e di avvicinare Umberto di Savoia. Era la prima volta che il Principe ci appariva nel «nostro» abito sportivo, fuggente verso la comune mèta, animato anch'Egli dall'amore pel «nostro» sport.

Altra volta, pochi mesi dopo, ebbimo la fortuna di rivederlo. Febbraio 1929: l'adunata dopolavoristica di Limone Piemonte: una folla di circa cinquemila sciatori! Gente che dagli uffici, dalle officine, dalle popolose città e dai borghi di provincia, sotto l'egida di un'Istituzione che il Regime ha particolarmente a cuore, era convenuta da tutta l'Alta Italia,

Il Principe Umberto sciatore fra i sciatori in una sosta fugace

Il Principe Umberto alle gare di ski di Limone, fra le Autorità

ni sciistiche, le prime della stagione. dalla Liguria, pel conseguimento dei « brevetti », comprendenti una serie di prove varie (marcia in piano, discesa e salto). L'ampio pianoro in mezzo al quale giace l'alpestre paese era tutto un nereggiare di dopolavoristi intenti alle loro gare. Ad un tratto, verso l'apposita tribunetta di legno, si nota un accorrere di folla, un agitarsi, un gridìo indistinto. Inatteso era giunto fra noi il Principe, la cui figura alta, slanciata, sorridente, sovrastava il folto gruppo delle autorità che gli facevano corona.

Dopo le acclamazioni di tutti i convenuti ed i discorsi dei gerarchi, il Principe, lestamente liberatosi dalla pesante pelliccia e richiesto un paio di sci, scende dalla tribuna ed impugnati i bastoncini inizia con passo ritmico ed elastico una breve escursione sul vasto campo, seguìto per buon tratto da molti sciatori, deliranti di entusiasmo per l'inatteso onore. Ma non tutti riescono agevolmente a stargli a fianco, chè Egli è assai veloce e si avvia con lunghe scivolate verso il fondo valle, protraendo per oltre mezz'ora la sua passeggiata.

A Limone, più che altrove, si ebbe una percezione vivissima dell'amore che Umberto di Savoia ha suscitato fra la massa degli sportivi. Ed occorre notare che quelli convenuti all'adunata dopolavoristica, rappresentavano il ceto più umile del nostro popolo, quello dei lavoratori che, approfittando del riposo domenicale, con l'efficace aiuto della Federazione Italiana dell'Escursionismo, si stavano concedendo una giornata di esercizii all'aperto, nella rigida ma sana atmosfera dell'alta montagna.

A Limone, fra neve e abeti: in marcia sui levigati candidi campi delle gare

Il Principe Umberto a Limone per le gare di ski: guardando un salto ardito

Un « alt » sulla morbida neve: la svelta figura del Principe domina la comitiva

In quel medesimo scorcio di stagione, il Principe non mancò di seguire con vivo interesse — insieme con le Principesse di Casa Reale — le gare universitarie di sci a Clavières, e tutte le più importanti prove dell'annata.

A metà del dicembre scorso si hanno altre notizie, dai giornali, sull'attività sciatoria del Principe. È il Colle di Sestrières che gode la sua preferenza. Approfittando della neve caduta dopo alcune giornate quasi primaverili, con una temperatura di quattro gradi sotto zero, ha trascorso varie

Umberto e Jolanda di Savoia col Conte Calvi assistono, da un ripiano, alle gare di ski, a Limone. Fra i convenuti sportivi il gruppo si stacca in pieno per la sua franca eleganza. Limone ha visto, mercè gli ospiti illustri, trasformate le sue piste di neve

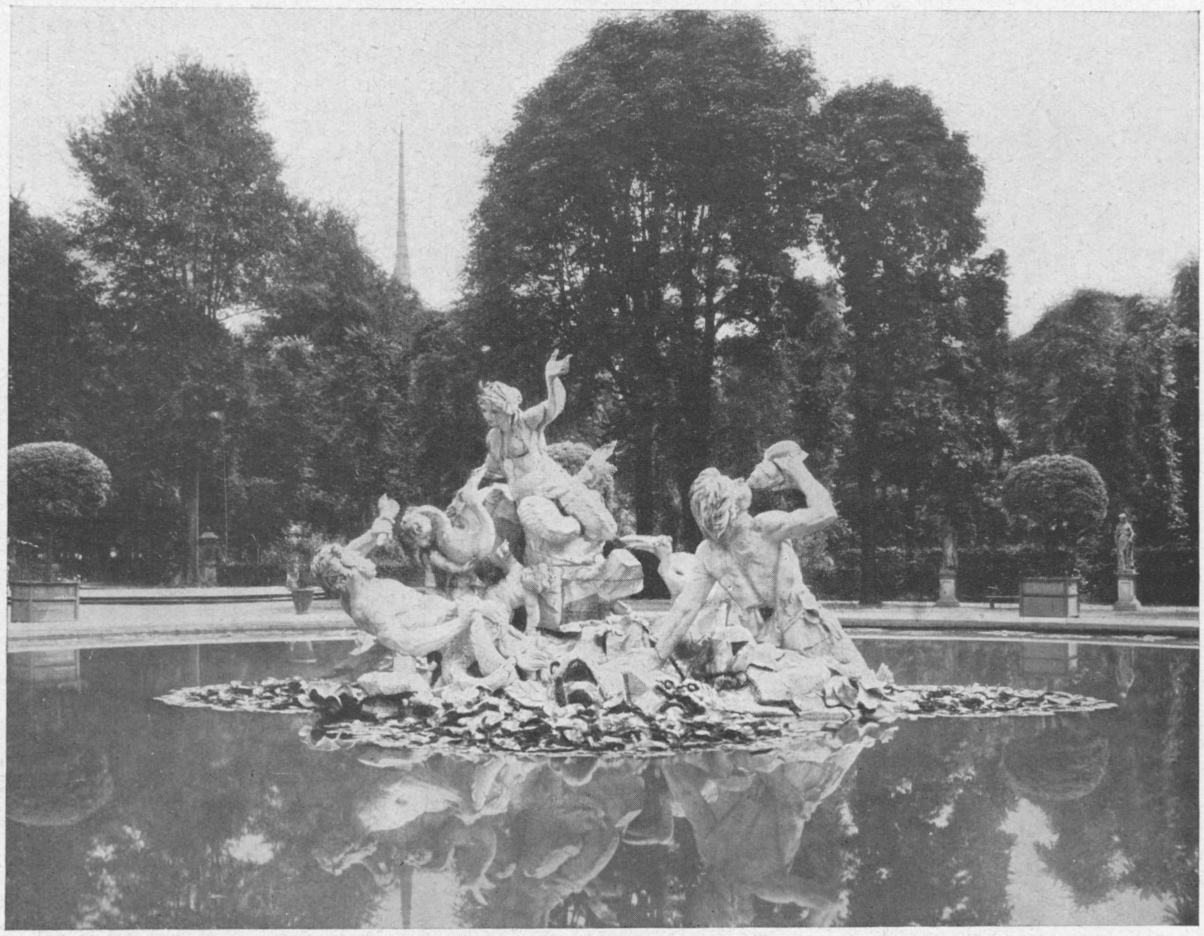
ore di scorrerie sciistiche sui bianchi pendii e lungo le creste degli alti monti sovrastanti. Al ritorno, traversando l'alpestre borgata, venne fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni da parte dei montanari coi quali — secondo la sua cortese costumanza — si trattenne familiarmente.

Ma sarebbe troppo lungo elencare tutte le sue « uscite », gli allenamenti, le escursioni fatte in forma più o meno ufficiale nelle varie località della zona alpina. Basti dire che non appena cadono le prime nevi, Egli è immancabile frequentatore della montagna, felice certamente di poterla dominare con gli esili pattini di legno, impareggiabile veicolo sullo strato nevoso.

Sciare, oggi, è divenuto di moda. L'alto auspicio dato dal futuro Re d'Italia è il miglior segno dell'eccellenza di questo sport, il più sano fra tutti, perchè deve necessariamente praticarsi nell'ossigenata atmosfera dell'alta montagna; il più dinamico, perchè richiede forza, elasticità e resistenza di polmoni, che vengono straordinariamente irrobustiti da tale esercizio, e nel medesimo tempo il più poetico e spirituale, poichè mette l'uomo di fronte all'indefinibile fascino che emana dalle elevate altitudini nella rigida stagione, e lo tempra ai cimenti più difficili ed ardui.

Questo spiega in gran parte il favore enorme incontrato in tutta Italia, fin nelle regioni meridionali, dove pure sono scarse le località fornite di campi adatti, da questo sport prettamente nordico, da poco più di un ventennio importato in Italia. Riservato, nei primi tempi, a sparuti plotoni di appassionati pionieri, spesso dileggiati e sempre accolti con indifferenza, oggi è diventato popolare, sostenuto ed aiutato nel suo sviluppo dal Regime, che vede in esso, oltrechè l'irrobustimento della razza italiana, anche una valida preparazione di gagliardi difensori delle nostre Alpi, rotti a tutte le difficoltà e sciamanti con perfetta padronanza di mezzi in qualsiasi senso sull'immensa catena dei nostri sacri confini.

Aldo Pasini



Il giardino interno del Palazzo Reale di Torino

Il Palazzo Reale di Torino residenza dei Principi

La Reggia di Torino pare a primo aspetto un po' rude. Rude come il buon piemontese che ha contribuito col suo Duca a costruirla. Rude anche se non si erra aggiungendo che essa quasi riflette, in un ansimo di nostalgia, la chiarezza ed il razionalismo delle forme e dello stile del Cinquecento, da quasi tutti gli architetti del socolo XVII dimenticate.

È stata costruita sulle rovine del Teatro Romano e di altri edifici — militari — della lontana *Augusta Taurinorum*. Ha subìto, con l'andar dei secoli, modifiche e rifacimenti. Ha assistito a momenti di giubilo e di trepidazione, ha superato assedî e servaggi; si è conquistata così un titolo d'onore e di gloria che ben può anche farla apparire come la vera roccaforte del lontano piccolo Piemonte.

Se severa e disadorna però essa è nella parte esterna, bella e improntata alla massima regalità appare nei suoi saloni e nelle sue gallerie che raccolgono opere di effettivo raro valore. Il piano terreno, oltre i locali adibiti ai vari servizi, ospita una biblioteca ricca di volumi di gran pregio, di preziosi disegni, di stampe e di rilegature di bellezza davvero incomparabile per finezza di esecuzione.

La collezione dei disegni è tra le più ricche d'Italia ed è in continuo aumento, curando personalmente S. A. R. il Principe Umberto gli acquisti e l'ordinamento delle opere. Consta di disegni a carbone, a *contè* ed a sanguigna dovuti a Michelangelo, al Pollajolo, ad Andrea del Sarto, a Gaudenzio Ferrari, al Borgognone, al Correggio, a Rembrandt, a Van Dyck, a Rubens, a Wouwerman oltre ad un preteso *autoritratto* (comunque bellissimo) di Leonardo e ad un gran numero dovuto ai più noti artisti piemontesi.

S. A. R. il Principe di Piemonte è un appassionato raccoglitore e cultore d'arte. Nella biblioteca, dacchè si è stabilito a Torino, ha apportato una vera rivoluzione terminata in un riassetto completo ed organico della stessa. Per la raccolta dei disegni poi, egli ha personalmente dato mano alla formazione di un catalogo biografico e critico ed esso, appena stampato e posto in circolazione, non mancherà certo di benevolmente sorprendere quale documentazione della profonda conoscenza che S. A. R. ha in materia di studi comparativi storico-artistici.

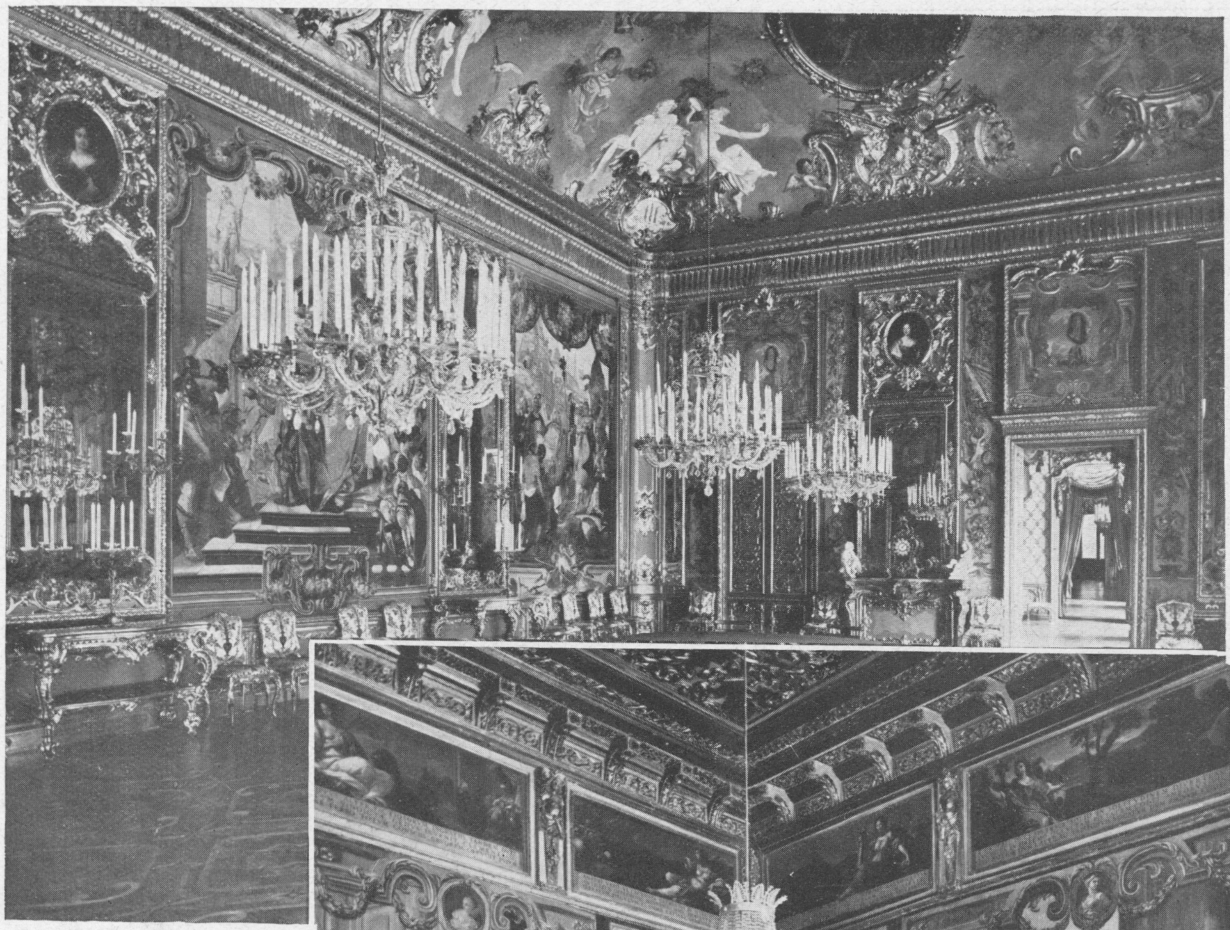
Il primo piano della Reggia raccoglie gli appartamenti

Palazzo Reale di Torino. Gabinetto delle miniature

d'onore, quelli cioè destinati a balli ed a ricevimenti. Nonostante le molte decorazioni in stucco, intarsio e oro essi sono quelli che hanno subìto il maggior numero di manomissioni (e purtroppo anche menomizioni artisticamente parlando) con l'intento del restauro. I lavori di effettivo ripristino però ordinati dal Principe Umberto hanno fatto riacquistare alle architettonicamente magnifiche sale il loro primitivo splendore.

La sala più caratteristica fra le molte del primo piano è quella detta degli *Svizzeri*.

Oltre la *sala degli Svizzeri* trovano posto al primo piano il grande salone da ballo in stile impero dalle famose venti colonne di marmo e dal soffitto a cassettoni finemente intarsiati per far corona all'affresco centrale, la storica sala del Trono semplice e austera nella sua magnifica bellezza, l'appartamento delle LL. MM. il Re e la Regina, la sala delle Udienze dove Vittorio Emanuele II usava ricevere i visitatori in piedi nel vano della prima finestra, il Gabinetto Cinese da lavoro vera meraviglia d'arte e di ricchezza ed il Salone da Pranzo che Daniele Seyter dipinse. Tutta una serie di meravigliosi ambienti che la finezza di gusti dei Savoia e l'arte di sommi pittori e decoratori hanno reso ancora più belli per fare degna corona alla Maestà dei Re che li hanno



Palazzo Reale
di Torino
Sala da pranzo

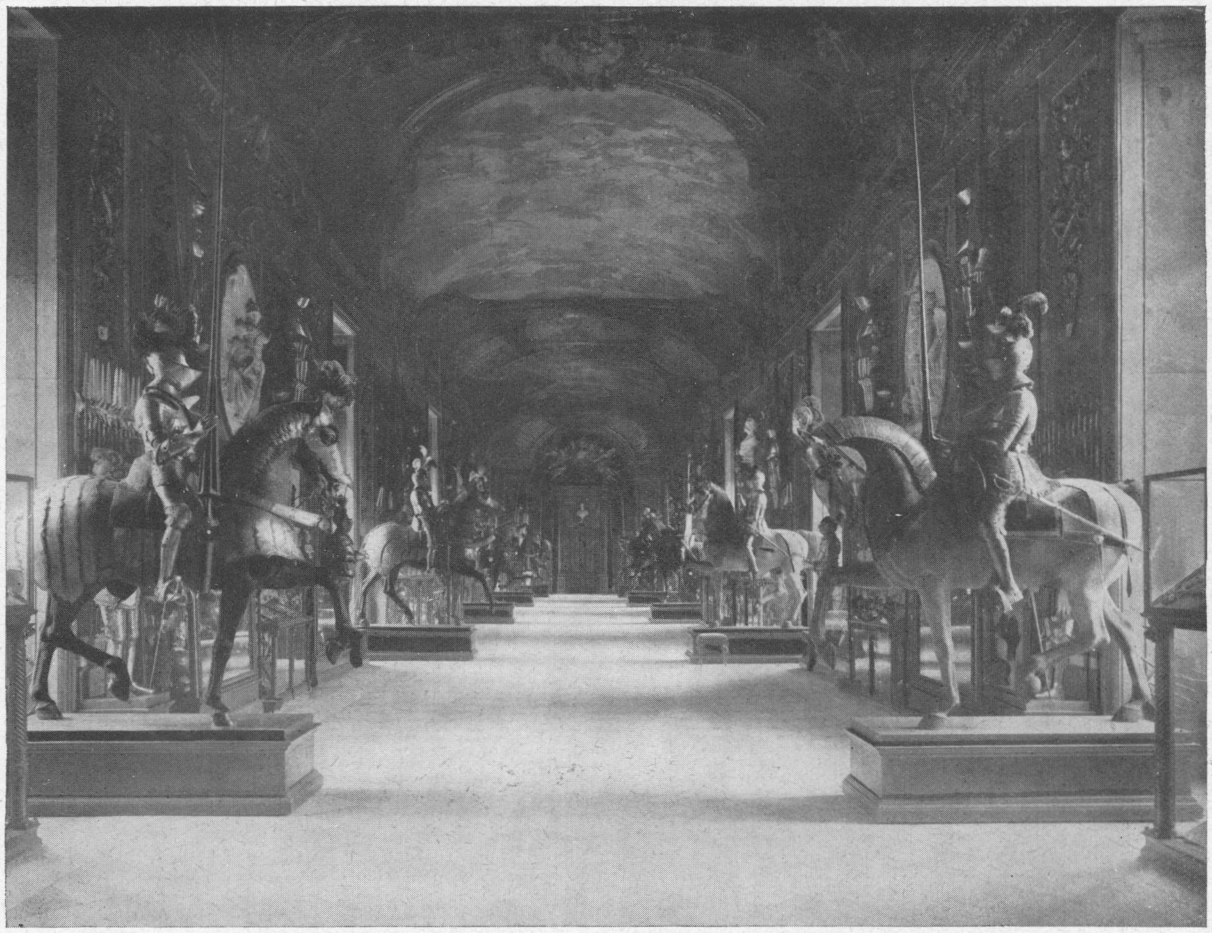
Palazzo Reale
di Torino
Sala degli staffieri

abitati e li abiteranno.

Il secondo piano del palazzo, quello cioè dove già S. A. R. il Principe Umberto aveva il suo appartamento da scapolo e che ora attende la Sua Augusta Sposa, dopo le sapienti modifiche che Egli stesso vi ha fatto apportare, accoglie oltre trenta ambienti tra sale e camere, tutte decorate ed arredate con grande finezza e cinquanta ambienti per il personale del seguito e di servizio.

Le modifiche all'appartamento di S. A. R., però, hanno consistito più che altro in un vero e proprio ampliamento, cioè nella preparazione delle stanze destinate alla Sua Gentile Sposa. Personalmente Egli ha curato la scelta dei mobili e delle ricche stoffe da parete necessarie per ottenere, in un'armonia di cose belle, una linea di massima semplicità e di sobria squisita eleganza.

Per la camera nuziale, di stile settecentesco con stoffe e tappezzerie azzurre e mobili originali, S. A. R. ha voluto preziosi consigli venutigli dalla sua Augusta Madre e



Palazzo Reale di Torino. Armeria. Interno della gran sala

dalle sorelle Jolanda e Mafalda.

Tra le sale aggiunte all'appartamento di S. A. R. ed assegnate alla Principessa Maria Josè ve ne sono pure: una per le visite che accoglie la magnifica raccolta dei ritratti dei Principi di Savoia, una trasformata in biblioteca personale della Principessa e ornata dei bronzi originalissimi che il veneziano Francesco Bertos rivelato da S A. R. ha modellato, tre salottini da ricevere, uno per la musica ed un *boudoir* oltre una galleria delle tappezzerie che accoglie preziose stoffe antiche. Non un gran numero, insomma, ma tutte arredate con mobili e oggetti di inestimabile pregio e valore.

Aver fatto menzione all'appartamento dei Principi però, non vuol dire aver terminato la rassegna dei saloni che ospita il secondo piano della Reggia, diviso dopo la restaurazione della monarchia in tre appartamenti detti dell'*Alzamento*, del *Duca d'Aosta* e delle *Principesse Reali* ed alla metà dello scorso secolo in quattro, destinati: uno al Re, uno alla Regina, uno al Principe ed uno alle Principesse quale abitazione privata.

Questi appartamenti sono sontuosissimi, in special modo i locali che Carlo Emanuele II fece decorare per ospitarvi le dame d'onore di Madama Reale. Magnifica è pure la sala da ricevere del Re, ricca di dipinti pregevoli sulle sovraporte ed al soffitto. Di gran valore lo studio del Principe, recante nella volta quel prezioso affresco del Beaumont che tutti conoscono: una bellissima Venere circondata da Cupido e dalle Ninfe che le offrono frutti e fiori. Severo lo stile della biblioteca, elegante, graziosamente civettuolo, ma intimo il saloncino delle Principesse.

Rimasti per molti anni chiusi e abbandonati prima della venuta a Torino di S. A. R il Principe Umberto, questi locali hanno dovuto veder trascorrere più di un anno per giungere allo stato di freschezza in cui oggi si trovano.

Appena fissata la sua residenza in Torino S. A. R. il Principe ereditario incominciò i restauri ed oggi Egli può essere fiero dell'opera sua, compiuta con un solo intimo intento: rendere bella e degna del delicato fiore di purezza ch'è la Sua Sposa la casa che per il Loro eterno amore Egli ha preparato. Amore che, come Elena Regina nostra amatissima ha detto un giorno, sempre ha bisogno, dopo la corona di fiori del dì delle feste, di quella ancora più bella di molti bambini.

Elena! Regina nostra adorata, santa regina di una casa esemplare, poichè Tu hai detto la verità più bella, che Tu possa con noi veder fiorire la corona di bimbi che certo ora sogni per il Tuo, per il nostro amatissimo Umberto!

Umberto Colombini

Palazzo del Quirinale. Sala da pranzo di Re Umberto con la serie degli arazzi « le nuove Indie » - Roma

Ricordi del Quirinale

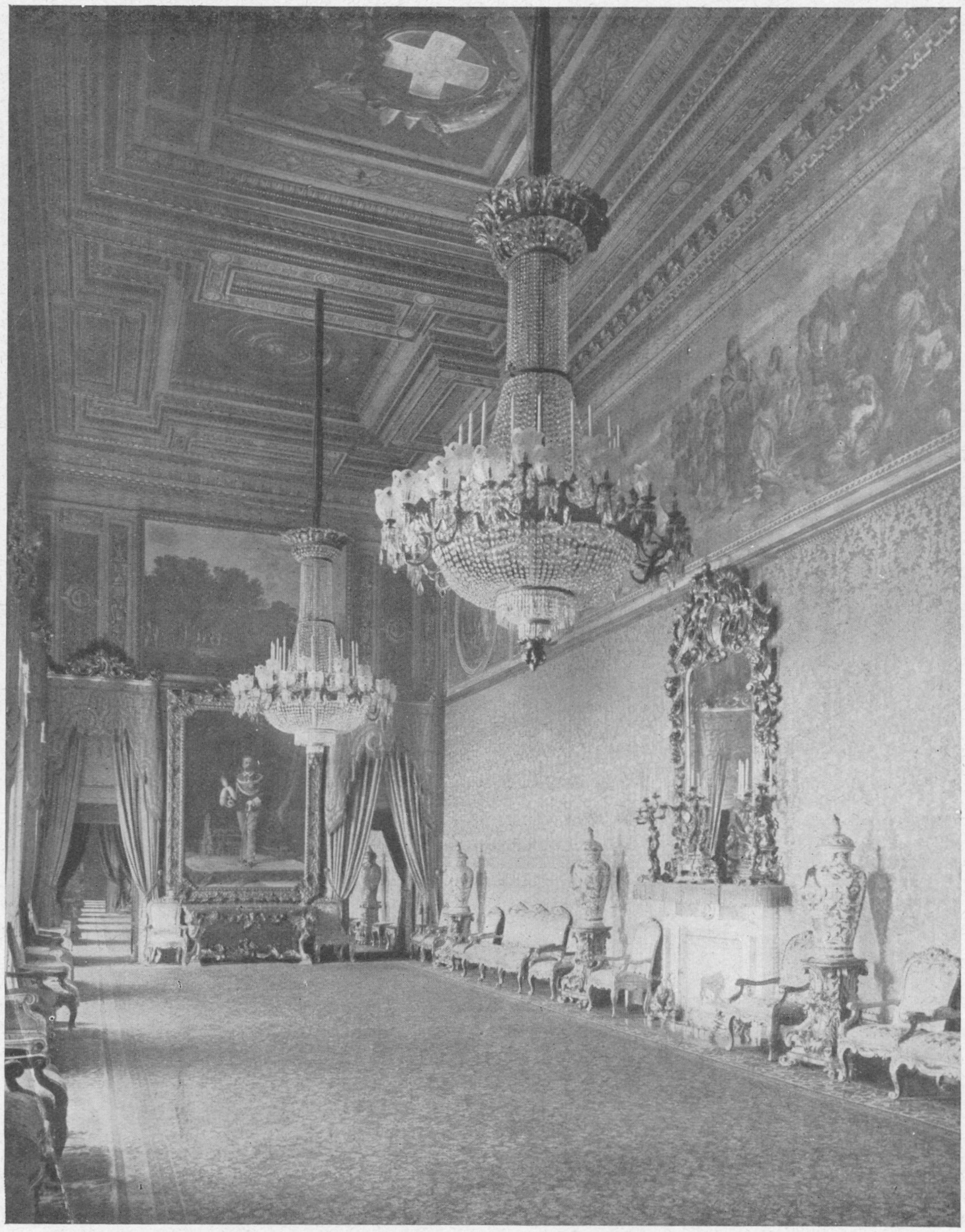
Nulla può avere una storia più intensa d'una reggia. Non foss'altro che per gli ospiti che la onorano, ogni avvenimento, sia pur lieve, acquista un'importanza particolare.

Il Quirinale, poi, che da residenza di Papi divenne, all'unità d'Italia, la Reggia di Casa Savoia, ha in ogni suo angolo, un augusto ricordo.

Ma sono interessanti anche alcuni particolari inerenti alla sua edificazione.

Papa Gregorio XII ebbe l'idea di far costruire al sommo dell'ameno e saluberrimo colle Quirinale, il Palazzo Magnifico. Egli si fece donare dal cardinale Ippolito d'Este una villa con i giardini che qui aveva, ed affidò l'inizio e il disegno della sua fabbrica all'architetto lombardo Flaminio Ponzio. Il palazzo era ancora ben lontano dall'essere compiuto, quando morì Gregorio XIII, nonostante ch'Egli già vi dimorasse da qualche anno. Ma l'opera meravigliosa fu compiuta da Sisto V, che si affidò completamente al famoso architetto Domenico Fontana. Il Papa per celebrare con fasto degno di lui la nuova dimora, dalle vicine Terme di Costantino fece portare i grandiosi cavalli che innalzò nella piazza dinanzi al Palazzo Pontificio. Pio VII rese ancora più suggestiva questa superba piazza, per la decorazione della bellissima fontana ch'era stata ritrovata nelle vicinanze dell'Arco di Settimio Severo e che spicca contro il cielo nel mirabile scenario ricco della cupola di Michelangelo. La grande fontana di granito che per lunghi anni aveva abbeverato gli animali a Campo Vaccino sembra fatta per il luogo ove fu posta.

Dopo Sisto V, molti Papi diedero al Palazzo del Quirinale la loro amorosa preferenza sul Vaticano, nonostante il malcontento di molti fedeli, che rigidi al tradizionalismo, malvolentieri s'adattavano a che i pontefici emigrassero per alcuni mesi dell'anno alla nuova dimora. Clemente VIII poi, ruppe la consuetudine di prendere possesso appena dopo la suprema decisione del conclave del palazzo lateranense movendo dal Vaticano; egli infatti se ne partì dal Quirinale, e in esso fece la sua dimora preferita, molto curandosi di modificare l'edificio e i giardini; cosa che, del resto, imitò il successore Paolo V, che



Palazzo del Quirinale. Sala degli Ambasciatori

nel Quirinale stesso incorporò il monastero dei Frati Cassinesi di S. Saturnino, e dall'architetto Maderno fece innalzare le due grandi ali dell'edificio, rese più doviziosi i giardini con artistiche fontane e allestì il ricco appartamento detto dei Principi, e la Cappella dell'Annunziata, e la famosa, — oggi di attualità, — Cappella Paolina.

Anche Urbano VIII, come gli altri successori di Paolo V, apportò modificazioni all'edificio; egli circondò il palazzo di mura solenni, e provvide l'ingresso principale di mezzi bellici; Alessandro VII, forte dell'opera del Bernini, portò il suo contributo di fortunate novità; Benedetto XIV costruì la palazzina che poi doveva ospitare Carlo III.

Di poi il palazzo fu sempre più testimone di grandi avvenimenti storici.

Palazzo del Quirinale. Salone degli Svizzeri ora dei Corazzieri

L'elezione di Papa Leone XII; la benedizione impartita da Pio IX all'Italia, e i matrimoni dell'Arciduca Carlo Salvatore di Toscana e dell'Arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'imperatore d'Austria, ne sono esempi.

E finalmente, nel '70, la sede pontificia diveniva la reggia del Re d'Italia.

Oggi il Quirinale, curato da recenti opere di restauro, offre la pompa del suo fasto, che non ha nulla di quella pesantezza che suole affliggere la regalità: la sala degli Arazzi, per esempio, non chiude il visitatore in una, sia pur dorata, scatola di mura, ma lo fa spaziare in una visione panoramica di bellezza attraverso la magnificenza delle grandiose raffigurazioni; e così la sala degli Ambasciatori, che tempera la sua austerità con una teoria di grandi vasi e un familiare, semplice caminetto.

La sala degli Specchi, poi, sembra fatta per potenziare all'infinito la bellezza muliebre, che dissolve ed esaurisce nelle mille immagini ogni sua vanità e rimane purissima nella sua espressione migliore: la grazia.

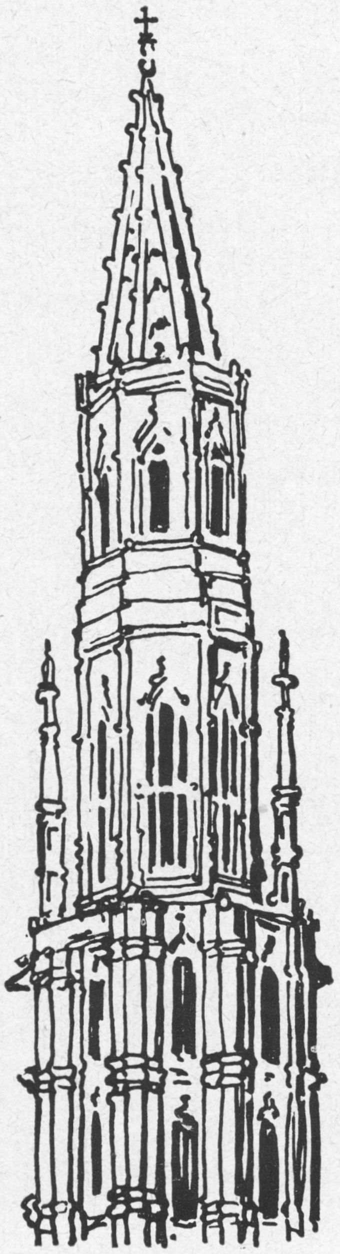
Ma ritorniamo alla storia: nell'86, in una magnifica giornata d'ottobre, il palazzo doveva ospitare una gioia nuziale, come quella del mese scorso.

Vittorio Emanuele Principe di Napoli ed Elena del Montenegro arrivarono a Roma per la solenne cerimonia; e il Quirinale vide giungere il corteo, con alla testa un plotone di scintillanti corazzieri e, tra gli evviva della moltitudine, sedici grandi carrozze di gala tirate da sei cavalli ciascuna: i Montenegrini in costume, incominciando dal Principe Nicola e da suo figlio Mirko, insieme agli ufficiali del seguito erano oggetto di viva curiosità; ma tutti gli sguardi erano rivolti ai grandi occhi neri e pensosi della Augusta Sposa.

Pochi giorni or sono, invece, gli occhi ammirati erano azzurri e accanto a Maria del Belgio era Umberto di Savoia; ma il gaudio della folla era lo stesso; il tripudio del cielo era dello stesso augurale fulgore, e la Reggia del Quirinale onorava gli Augusti Sposi con la rigida e fiera immobilità del suo passato glorioso, e con l'aspicante sorriso delle sue parate illuminate dal sole.

Lucilla Antonelli

Avventura



«Volete già andarvene dalla Fiandra?» diceva Elsie; «ma se non avete visto nemmeno Malines, nemmeno Bruges e Damme?»

«Verissimo» scattò lui, «ma non amo le città troppo decantate, le città per turisti; ecco, per esempio, dov'è questo Damme?»

«Preferite Damme a Malines? Oh caro.»

«Damme è un villaggio, dove in un tempo lontano, da un carbonaio chiamato Claes, da una buona donna chiara di pelle e di risata e spirito, detta Soetkin, nacque un bambinetto che fu poi soprannominato Ulenspiegel.»

«Sono ignorante» diss'egli. «Ulenspiegel è forse uno scavezzacollo irriverente e valente come il vostro Manneken Pis?»

Passavano appunto per una strada di Bruxelles, così prossima alla fontanella, che già ne sentivano lo sgorgare dell'unico, esiguo getto vivace inestinguibile.

«Andiamo a ispirarci davanti a Manneken Pis, ridiamo un momento con lui (e questo è la sola maniera con cui lo si possa salutare senza esserne subito beffati) e chiedamogli che tempo farà oggi. Se ci assicura che sarà bello, noleggiamo una macchina fino a Damme.»

«Ma sì» disse Adolfo di cattivo umore, ma essa, l'amica biondissima, argutissima, florida di guancia come una delle pienotte sante del Van Dyck, già lo trascinava avanti al profetico piccolo dio irriverente e ridente.

Ecco; Manneken Pis, per chi non l'abbia veduto nemmeno in fotografia, è un ragazzino di bronzo, non più alto di cinquanta centimetri, con una faccina rubiconda, gambe dalle ginocchia tonde, liscie, sempre lucide per l'umidità, che fa bella mostra sopratutto della sua pancetta, che può immaginarsi gonfia di salsicciotti o delle famosissime fricassés e fa.... sì, Manneken Pis fa la fontana nella maniera più naturale, tanto che per colmo di realismo, nelle giornate di nazionalistica solennità, invece d'acqua dà un getto di biondissima birra.

«Dunque» disse Elsie, sporgendo verso l'autoctono genio il musetto caratteristico e birichino «dimmi impertinentaccio adorabile, che tempo avremo nel pomeriggio?»

«Pessimo» rispose subito la statua, lanciando di traverso la sua acqua.

«Ahimè» rise Elsie, aggrappandosi al braccio dell'ospite italiano « mi dispiace tanto per voi, ma quando Manneken risponde così, vuol dire proprio che pioverà. Staremo in giardino, sotto gli alberi; conteremo le goccie, le guglie delle chiese, le canzoni dei carillons; siete contento amico mio?»

«Non approvo la scelta del giardino.»

«Chè, avreste timore dell'umidità? Come si sente che siete italiano: sappiate che ogni fiammingo sente un poco d'umido ai piedi solo sulle lastre di ghiaccio.» Ed Elsie fece due o tre scivoloni a destra, a sinistra, agitando contemporaneamente le braccia, come se d'improvviso, il marciapiede cittadino si fosse trasformato in un laghetto irrigidito dall'inverno.

Invece erano sotto Manneken Pis, a Bruxelles, di primavera avanzatissima.

«Adesso» disse Adolfo fermandola all'ottavo scivolone, «mi racconterete la storia del figlio di Claes e della buona donna fornita di salute e latte, spero bene, altrimenti quel suo rampollo non sarebbe vissuto sino ad oggi.»

«Il latte di sua madre era di tale qualità» ed Elsie si fermò di botto sgranando i grandi occhi (colore del Quai vert di Bruges quando c'è il sole) sotto il mento rasato del giovanotto «era di tale quantità, anche, che nessun uomo potè mai raggiungere l'elasticità muscolare, mentale, immortale di Tyl Ulenspiegel. Egli ebbe tante avventure e tante che Orlando, Margutte, Sigfrido, Rinaldo, Don Chisciotte, i Tre Moschettieri, e Peer Gunt di ottima memoria, arrossirebbero di vergogna per la esiguità delle loro, se di queste altre venissero a conoscenza.»

«Ma essi» si affrettò a chiarire Adolfo «essi camminano liberi e gai, immemori di tutto e tutti, sui campi pieni di asfodeli.»

«Chissà. Io spero bene che Ulenspiegel, quando ci andrà, abbia dal buon Dio il permesso di un mezzo chilometro coltivato, architettato alla maniera nostra, con un verde come questo, un cielo simile a questo, fatto di silenzio e

in Fiandra

di filosofica libertà: e anche un pezzo del suo canale d'acqua quasi salsa e relativi pesciolini, a specchio della casetta di Fiandra — con le tendine, i rami e gli stagni sulle mensole, la pendola arieggiante al Beffroi, — tutta luminosa per il nitore che la bella sposa Nele saprà crearle.»

«Ah così?» disse Adolfo divertito. «E sdegnerà le ombre dei lauri e le compagnie degli eroi?»

«E volete forse che pianga di commozione davanti alla spada d'Achille, al cavallo di Orlando? Intanto dovete sapere che noi conosciamo queste cose fin da bambini e che il cavallo Bajardo con la spada Durlindana sono portati in processione ogni anno.»

Elsie rideva.

«Che peccato» disse Elsie di colpo «che voi non vogliate vedere Bruges e Damme: bene» soggiunse «cerchiamo di dimenticare questo scarso interesse per le cose più belle e magnificate e riprodotte.» E siccome erano arrivati a casa, spingeva l'usciolo verniciato di verde, lo accompagnava alla sala dove c'era «maman» china sul cuscinetto del tombolo.

«Avete finito la rosa e il cerbiatto, Madame?» chiese egli subito, inchinandosi.

Era l'unico modo di salutare la madre di Elsie, l'unico se la si volesse avere amica per l'intera giornata: ella gli sorrise infatti e, rialzando con dita magre, bianche e leggere, la finissima trina, gli mostrò il cerbiatto, le rose, la sirena, la fata Merlusine, il mostro che mangiava i fanciulli; tutte creazioni recentissime, copiate da disegni riproducenti le figure degli stalli dei côri.

«Venite con me? Avete forse freddo o paura dell'acqua? Ma no; ecco, prendete l'impermeabile piuttosto, perchè non si può, credete non si può, ascoltare la storia di Nele, Lamme, Claes, Carlo V e Filippo II se non in giardino, proprio qui, in questo punto donde si odono le musiche di tutti i beffrois e se ne vedono le rincorse di guglie.

Vi ho portato l'ultima edizione dell'Ulenspiegel del nostro poeta Carlo de Coster; edizione di lusso, illustrata; e vi racconterò la storia commentandone le figure.

«Ecco qui» e apriva il libro grande, gonfio di pagine di testo e di carte veline e di illustrazioni policrome.

«Bellissimo libro» diss'egli, ma guardava le manucce di lei, bianche, morbide, grassoccie, fatte a somiglianza di quelle delle Sante Martiri delle chiese.

Elsie raccontava; la sua voce somigliava a quella della maestra delle prime classi elementari, chè egli sentì subito di esserle disattento, astratto, lontano, solo desideroso di ingannarla con un falso atteggiamento di contrito interesse?

C'erano i gelsomini, le rose, ma sopratutto tulipani di Fiandra e Wallonia, grandi, carnosi, rosei, rossi, violacei, scarlatti, con quel cuore nero, con quella croce nera e vellutata fra i petali, c'era sopratutto aria di pace, di modestia, di amore tenero, inestinguibile.

Si trovò a ripetere a fior di labbra i versi del Verharen:

— avec les fleurs, la prière desire eclore —

«Voi non state attento» esclamò Elsie, chiudendo il librone; e aveva un'aria irritata, pedagogica, scherzosa, ma non troppo.

«Racconto io» disse Adolfo e le tolse il librone dal grembo e se lo mise sulle ginocchia.

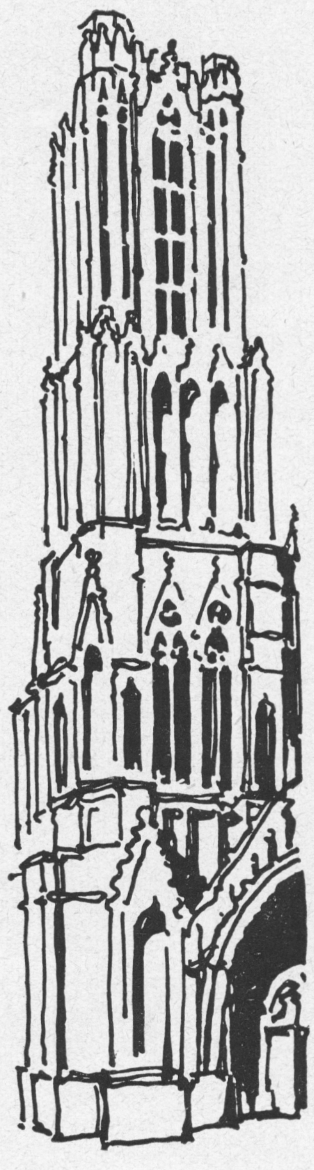
Ma invece lesse:

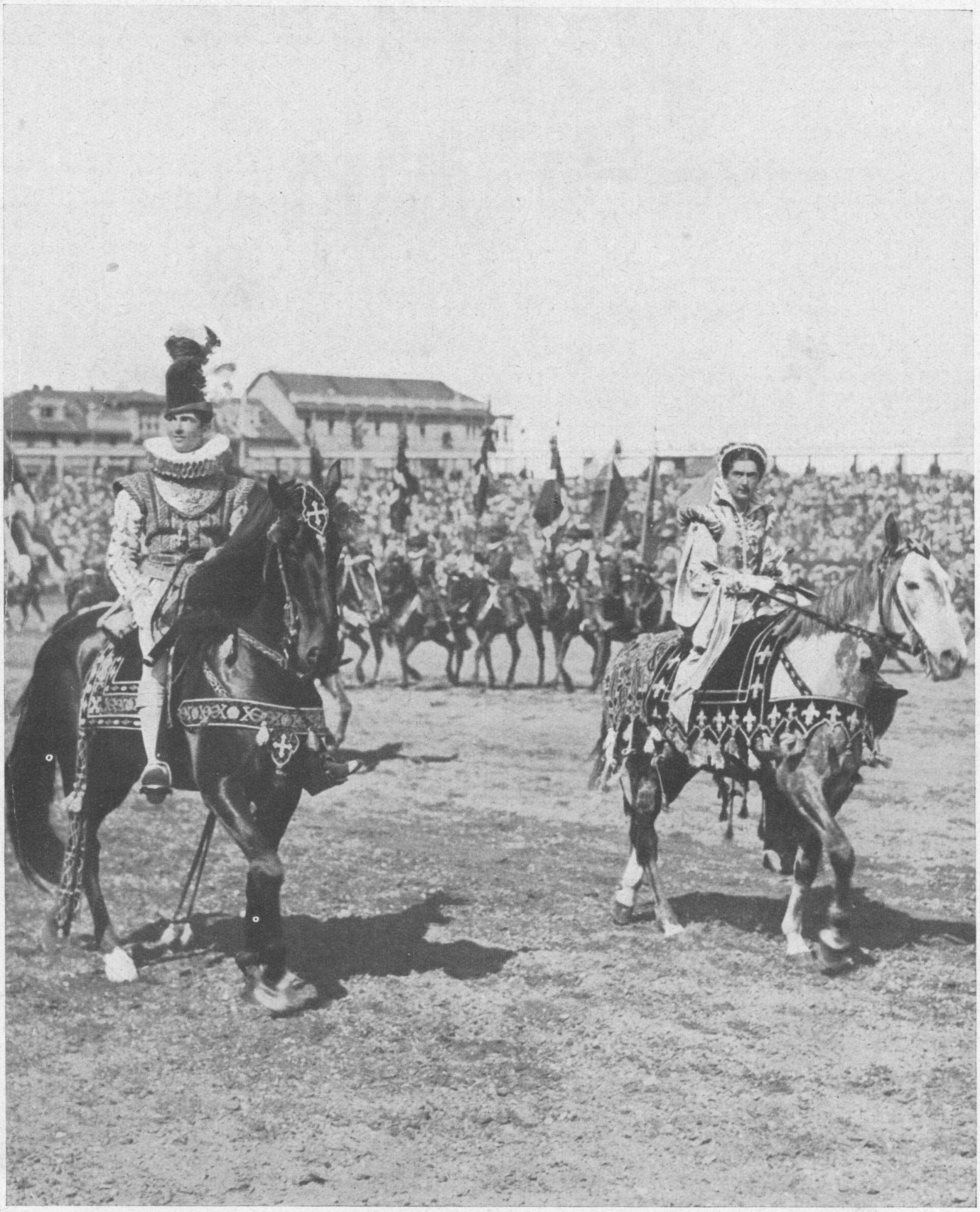
«È questa una terra in cui si semina il grano delle illusioni, delle folli speranze, delle promesse campate in aria. Ma tu non sei nata al chiaro di luna, dolce (il testo recava «ostessa» ma egli disse) dolce Elsie dalla pelle ambrata, dagli occhi lucenti come perle.

L'oro brunito di questi capelli è color del sole e soltanto Venere può, senza gelosia, averti fatto queste spalle....»

Il testo continuava nel suo linguaggio vivace e suadente, linguaggio di bonomia sensualistica che Adolfo non ebbe il coraggio di afferrare; allora fu Elsie che alzò una spalla, piegò la faccina e si lasciò baciare.

Lina Putelli





LE LL. AA. RR. UMBERTO E JOLANDA DI SAVOIA

Nel Carosello del 1928, stupenda e brillante rievocazione storica che non conosce precedenti, Torino ha visto sfilare, sotto il suo cielo, il fiore della giovinezza aristocratica d'Italia. In testa alle file, due meravigliosi cavalieri, Umberto e Jolanda di Savoia, rievocavano, illuminandoli del loro regale sorriso, Emanuele Filiberto e Margherita di Valois

Amedeo VII Conte di Savoia, presente il Re Carlo VI di Francia, presso Bourbourg in Fiandra, vince in giostra i conti di Hedinton, di Arundel e di Pembroke, l'anno 1383

Caroselli di ieri, caroselli di oggi

Il mese di gennaio, in occasione del matrimonio del Principe Ereditario, trecento aeroplani, dai grandi « Caproni » da bombardamento, i più grandi apparecchi del mondo, ai minori apparecchi da ricognizione, ai velocissimi « caccia », volarono nel cielo di Roma, in un carosello aereo, maraviglioso anche per la città che meraviglie è abituata a vederne da secoli. S'erano mossi i gloriosi apparecchi dai loro nidi sparsi per tutta Italia, avevano filato in formazioni di stormo aereo, che, per la loro figura triangolare, somigliano tanto alla linea che disegnano in cielo, nelle loro migrazioni le anitre selvatiche: un enorme triangolo che si sposta nella sua nube di fragore, col rombo di una tempesta, senza lampi e senza pioggia. Avevano trovato, durante la notte, riposo nei campi attorno all'urbe, e la mattina s'erano ritrovati tutti riuniti nel cielo della città eterna, per compiere le loro fantastiche evoluzioni. Navigarono nelle loro precise formazioni, come un'enorme costruzione aerea, con le fondamenta degli apparecchi più grossi in basso, i medi nel mezzo, le vette in alto, dei piccoli e velocissimi « caccia ».

Volteggiarono a lungo, al comando d'un solo uomo, legati per le invisibili onde eteree al capo dell'aviazione italiana, Sua Eccellenza Balbo, che si manteneva, da una tribuna terrestre, in costante contatto col comandante installato tra ali e tenditori su d'un apparecchio in alto.

Eseguendo con precisione geometrica il programma, gli apparecchi compirono le loro acrobazie, ascesero le vette celesti, discesero per gli aerei scoscendimenti, seguirono gli invisibili viottoli, non segnati nemmeno dal chiarore delle stelle, disegnarono, con le più audaci acrobazie, inverosimili ghirigori, s'attorsero in spirali, dondolarono come foglie morte, s'avvolsero in cerchi, trapanarono l'aria come succhielli, e finalmente discesero verso i nidi delle rimesse, per riprendere, più tardi, il volo verso i nidi d'origine.

Carosello aereo dicono le cronache del giorno; carosello in onore delle nozze del Principe, ma non ci sembra di aver letto, in nessun giornale, parole che commentassero questo avvenimento e ne traessero come un significato.

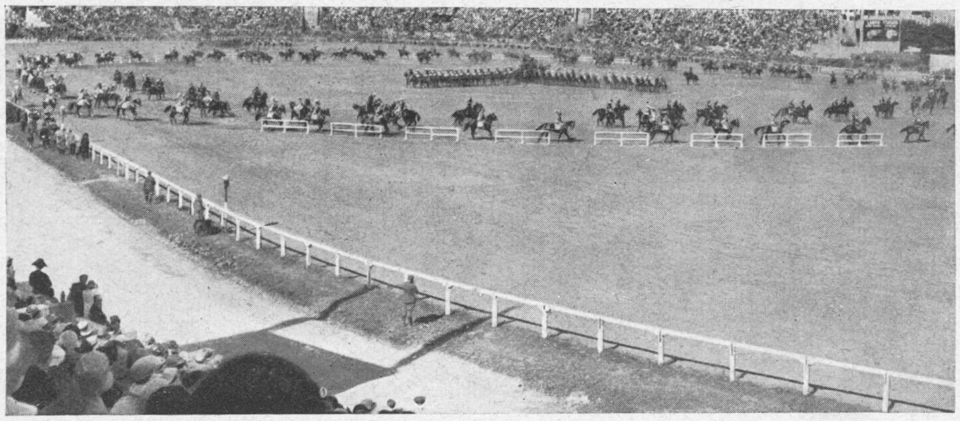
Carosello aereo, che rispecchia veramente i tempi e che, per quanto di coraggio v'è ancora e sarà sempre, nonostante la perfezione delle macchine, nell'aviazione, si può anche considerare come un ritorno allo spirito antico dei cavalieri che nei tornei sfogavano l'insaziata avidità di avventure e il bisogno di affrontare il pericolo, per vincerlo.

Chi disse, alcuni anni fa, che è un errore considerare l'età moderna come il grigio tempo degli uomini di affari, dei traffici, delle industrie, dei

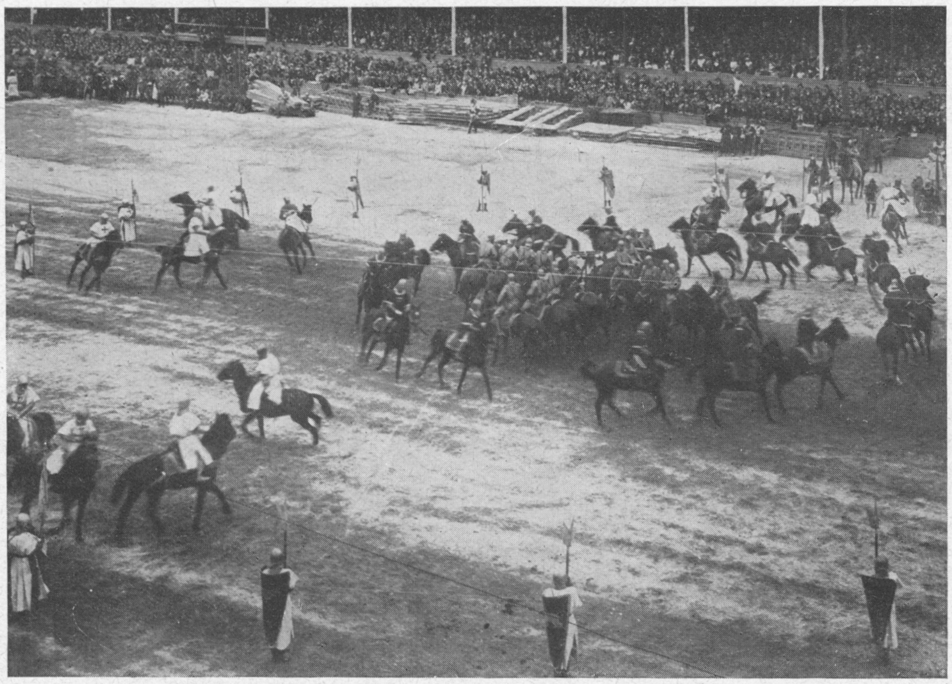
Carosello storico. Il corteo di Umberto Biancamano - 1923

commerci, in cui sembra estinto lo spirito d'avventura dei tempi antichi? Certo fu uno spirito acuto, che giudicava l'età sua con uno sguardo che sapeva penetrare di là dal velo della nostalgia che fa lodare i tempi passati e rinnegare tutto quanto il presente ha di bello. Egli per contraddire alla facile affermazione, citava gli aviatori di oggi, che sono i lontani eredi dello spirito cavalleresco d'un tempo. Anche in loro è lo sprezzo della vita, l'amore del pericolo: per loro la vita vale d'essere vissuta solo a patto che sia continuamente rischiata e che il senso di conservazione si eserciti in una lotta continua; che il suo compito sia segnato con una sola grande parola: cimento.

Certo molto diverso il carosello aereo da quello che una volta erano i tornei. In questi, cavalieri armati — in un recinto quasi sempre costruito apposta, e attorno al quale sorgevano come vere e proprie città, fatte di tende e di baracche — si davan botte da orbi, nel desiderio di mostrare il proprio valore e di avere il premio della vittoria. Essi erano una occasione creata artificialmente per combattere, indipendentemente dalla guerra, e per non ammollire negli ozi e nella rilassatezza della pace. Le guerre erano molte; ma non bastavano all'insaziato spirito bellicoso dei tempi: e si riproducevano allora, in campo aperto o chiuso, i combattimenti della guerra, individuali o per drappelli. Origine del duello: la sfida. Scopo, la vittoria, ma una vittoria di cui il lauro, il segno tangibile degli eterni doni assegnati alla vita apparteneva a una: l'amore. I cavalieri, direbbe uno spirito moderno, s'accontentavano di poco; ma quello che, oggi, può essere considerato poco, era allora moltissimo, tutto: l'approvazione della donna amata, la conquista, per mezzo del valore, della donna amata; un suo bacio, qualche volta meno di un bacio, una dolce approvazione, un cenno d'intesa degli occhi. Tenere e dolci anime quelle dei cavalieri *antiqui*. Eran torri di muscoli, rivestite di acciaio; ma provavano un gusto matto a farsi trascinare sul campo incatenati con catene d'oro ai polsi, da quelle donne che suscitavano nei loro cuori tanti sospiri; orsi in cattura cui pareva dolce la prigionia, e che, sciolti dalle catene, volevano il viatico d'un nastro, d'un anello, d'una sciarpa, d'un velo, d'una manica, d'un mantello, d'un braccialetto della bella. La donna era lo stimolo all'emulazione. Non li avevano svegliati dai loro ozi, nei castelli, le belle che accompagnavano l'araldo il quale, da castello a castello, bandiva le sfide e invitava i prodi alla lotta? E non conservava, la donna, nella sua implacabile memoria, il casellario penale dei cavalieri? Se qualcuno di loro aveva trasgredito le regole della cavalleria, era la donna che tacciava di fellonia il cavaliere e lo faceva squalificare e bandire dal combattimento. Ella era veramente despota di questi atleti che di fronte a lei dimenticavano la loro forza e si ricordavano soltanto d'essere dei *servants d'amour* che, dal



Carosello storico. La Rosa di Savoia - 1928



Carosello storico. Fantasia di crociati - 1923

combattimento, non s'aspettavano come premio massimo, altro che essere *honorés et chéris*.

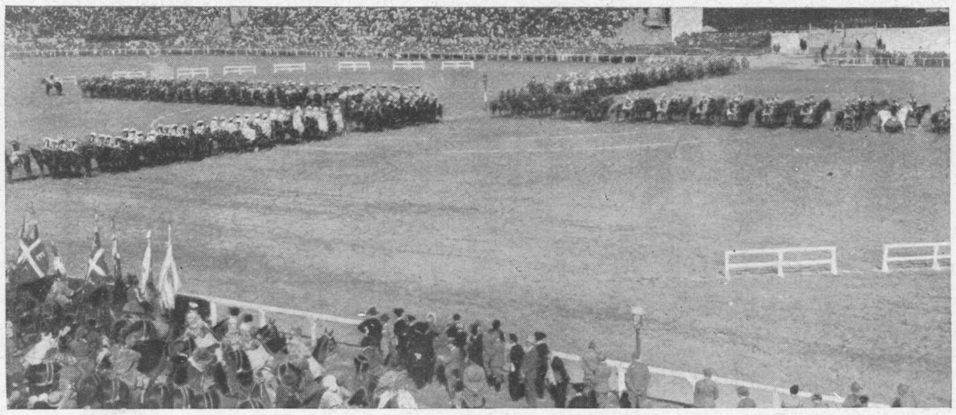
Sudore, fatiche, pericoli, lunga preparazione, sangue, unicamente e solamente per un bacio. Come doveva essere buono, se era tanto sospirato e così duramente guadagnato. Ora si ha per molto molto meno; ma se un cavaliere antico risuscitasse, troverebbe forse che esso non sa di nulla, o sa di poco. Allora il bacio era come una specie di ascensione al Gaurisangar, ora è una gita in collina, e fatta con la funicolare. La civetteria femminile disarma, la donna non accende più l'animo dei prodi, non invita a sublimi imprese. La promiscuità dei sessi le ha messo l'uomo vicino a un tiro di balestra ma di quella balestra rosata che è la sua bocca, e dal cui arco scocca la freccia del bacio. I costumi sono cambiati. Giove pronubo non vuol più saperne di fare il portiere, e di aprire, per poi richiuderla, la porta che serviva di divisione tra la donna e l'uomo. Picchia e picchia, essi hanno finito coll'intronargli il cervello, e, allora, egli ha pensato di lasciarla aperta, perchè chi vuole entrare entri, e chi vuole uscire esca a piacimento.

Allora invece bisognava picchiare con lance e spade e mazze ferrate, e qualche volta si cadeva sulla soglia e ci si restava per l'eternità.

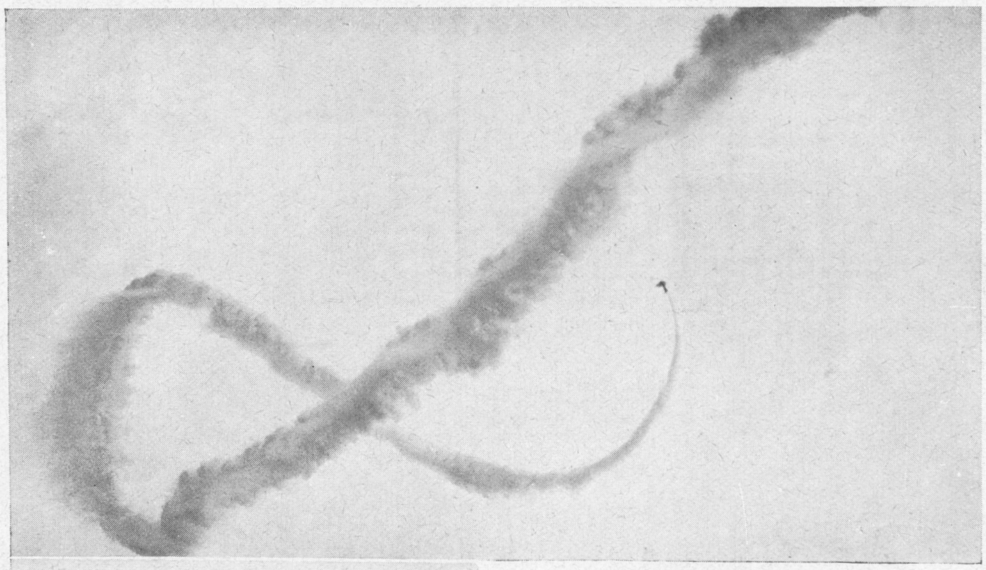
Chè, questi tornei, di cui lo scopo era una cosa tanto gentile, non erano poi così gentili. Quando le donne avevano scatenati i combattenti pareva che, in loro, fosse passato un po' di quell'avversione dei sessi per cui l'uomo si ritrova nemico della donna e viceversa. Pareva che ognuno picchiasse l'antagonista per conto della femmina di cui portava l'insegna che senza toccarne mai, era la vera vincitrice.

C'era in queste lotte inutili e non cruente qualche cosa di diabolico? E chissà! Certo che la Chiesa osteggiò sempre i tornei, come i duelli. La vita, per i fedeli di Dio, doveva avere altro scopo che picchiarsi, e il sangue doveva essere sparso per cause più alte. Ma la donna era più forte del sacerdote, e il sacerdote era uomo anche lui, e finiva per perdonare indulgendo alla sopravvivenza di questo istinto che si conservava ancora da quando l'uomo usciva dalle caverne per contendersi, a colpi di pietra, una femmina. E poi, chi rischiava la vita per un sorriso, saprebbe votarla a una causa più alta. Bernardo l'Eremita aveva avviato verso il Santo Sepolcro la lunga teoria dei crociati al grido liberatore di « Dio lo vuole »; ma la pronta obbedienza a questo mistico incitamento si ebbe anche perchè quei guerrieri erano abituati a combattere per uno scopo più terreno; a non essere sordi al grido: Donna vuole. La donna era ancora un ideale; come è un ideale tutto quello a cui si sacrifica ciò che è considerato il bene migliore dell'uomo: la vita.

Non bastarono le minacce di scomuniche e le esortazioni del clero a far smettere l'uso di cotesti combattimenti senza guerra. Occorse una vittima illustre, un re, Enrico II, che trovò la morte proprio in un grande torneo. Ma forse nemmeno questo sarebbe bastato se le istituzioni della cavalleria non fossero scadute e se le ar-



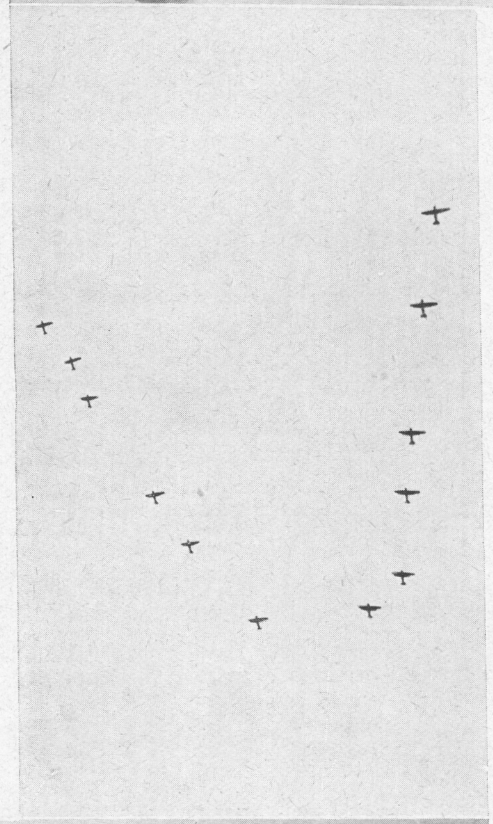
Carosello storico. La croce di Savoia - 1928

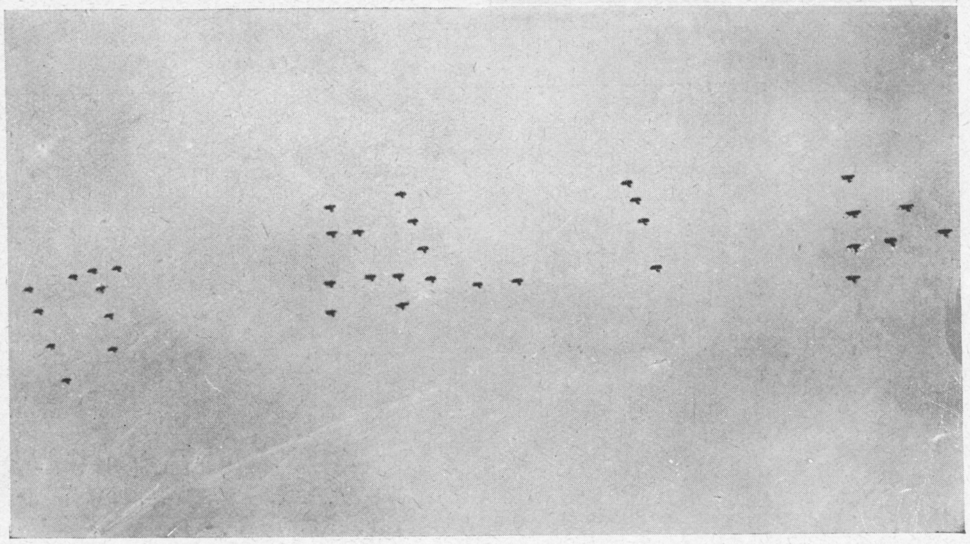


Il carosello aereo: Un apparecchio in volo librato mentre disegna sul cielo il nodo di Savoia - 1930

mi da fuoco non avessero reso impossibli i finti combattimenti. Un colpo di lancia bene assestato scavalcava il cavaliere e gli faceva mordere la polvere; ma un colpo di pistola? Se era a polvere soltanto, uccideva col ridicolo chi lo aveva sparato e il bersaglio intangibile. E se a palla, la caduta nella polvere poteva anche significare un viaggio diretto al creatore.

Fu così che, dai tornei, si andò ai caroselli, grandi parate, esercitazioni coreografiche, veri e propri spettacoli teatrali per le folle, spesso fiere di vanità per i signori che vi partecipavano. Che cosa era rimasto in essi del vecchio spirito cavalleresco, del desiderio della lotta, dell'aspirazione al combattimento? Niente altro che l'orgoglio della divisa, che pure ha una grande importanza e che dava il soddisfacimento della parata. Tutto nel carosello era gentile, fiorito, coreografico: parate militari che avevano la loro funzione come nei riguardi della organizzazione militare d'un popolo, ne hanno le riviste. Spesso essi erano poesia espressa da una folla disciplinata di guerrieri. Grandi mascherate senza maschera.

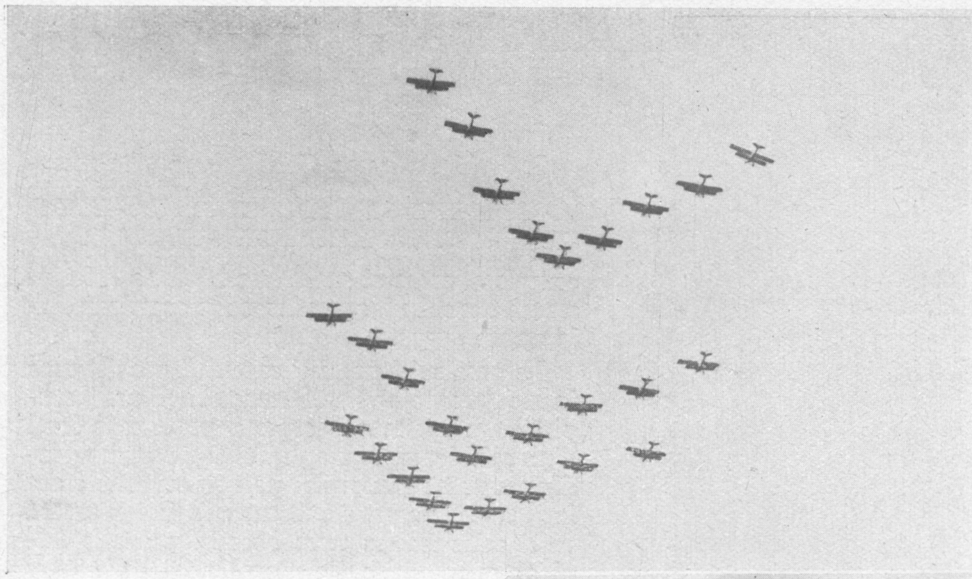




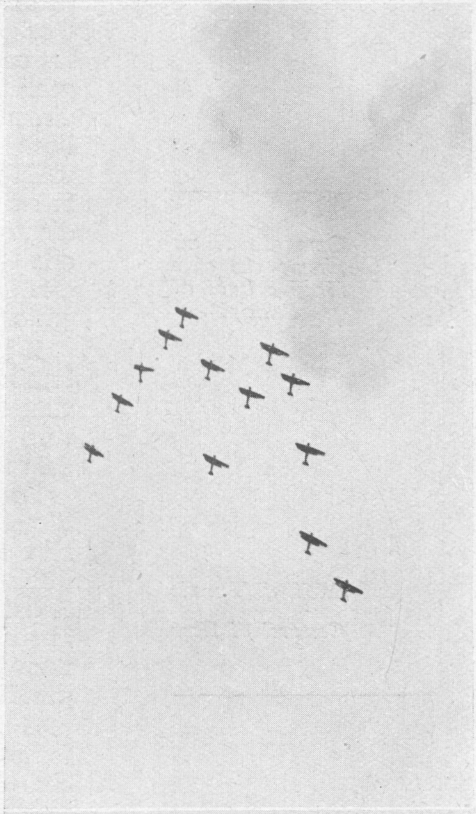
I caroselli più celebri furono dei duchi di Savoia: i migliori, i più sontuosi del mondo tutto, ed ebbero gran voga nel diciottesimo secolo. Quasi sempre i loro movimenti erano simbolici, dovevano svolgere un tema.

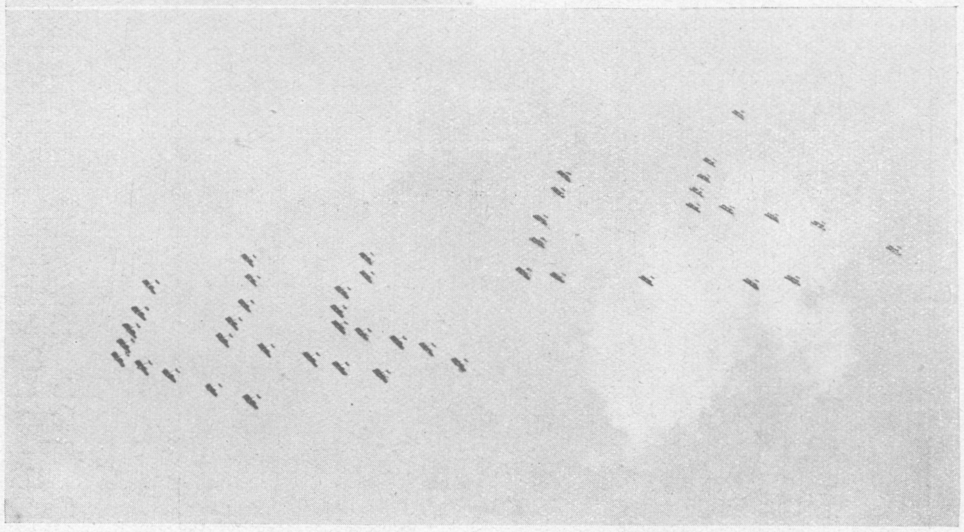
Per il matrimonio del Duca di Baviera con la Principessa Adelaide del Belgio, un grande carosello, ad esempio, mostrò gli Ercoli domatori dei Mostri e l'Amore vittorioso degli Ercoli, e in un altro si vide il combattimento dei gigli, dei giardini, degli stagni e delle vallate.

Scenografia? Ma lo comportava lo spirito dell'epoca. In altri tempi, nei nostri, la stessa Casa Savoia che organizzò i caroselli più sontuosi che la storia ricordi, diventata la Casa regnante d'Italia dette, a un carosello memorando, ben altra significazione. Fu nel '28, nel decennale della vittoria, l'anno in cui si celebrava anche il centenario di Emanuele Filiberto, Testa di Ferro, restauratore del Piemonte. Quel carosello non fu una



Il grande carosello aereo nel cielo di Roma comandato da S. E. Balbo, dal suo palco, per radio - 1930





esercitazione, su un tema rettorico. Passò, davanti agli occhi attoniti, la gloria militare della grande Casa che regna nell'Italia unita. Principi di Savoia riprendevano le vesti degli avi. E Umberto personificava il restauratore sabaudo, e Jolanda era la moglie di Emanuele Filiberto: Margherita di Valois; e il Duca delle Puglie era Vittorio Amedeo II, e sua moglie era Anna di Francia, ora come allora, e il Duca di Pistoia era Carlo Alberto, e la Regina Maria Teresa, era impersonata dalla Principessa di Savoia. E sfilarono i guerrieri, nelle fogge di tutti i tempi, dai Cavalieri di Emanuele Filiberto ai Cavalieri di Sardegna, alle Batterie a Cavallo che conobbero l'eroismo sfortunato di Novara.

Un fremito di commozione dettero tutti i gridi di guerra dei Savoia. Ancora si sentirono echeggiare il «Saint Maurice» di Emanuele Filiberto, il «Bonne Nouvelle» e il grido di tutte le nostre guerre di liberazione, fino all'ultima: «Savoia!», gridato dal Nizza Cavalleria, dal Genova Cavalleria, dai Granatieri di Sardegna di Carlo Alberto.

Ora, per le nozze del Principe Ereditario, dai Cavalieri del Cielo questo grido non si è sentito. La voce possente dei motori, annulla ogni voce umana. Ma era nei petti, potente, anche se non erompente: «Savoia!» I Cavalieri del Cielo non entrano nelle mischie urlando una parola; la loro voce è il rombo. Essi irrompono col canto che gli scoppi dei cilindri, compongono, altissimo. Le folle guardano attonite le loro prodezze, senza vederli in viso. La loro personalità è lontana, annullata. Sono puri e immuni da ogni esibizionismo; la vittoria è il volo. Ma pur così silenziosi una parola d'ordine è sulle loro labbra, anche se non pronunciata: Savoia, Italia. E, come i cavalieri *antiqui*, essi si battono ancora per un amore. Amore di cielo, amore per la dinastia, per la patria di cui portano in alto, come il cavaliere medioevale, i segni della bella, i colori e gli emblemi gloriosi.

Mario Pensuti

Omaggio di un piccolo che offre fiori e baci ai Principi

Scialli di Venezia

Costumi di Zara

Itala gente da

Il lapidario verso Carducciano, che raccoglie nella sintesi felice lo spirito più profondo della nostra gente, non ebbe forse mai un valore di vita più vera, un'estrinsecazione più completa, come al grandioso Raduno dei Costumi, che ebbe luogo a Roma in occasione delle nozze Auguste.

Le parole del poeta si convertirono davvero in movimento e vita. Dinnanzi agil occhi stupiti dello spettatore, come attraverso le lenti d'un caleidoscopio magico, dal panorama prodigiosamente mutevole, passarono tutti i colori, tutte le espressioni, tutte le fogge, tutti i volti della nostra terra benedetta. Dalle Alpi al mare, dalle isole occidentali alle terre d'oriente, dai dominî coloniali, ovunque è Italia, confluirono verso l'Eterna Madre, tutte le genti della stirpe magnifica. Tutte le sottili diramazioni del nostro popolo conversero all'originaria culla, attraverso la raggiera d'invisibili strade che affondano nel tempo e nella storia, si riunirono in Roma per miracolo d'amore, per testimoniare al suo principe ed alla sua futura regina, la sua devozione, per dire la sua gioia, per gridare il suo vivo augurio.

E Roma preparò ai suoi figli il sorriso più luminoso, si vestì d'oro e d'azzurro e fu giovane come non mai. L'anima sua immortale si vestì di primavera, l'Eterna fu nuova, nel riso del sole, come la sua gente dalle mille vite.

Brividi di commozione profonda avvolse l'immensa compagine di popolo che assisteva allo spettacolo magico, ogni cuore battè all'unissono col gran cuore della nazione, e tutti dal più povero al più ricco, dal più umile al più potente, sentirono fluire nelle arterie nuove correnti di energia e di vita, pronti a prodigarle per la grandezza della patria.

È impossibile descrivere in poche pagine la fantasmagorica ricchezza dell'immenso corteo, che tavolozza d'artista o penna di scrittore non potrà mai ideare. Tutto è mirabile, tutto è fisso indelebilmente nei nostri occhi, chiediamo perciò venia al lettore se per necessità di spazio ci limiteremo a considerare fra i costumi se non i più suggestivi, quelli che meglio caratterizzano le varie regioni.

Ecco in prima linea il magnifico gruppo della Sardegna che afferma il suo diritto di primogenitura nella storia del regno d'Italia. Garrisce al vento il glorioso stendardo che i Sardi strapparono al nemico nella battaglia di Lepanto.

Segue il tenace Piemonte, gloriosa culla della dinastia Sabauda, che mostra, nella rude forza dei suoi uomini, i fieri alpigiani dai muscoli d'acciaio e dall'occhio di lince.

Ed ecco S. Remo tutta floreale, Savona e Spezia, Rapallo e S. Margherita, tutto il magico incanto della riviera, con la sua dovizia

le molte vite

di colori e di profumi, l'eterna primavera d'Italia che sorride per le labbra delle sue donne.

Ed ecco Zara fastosa di colori e di ricami, d'ornamenti e di monili, colle vesti cosparse di monetine d'argento, tintinnanti e luccicanti come idoli orientali. Venezia colle sue bellissime «tose» avvolte negli ampi «zendali» neri e le allegre popolane che portano a spalla la doga di legno, dalla quale pendono i «bigoli» di rame lucente.

E nella marea di popolo sempre più incalzante, ecco sopraggiungere la rumorosa rappresentanza di Bolzano, gli allegri bandisti nel caratteristico costume seicentesco, dai vivaci contrasti di bianco e nero, col cappellone verde a piuma di pavone che precedono il corteo nuziale di Castelrotto. Una teoria di sei slitte trascinate da cavalli bardati di fiori e nastri, sonagliere e fiocchetti, sulle quali stanno comodamente sdraiati gli sposi e i parenti. Segue S. Candido, Brunico e Bressanone, Vipiteno, Merano, Trento e Trieste con le sue leggiadre «pancocole» di Servola, dall'ampia gonna a pieghe di colore oscuro punteggiata da margheritine bianche o colorate, strette alla vita da un largo nastro, dal quale sboccia un mazzolino di fiori campestri. Fiume con i suoi «cici» e «cice» del villaggio di Mune, Pola, Parenzo e Capodistria, tutto il popolo nuovo che tributa alla giovane coppia il suo plauso e la gran gioia di sentirsi italiani. Passa la gente di Lombardia al suono dell'allegra banda di Redona, che trae da strani strumenti umoristici, trombe e violini fatti con casseruole ed altri utensili casalinghi, le note più bizzarre ed indiavolate. Stelvio Bormio che reca in trionfo dentro una piccola «Baita» di montagna, sostenuta da pastori, una pecorella che bela meravigliatissima dello spettacolo tutto nuovo, e la Romagna canora coi suonatori di chitarra e di fisarmonica, la grassa Bologna con i suoi grandi carri, trascinati da buoi colossali, superba allegoria dell'agricoltura trionfante.

Ma il tripudio gaudioso cessa al passaggio delle donne d'Abruzzo, altere e composte, chiuse nell'austero abito nero, dall'ampia gonna gonfia, che si raccoglie alla cintura in mille pieghe, con le regali teste ravvolte in un piccolo turbante oscuro avvivato da una fascia bianca annodata alla nuca, esse incedono maestose ed alle loro spalle sembra profilarsi la rude sagoma della Maiella e del Gran Sasso, e visioni di vita sobria e severa.

Oh il sorriso, di subita gioia che accoglie la gente di Sorrento e Capri, e la corrente di improvvisa allegria che suscita la classica «tarantella» il cui ritmo è segnato da tamburelli, nacchere, putipù, scetavaiasse, triccamballacche. Gente bellissima dalla voce calda e pastosa che sa le azzurrità dell'isola sonante.

Ecco la Sicilia nel gruppo delle donne di

I Principi di Piemonte assistono alla sfilata folkloristica

Costumi del Lario

Costumi di Sarzana, Spezia e Biassa

Costumi di Scanno (Abruzzi)

Donne di Stampalia (Isole Egee) (nel centro)

Costumi di Zara

Costumi sardi

Piana dei Greci, rutilanti d'oro nei costumi di damasco e seta, che raccolgono lo splendore dell'oriente favoloso ed infine fra il tintinnio di mille campanelli, sopraggiungono i carri di Palermo policromati ed istoriati dall'ingenua fantasia dell'artista popolare che narra episodi del vecchio e nuovo testamento.

Ma la rappresentanza del Lazio afferma con la sua varietà e ricchezza la sua posizione di prevalenza rispetto alle genti delle altre provincie. È un vero esercito mobilitato; spigolatrici di Rieti, zampognari di Frosinone, bellezze fiorenti della Ciociaria e della Sabina, butteri dell'Agro Romano e poi Roma, l'alma madre, che canta e ride per la bocca delle sue creature gli stornelli spensierati, che sgombrano l'anima d'ogni malinconia. Ed alla chiusa del magnifico corteo, ecco l'Italia d'oltre mare, genti d'Asia e d'Africa, abitanti di Rodi, Stampalia e Castello Rosso, delle colonie mediterranee, dell'Eritrea e della Somalia, fanciulle arabe ed ebree, squadroni di Zaptiè e di meharisti, a cavallo di ardenti destrieri

Costumi di Romagna

Donne di Castelrosso (Rodi) (nel centro)

Costumi sardi

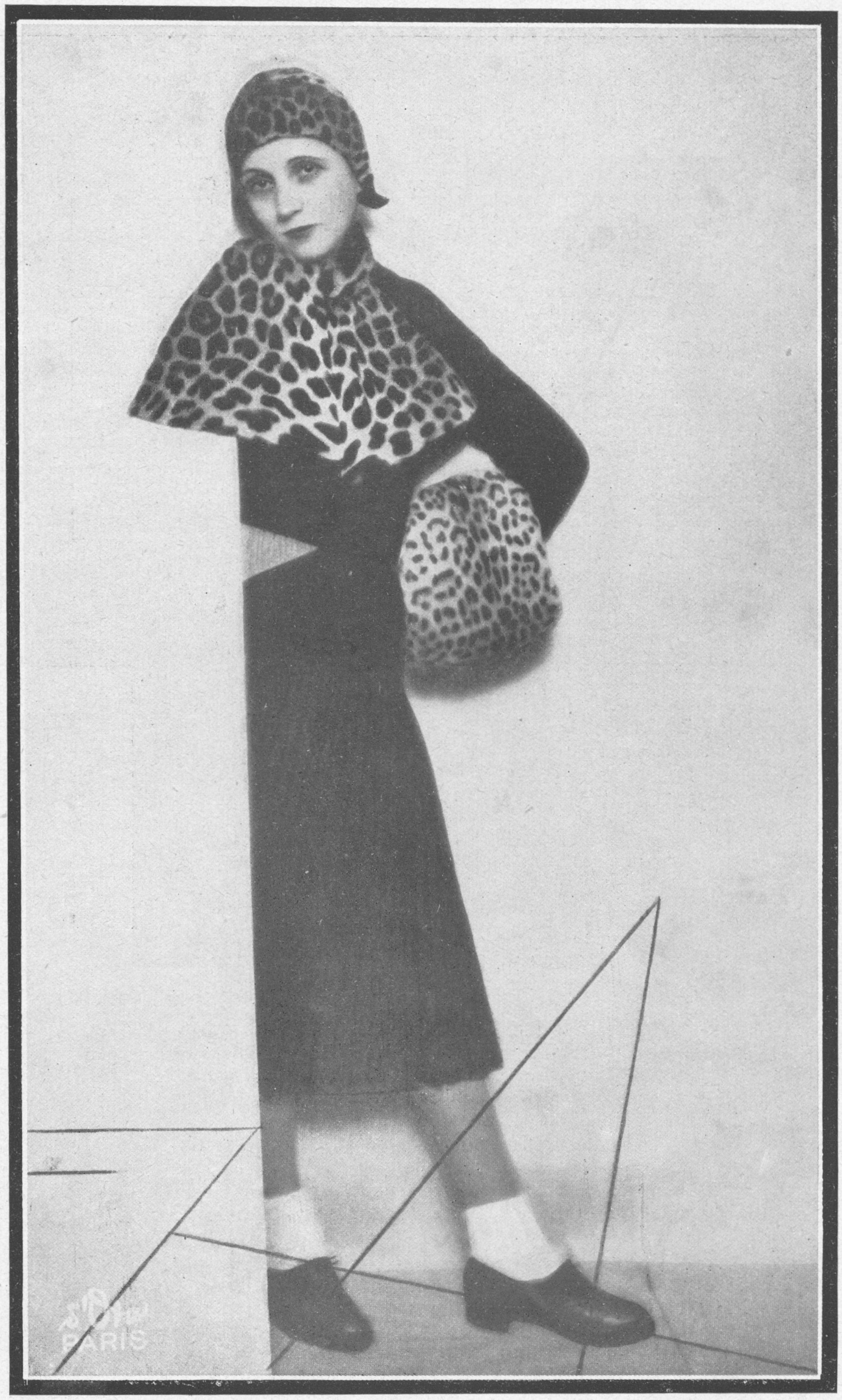
Costumi di Val Vigezzo

arabi e di pacifici cammelli. Un vero trionfo antico, ma intorno non è il mortale silenzio degli schiavi condotti al giogo, non occhi imploranti pietà, sebbene grida di giubilo, canti di gioia, acclamazioni entusiastiche alla giovane coppia principesca ed alla terra ospitale che li accoglie come figli.

È certo che mai spettacolo di costume, seppe assurgere ad una espressione così alta di unità nazionale. Il mirabile prisma dalle molteplici faccie, mostrò la perfetta armonia dei colori che lo compongono, irradiati da un'un. fonte luminosa.

E le mille voci e i vari canti, la solenne gravità dell'inno sardo, lento ed ieratico come un inno sacro, le nostalgiche mandolinate napolitane, le triste nenie dei nostri pastori, le allegre stornellate romane e fiorentine, le cantilene dei montanari tridentini, il lamento accorato delle cornamuse, le chiare voci delle fanciulle veneziane, si fusero melodicamente insieme, formando una voce unica, la voce sicuro auspicio d'un radioso avvenire.

Emma Bona



SCHIAPPARELLI

Tricots sport - Golf aristocratici
Modelli d'arte pura e squisita

PARIGI - Rue de la Paix, 4 - **PARIGI**

Una grande casa di moda parigina
Creazioni di assoluta originalità

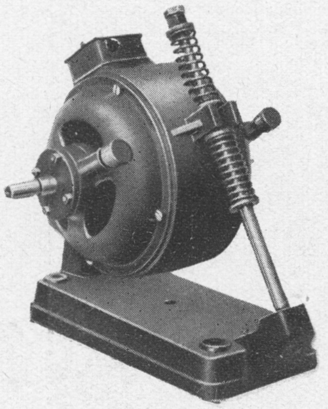
AUGUSTABERNARD

PARIS . Faubourg st. Honorè, 3 · **PARIS**

Direttore responsabile: Lydia de Liguoro

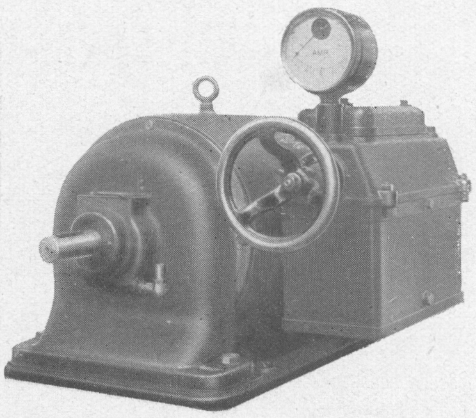
MARELLI

MACCHINARIO ELETTRICO SPECIALE PER TESSITURA E FILATURA



Motori speciali
a sospensione elastica

Motori
Dinamo
Alternatori
Trasformatori
Elettropompe
Ventilatori
Motorini



Motori a sincroni trifasi in corto circuito
con controller d'avviamento e manometro addossato

Corso Venezia, 22 - ERCOLE MARELLI & C., S. A. - MILANO - Casella Postale 1254

"CIBA"

SOCIETÀ ANNOIMA ITALIANA
VIALE BIANCA MARIA, 28 · TELEFONI 51-517 e 53-722
MILANO (121)

COLORI D'ANILINA

PER TUTTE LE FIBRE
TESSILI

Specialità in coloranti solidi per seta naturale Seta artificiale (Viscose, Tubize, Bemberg). Seta all'acetato (Celanese). Colori neutri solidi all'acqua. Colori Neolan solidi alla luce ed all'acqua. Colori Clorantina luce. Colori al Tino (Ciba e Cibanone). Colori Cibacete. Nero speciale per tessuti misti.

CIBA
Marca Depositata

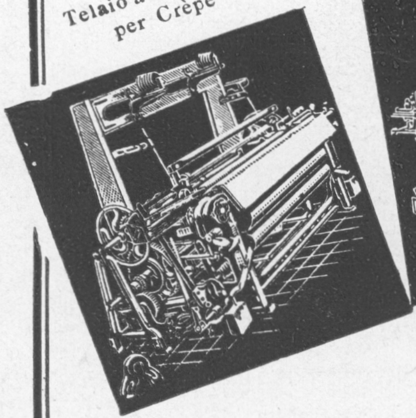
VOCK & FLECKENSTEIN S. A. - ZURIGO

Macchine Tessili **Schanzenhof**

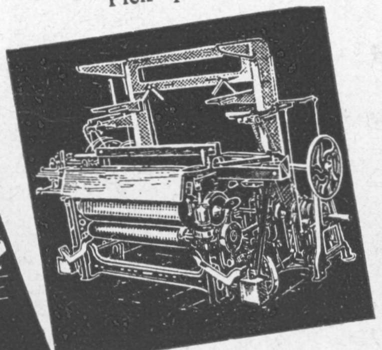
Rappresentante Generale per l'Italia: W. VOCK · Via Parini, 1 · COMO

Ateliers de Construction Guillaume Diederichs
SAINTE · COLOMBE

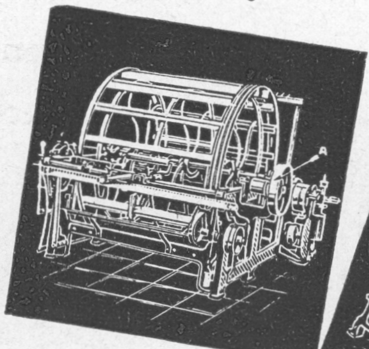
Telaio a 2 navette per Crèpe



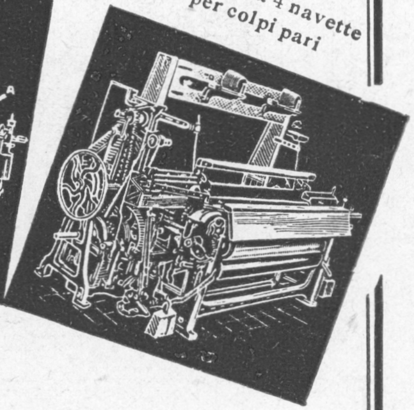
Telaio a 7 navette Pick - pick



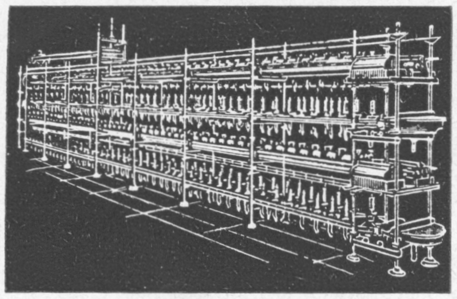
Moderno tipo di Orditoio



Telaio a 4 navette per colpi pari



SAINTE COLOMBE
Telai per seta e seta artificiale da 1 a 7 navette; solidità e rendimento garantiti

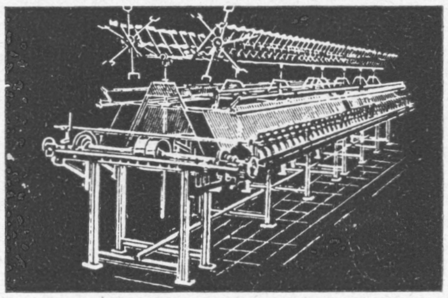


Torcitoio

VICTOR PAIN

Macchine preparatorie per seta e seta artificiale

Torcitoi e Incannatoi



Incannatoio

Macchina Americana per intorcere Catene

Apparecchi guardia-fili a lamelle e senza lamelle - Maglie ritorte e saldate - Falsi licci - lamelle brunite, galvanizzate e ramate - Tacchetti e navette - Accessori in genere per l'industria tessile.

Impianti completi di Torcitoi e Tessiture di seta e seta artificiale.

Ferri battuti
artistici

Luciano Lucini

Milano

Via Vincenzo Monti, 28

Proprietà Artistica e Letteraria riservata

S. T. I. G. E. - Società Tipografica Italiana Grandi Edizioni - Sezione Editoriale